

# Guerre puniche

*Carthago delenda est*

Edizione 0.2 26/08/2006

Nota: L'attuale versione del libro è reperibile all'indirizzo:

[inserire qui l'indirizzo](#)

## Indice dei contenuti

Guerre puniche.....	1
Introduzione.....	4
Trattati tra Roma e Cartagine.....	5
Cartagine.....	5
Roma.....	5
Complementarietà.....	6
Primo trattato.....	6
Il testo.....	7
Limitazioni di Roma.....	7
Limitazioni di Cartagine.....	8
Breve analisi.....	8
Secondo trattato.....	9
Breve analisi.....	10
Terzo trattato.....	11
Quarto trattato.....	12
Taranto.....	12
Pirro.....	12
Cartagine.....	13
Breve analisi.....	13
Alcuni effetti.....	14
Prima guerra punica.....	15
Casus belli.....	15
La guerra sulla terra.....	15
La guerra per mare.....	16
Dopoguerra.....	17
Perdite.....	17
Condizioni di pace.....	17
Risultati politici.....	18
Cronologia.....	18
Rivolta dei mercenari.....	22
Pax Romana.....	22
Smobilitazione.....	22
Concentramento.....	23
Ricatto.....	23
La guerra libica.....	24
Annone.....	24
Amilcare.....	25
Massacro.....	25
Politica estera.....	26
Assedi.....	26
Vendette.....	26
Conclusione.....	27
Seconda guerra punica.....	28
Rinascita di Cartagine.....	28
Casus belli.....	29
Preparativi di Annibale.....	29
Preparativi di Roma.....	30
La marcia verso l'Italia.....	30
Le Alpi.....	30
In Gallia Cisalpina.....	31

Ticino.....	31
Clastidium.....	31
Trebbia.....	31
Inverno.....	32
Dal Trasimeno a Canne.....	32
Attraverso L'Appennino.....	32
Trasimeno.....	33
Tirreno e Spagna.....	33
Filippo V di Macedonia.....	34
Quinto Fabio Massimo.....	34
Canne.....	35
Nel frattempo.....	36
Un inizio di riscossa.....	37
10 anni logoranti.....	37
Italia.....	37
Sicilia.....	38
Spagna.....	38
Grecia.....	39
Africa.....	39
Mare.....	39
Il cerchio si stringe.....	39
Scipione.....	40
Annibale.....	41
Africa.....	41
Scipione sbarca in Africa.....	41
Magone.....	41
Annibale.....	41
Scipione.....	42
Zama - 202 a.C.....	42
La battaglia di Zama.....	43
Cronologia.....	44
Terza guerra punica.....	47
Situazione.....	47
Cartagine.....	47
Roma.....	47
Atteggiamenti.....	47
Massinissa.....	48
Casus belli.....	48
Primi atti di guerra.....	49
Assedio di Cartagine.....	49
Scipione prende il comando.....	50
Gli ultimi giorni di Cartagine.....	50
Conseguenze immediate.....	51
Trattato Annibale – Filippo V.....	52
Annibale.....	52
Filippo V.....	52
L'ambascieria.....	52
Brevi note.....	53
Altra versione.....	54
La cattura.....	55
Bibliografia.....	56
Licenza.....	57

## Introduzione

Questo è un libro prodotto dal sito [it.wikibooks.org](http://it.wikibooks.org) con il lavoro collaborativo degli utenti del sito. La versione aggiornata del libro è disponibile sul sito dove è anche possibile visionare l'elenco completo degli autori accedendo alla cronologia delle singole sezioni. Il libro parlerà delle Guerre puniche, una serie di tre guerre combattute fra Roma e Cartagine e che si risolsero con la totale supremazia di Roma sul Mar Mediterraneo; supremazia diretta nella parte occidentale e controllo per mezzo di regni a sovranità limitata nell'Egeo e nel Mar Nero. Sono conosciute come puniche in quanto i romani chiamavano punici i cartaginesi. A sua volta il termine punico è una corruzione di fenicio, come Cartagine è una corruzione del fenicio Karth Hadash (città nuova). Il primo capitolo del libro analizza i contatti precedenti alle guerre tra le due civiltà. Questi contatti si concretizzarono in una serie di trattati che permisero alle due potenze di non ostacolarsi per secoli, difatti le guerre divennero inevitabili quando gli interessi delle due città si concentrarono sulle stesse terre. Il secondo capitolo analizza la prima guerra punica, una guerra nuova per i romani dato che fu decisa dalle flotte e dagli scontri marini. Il terzo capitolo analizza cosa successe a Cartagine dopo la prima guerra punica e in particolare le sanguinose rivolte che seguirono la decisione di Cartagine di non pagare i mercenari utilizzati in guerra. Il quarto capitolo descrive la seconda guerra punica, una guerra totale che si svolse per terra e per mare, coinvolse la Spagna, la Francia meridionale, l'Italia e l'Africa mediterranea. Fu una guerra estenuante che durò 17 anni e che vide continui capovolgimenti di fronti, Roma sul punto di cadere più volte ma alla fine prevalse totalmente sull'avversario. Il quinto capitolo analizza la terza e ultima guerra punica, una guerra voluta da Roma per poter eliminare definitivamente un temibile nemico. Fu una guerra che i cartaginesi cercarono di evitare a tutti i costi ma che quando fu dichiarata vide Cartagine combattere fino allo stremo e sebbene vi fu una fase iniziale dove la sorte sembrava favorevole a loro alla fine Roma trionfò e distrusse l'odiato nemico. Il capitolo successivo invece analizza il trattato tra Annibale e Filippo V di Macedonia. Un trattato siglato durante la seconda guerra punica che avrebbe potuto aver conseguenze disastrose per la repubblica romana.



*Roma e Cartagine, due civiltà a confronto*

## Trattati tra Roma e Cartagine

L'esame dei trattati Roma-Cartagine è di fondamentale importanza per la comprensione delle relazioni, non solo diplomatiche, tra le due capitali del Mediterraneo di allora. I trattati regolarono i rapporti tra le due città per 250 anni e portano al loro interno le premesse della guerra difatti questi permettono di rivelare le modifiche della "percezione" che Roma aveva di sé stessa e i cambiamenti della percezione che Cartagine aveva di Roma, smaschera la differenza fra la "percezione" e la "realtà": ciò che probabilmente per le due città ha significato la differenza fra la guerra e la pace, la vittoria e la distruzione, ha mutato la storia del Mediterraneo e per certi versi dell'intera civiltà occidentale, formatasi all'ombra di una Roma imperiale.

Roma e Cartagine: due città-stato che riuscirono a diventare imperi, a un certo punto della loro esistenza ebbero la necessità di regolare le reciproche convenienze, le rispettive zone di influenza. Per secoli le due città operarono fianco a fianco e perfino da alleate. Gli interessi economici e le metodologie di espansione erano infatti simmetrici.

Roma non guardava al mare perché impegnata prima a difendersi dai vicini Sabelli, Etruschi, Galli e Greci e poi a sottometterli;

Cartagine, senza un vero esercito cittadino e fermata in Sicilia dai greci, appariva indecisa sulla sua politica espansiva; il partito aristocratico tendeva a estendere il potere della città nelle terre circvicine, il partito commerciale era più portato allo sfruttamento di rotte ed empori.

Questa simmetria non sarebbe bastata per fermare le ostilità ma con la stipula (e l'osservanza) di quattro principali trattati, le relazioni fra Roma e Cartagine seguirono per secoli una rotta di reciproca tolleranza.

### **Cartagine**

Cartagine fu fondata nell'814 a.C. da coloni fenici provenienti dalla città di Tiro che portarono con loro il dio della città, Melqart. Secondo la tradizione, a capo dei coloni (o forse profughi politici) era Didone (conosciuta anche come Elissa). Già nel VI secolo a.C. i marinai e i mercanti cartaginesi erano noti nell'intero Mediterraneo occidentale e le commedie greche ne tramandano ritratti macchietistici. Nel IV secolo a.C., a seguito di operazioni militari, Cartagine controllava territori libici del golfo della Sirte a est e possedeva anche empori sparsi sulle coste della Numidia e dell'Iberia a ovest. Le coste della Sardegna e della Corsica erano anch'esse sotto il suo controllo quando intraprese il tentativo di conquista della Sicilia con tre principali guerre siciliane (dal 480 a.C. al 307 a.C.), che però non furono sufficienti a prendere il controllo dell'isola, ampiamente colonizzata dai greci. Tesa ai commerci, Cartagine non poteva contare su un esercito cittadino e si affidava per lo più a forze mercenarie libiche e iberiche nonché alla cavalleria (sempre mercenaria) numidica. Si hanno poche informazioni sulla gestione della città ma dalle cronache e da altre fonti si sa che il governo cartaginese era tenuto da un'oligarchia, i Capi dello Stato erano chiamati "sufeti" che poteva essere il titolo del governatore della città-madre Tiro. Uno o due sufeti, che si suppone esercitassero il potere giudiziario ed esecutivo ma non quello militare, cominciarono ad essere annualmente eletti fra le famiglie più potenti e influenti. Queste famiglie aristocratiche erano rappresentate in un consiglio supremo, comparabile al Senato di Roma, che aveva un ampio spettro di poteri. Non si sa, però, se i sufeti venissero eletti dal consiglio o direttamente dal popolo in assemblea. Anche se il popolo poteva avere qualche influenza sulla legislazione, gli elementi democratici erano piuttosto deboli a Cartagine e l'amministrazione della città era sotto il fermo controllo degli oligarchi.

### **Roma**

Roma, fondata solo sessanta anni dopo Cartagine (753 a.C. secondo Terenzio Varrone), per i primi

500 anni della sua storia fu impegnata in una estenuante serie di guerre con le popolazioni che la circondavano. Questo inesausto operare con città dell'interno fece "specializzare" l'esercito romano, inizialmente formato per lo più da contadini e pastori, nella guerra terrestre. Più che con i commerci l'economia romana si sviluppò con lo sfruttamento economico dei nemici vinti, strappandone terre da assegnare ai propri coloni, utilizzandone le forze armate come alleati (socii) per i propri fini, legando al benessere dell'Urbe le classi aristocratiche e i possidenti delle città conquistate. Per i commerci marittimi Roma si affidava alle navi etrusche e greche. La repubblica romana era governata da un'oligarchia che era formata primariamente dai Patrizi, le popolazioni che avevano formato il nucleo della prima Roma. Il governo dello stato era in mano al senato che sceglieva i Consoli e in caso di crisi poteva nominare i Dittatori, persone che per periodi limitati di tempo erano dotate di poteri speciali per poter affrontare la crisi, ovviamente i senatori dovevano essere patrizi sebbene con lo scorrere dei tempi i patrizi avessero dovuto fare diverse concessioni alle altre classi sociali. La società romana era basata sul concetto di famiglia, infatti il padre di famiglia aveva diritto di decisione su tutti i componenti della famiglia. La società romana di allora era culturalmente meno avanzata di quella cartaginese e molto più dedita alla guerra. Spesso durante le guerre le singole famiglie contribuivano in misura rilevante alle spese dello stato per finanziare la guerra e questa forma di finanziamento salvo Roma più di una volta durante le guerre puniche.

## Complementarietà

Nel II secolo a.C., a grandi linee, il dominio commerciale del Mediterraneo veniva così diviso: il mar Egeo era largamente controllato dai greci (della Grecia, dell'Asia Minore e - dopo Alessandro Magno - dell'Egitto); i mari Adriatico e Ionio appannaggio delle città marinare poste sulle due rive. Il Mediterraneo occidentale era la zona commerciale cartaginese con l'eccezione del Tirreno, in cui operavano le navi degli etruschi e delle colonie greche del sud Italia.

Cartagine, potenza marinara, usava i commerci per pagare le guerre,

Roma, potenza terrestre, usava le guerre per pagare i commerci.

Si venne a creare, quindi, una straordinaria complementarità economica e politica che, se mantenuta, avrebbe probabilmente consentito l'armonico sviluppo delle sponde nord e sud del Mediterraneo. Non fu mantenuta.

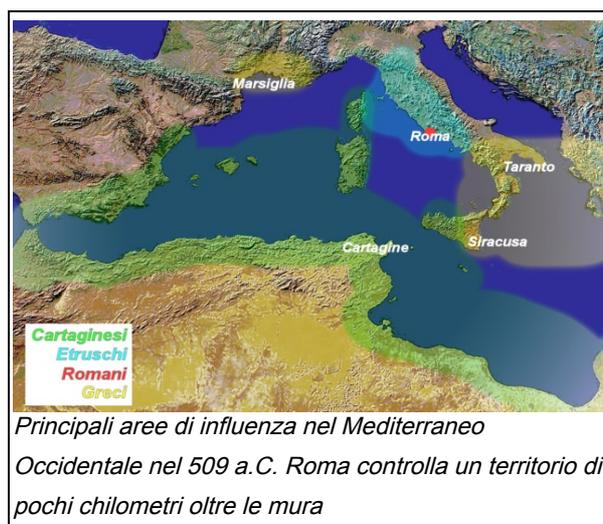
## Primo trattato

Il primo trattato fra le due città-stato risale all'anno della fondazione della Repubblica, il 509 a.C. La datazione è varroniana ed è leggermente diversa dai calcoli che effettua Polibio. Lo storico greco, infatti, inizia il suo calcolo degli anni da quello dell'offensiva persiana. Serse, il re di Persia, attraversò l'Ellesponto alla guida della sua spedizione punitiva contro le libere città greche nel mese di giugno del 480 a.C. e Polibio annota che il trattato

*«...è dell'epoca di Lucio Giunio Bruto e Marco Orazio, i primi consoli [...]. Questi eventi cadono ventotto anni prima del passaggio di Serse in Grecia. L'abbiamo trascritto dandone l'interpretazione più precisa possibile.»*

(Polibio, *Storie*, III, 22., Rizzoli, Milano, trad.: M. Mari)

Durante la guerra con Ardea avviene la cacciata di Tarquinio il Superbo: nasce la Repubblica



con i suoi primi consoli. Cacciato un re etrusco, Roma ha necessità di rendere sicuri i suoi approvvigionamenti, gestiti per lo più da mercanti greci e soprattutto etruschi. (L'etrusca Cere e il suo porto Pyrgi rifornivano Roma.) Roma cerca quindi l'appoggio dei cartaginesi – che d'altra parte già operavano a Cere, come dimostrano i ritrovamenti, a Pyrgi, di lamine votive scritte in etrusco e punico –.

Nello stesso momento Cartagine è impegnata nel contenimento dei coloni greci che sciamano dall'Ellade (l'attuale Grecia) verso il Mediterraneo occidentale. Su tutte le coste dell'Italia meridionale e la parte orientale della Sicilia sono presenti città greche che limitano i commerci punici con le popolazioni dell'interno. Cartagine combatte in Spagna e in Provenza per contrastare le colonie focesi. Sempre contro i Focesi Cartagine combatte in Sardegna e Corsica, assieme agli etruschi. Questi si riservano la Corsica e il Tirreno; Cartagine la Sardegna e la Sicilia occidentale. Nel 510 a.C. Cartagine combatte in Sicilia occidentale per frenare insediamenti spartani.

## Il testo

«Γίνονται τοιγαροῦν συνθήκαι Ῥωμαίοις καὶ Καρχηδονίοις πρῶται, κατὰ Λεύκιον Ἰούνιον Βροῦτον καὶ Μάρκον Ὠράτιον, τοὺς πρῶτους κατασταθέντας ὑπάτους... ταῦτα δ' ἔστι πρότερα τῆς Ξέρξου διαβάσεως εἰς τὴν Ἑλλάδα τριάκοντ' ἔτεσι λείπουσι δυεῖν. ὅς καθ ὅσον ἦν θνατὸν ἀκριβέστατα διερμηνεύσαντες ἡμεῖς ὑπογεγράφαμεν.[...]. ἐπὶ τοῖσδε φιλίαν εἶναι Ῥωμαίοις καὶ τοῖς Ῥωμαίων σύμμαχοις καὶ Καρχηδονίοις καὶ τοῖς Καρχηδονίων σύμμαχοις μὴ πλεῖν Ῥωμαίους μηδὲ τοὺς Ῥωμαίων συμμάχους ἐπέκεινα τοῦ Καλοῦ ἀκρωτερίου, εἴαν μὴ ὑπὸ χειμῶνος ἢ πολεμίων ἀναγκασθῶσιν εἴαν δέ τις βίᾳ κατενεχθῆ, μὴ ἐξέστω αὐτῷ μηδὲν ἀγοράζειν μηδὲ λαμβάνειν πλὴν ὅσα πρὸς πλοίου ἐπισκευὴν ἢ πρὸς ἱερά, ἐν πέντε δ' ἡμέραις ἀποτρεχέτω. Τοῖς δὲ κατ' ἐμπορίαν παραγινόμενοις μηδὲν ἔστω τέλος πλὴν ἐπὶ κήρκι ἢ γραμματεῖ. Ὅσα δ' ἂν τούτων παρόντων πραθῆ, δημοσίᾳ πίστει ὀφειλέσθω τῷ ἀποδομένῳ, ὅσα δ' ἂν ἢ ἐν Λιβύῃ ἢ ἐν Σαρδόνι πραθῆ. Ἐὰν Ῥωμαίων τις εἰς Σικελίαν παραγίγνεται, ἢς Καρχηδονίοι ἐπάρχουσι, ἴσα ἔστω τὰ Ῥωμαίων πάντα. Καρχηδόνιοι δὲ μὴ ἀδικεῖωσαν δῆμον Ἀρδεατῶν, Ἄντιατῶν, Λαρεντίνων, Κιρκαιπτῶν, Ταρρακινιτῶν, μηδ' ἄλλον μηδένα Λατίνων, ὅσοι ἂν ὑπήκοοι εἴαν ὡς πολέμιοι εἰς τὴν χώραν εἰσελθῶσιν, ἐν τῇ χώρᾳ μὴ ἐννυκτερευέτωσαν.»

«A queste condizioni ci sia amicizia fra i Romani e gli alleati dei Romani e i Cartaginesi e gli alleati dei Cartaginesi: né i Romani né gli alleati dei Romani navighino al di là del promontorio Bello, a meno che non vi siano costretti da una tempesta o da nemici. Qualora uno vi sia trasportato a forza, non gli sia permesso di comprare né prendere nulla tranne quanto gli occorre per riparare l'imbarcazione o per compiere sacrifici, e si allontani entro cinque giorni. A quelli che giungono per commercio non sia possibile portare a termine nessuna transazione se non in presenza di un araldo o di un cancelliere. Quanto sia venduto alla presenza di costoro, se venduto in Libia o in Sardegna sia dovuto al venditore sotto la garanzia dello stato. Qualora un Romano giunga in Sicilia, nella parte controllata dai Cartaginesi, siano uguali tutti i diritti dei Romani. I Cartaginesi non commettano torti ai danni degli abitanti di Ardea, Anzio, Laurento, Circei, Terracina, né di alcun altro dei Latini, quanti sono soggetti; nel caso che quelli non soggetti si tengano lontani dalle loro città: ciò che prendano, restituiscano ai Romani intatto. Non costruiscano fortezze nel Lazio. Qualora penetrino da nemici nella regione, non passino la notte nella regione.»

(Polibio, Storie, III, 22., Rizzoli, Milano, trad.: M. Mari)

## Limitazioni di Roma

Con il trattato del 509, citato da Polibio, Roma e i suoi alleati si impegnano a non navigare oltre

Capo Bello se non a causa di una tempesta o forzati dai nemici; in ogni caso potranno comperare solo quanto servisse per effettuare riparazioni urgenti o per partecipare a cerimonie sacre, e dovranno comunque ripartire entro cinque giorni. I commercianti possono operare in Sardegna e in Africa solo sotto controllo di banditori a garanzia del venditore. Però i romani, nella Sicilia cartaginese, hanno gli stessi diritti dei cartaginesi.

Si nota che Cartagine considera territori di sua pertinenza la Sardegna e l'Africa, mentre per la Sicilia regolamenta solo il territorio non greco.

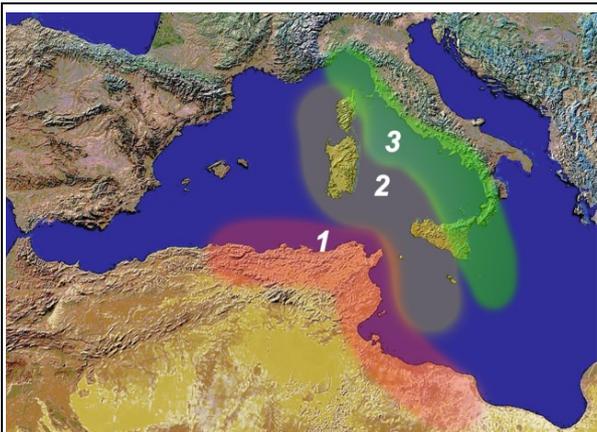
## Limitazioni di Cartagine

Sempre nel trattato del 509 Cartagine e i suoi alleati si impegnano a non recare danni a una serie di popolazioni del Lazio "soggette ai romani", e anche a città indipendenti. Nel caso di conquista Cartagine le restituirà a Roma, intatte. I Cartaginesi non possono costruire fortezze nel Lazio e se vi penetrano non possono passarci la notte.

Anche qui si nota come nel trattato Roma consideri solo il Lazio come territorio di sua pertinenza. Non si parla della Campania, e soprattutto non si parla dell'Etruria.

In ogni caso la marina commerciale romana era inesistente e Cartagine non poteva pensare di operare militarmente nel Lazio, impegnata com'era nelle guerre contro i greci. Entrambe le città si impegnavano a non fare quello che comunque non erano in grado di fare.

## Breve analisi



Divisione delle aree di navigazione: (1)=area vietata a Roma; (2)=area tollerata per emergenze; (3)=area promiscua

Possiamo osservare come Cartagine non rinunciassero ad altro che ad azioni belliche entro un piccolo territorio (il Lazio) dove comunque probabilmente non aveva forti interessi e mantenesse le mani libere per azioni contro i greci e gli etruschi, concorrenti commerciali e militari ben più noti, potenti e pericolosi. L'area (3) era sottoposta a controllo navale etrusco e greco e gli italici erano contattati dai cartaginesi quasi esclusivamente per reperire combattenti mercenari.

Anche l'area (2) non era sotto diretto controllo cartaginese. Vi agivano liberamente, infatti, le marinerie greche ed etrusche. Cartagine si riservava di eliminare una piccola concorrenza commerciale lasciando "magnanimamente" la possibilità ai romani di trovare rifugio (e molto temporaneo) in

caso di aggressione o maltempo.

L'area (1) era vietata a Roma e infatti Cartagine con le sue flotte da guerra impediva di fatto ogni operazione concorrenziale oltre il canale di Sicilia e sulle coste africane.

Degno di nota il fatto che alcune città del Lazio siano espressamente citate. Perché queste e non altre? Si possono ipotizzare precedenti tentativi cartaginesi di insediarsi nell'area. Ricordiamo però che l'espansione romana, prima della caduta di Tarquinio il Superbo, dopo essersi rivolta (o essere nata) nelle aree del sud dell'Etruria, era diretta verso la costa tirrenica a sud-ovest. La Repubblica Romana fu proclamata, appunto, mentre l'esercito di Tarquinio operava contro Ardea.

Si può legittimamente supporre che Roma, "nel suo piccolo", volesse programmare l'esclusione di interventi rivali a terra mentre iniziava la pressione sul mondo greco. Non si spiegherebbe, altrimenti, il contrasto fra la guerra ad Ardea e la contestuale "protezione" diplomatica della città

nemica nei confronti dei cartaginesi. Di qui anche il divieto per Cartagine di costruire fortezze nell'area. Si potrebbe arguire che Roma stava già lucidamente programmando la sua espansione nella fertile e ricca Campania e che solo la caduta della monarchia abbia rallentato la corsa romana all'egemonia sui popoli circostanti.

Giova qui ricordare una nota di Tito Livio che riporta:

*«Cum Graecis a Camillo nulla memorabilis gesta res; nec illi tera, nec romano mari bellator erat. [...] Cuius populi ea cuiusque gentis classis fuerit nihil certi est. Maxime Siciliae fuisse tyrannos crederim... »*

*«Camillo non ebbe possibilità di compiere imprese notevoli contro i Greci: mediocri combattenti in terra, come i Romani in mare. [...] A quale popolo, a quale nazione appartenesse quella flotta non si può stabilire con certezza. Io credo che si trattasse di tirannelli siciliani... »*

(Tito Livio, Storia di Roma dalla sua fondazione (Ab Urbe condita libri), VII, 26., Mondadori, Milano, trad.: C. Vitali)

Quale che fosse la nazionalità dei pirati Roma sembra sentire la pressione sulla costa e, pur conscia della sua superiorità terrestre sui greci (*mediocri combattenti in terra*), non può che accogliere con favore la visita di ambasciatori punici:

*«Et cum carthaginensibus legatis romae foedus ictum, cum amicitiam et societatem petentes venissent »*

*«Fu anche stretto a Roma un patto con i legati dei Cartaginesi, venuti per chiedere amicizia e alleanza »*

(Tito Livio, Storia di Roma dalla sua fondazione (Ab Urbe condita libri), VII, 27., Mondadori, Milano, trad.: C. Vitali)

Vediamo allora quanto i cartaginesi "chiedano" "*amicizia e alleanza*".

## **Secondo trattato**

Nel 348 a.C. Roma e Cartagine stipulano un secondo trattato.

*«ἐπὶ τοῖσδε φιλίαν εἶναι Ῥωμαίοις καὶ τοῖς Ῥωμαίων συμμάχοις καὶ Καρχηδονίων καὶ Τυρίων καὶ Ἴτυκαίων δήμῳ καὶ τοῖς τούτων συμμάχοις. τοῦ Καλοῦ ἀκρωτηρίου, Μαστίας Ταρσηίου, μὴ λήζεσθαι ἐπέκεινα Ῥωμαίουσ μηδ' ἐμπορευέσθαι μηδὲ πόλιν τινὰ μὴ οὔσαν ὑπήκοον Ῥωμαίοις, τὰ χρήματα καὶ τοὺς ἄνδρας ἐχέτωσαν, τὴν δὲ πόλιν ἀποδιδότωσαν. ἐὰν δὲ τινες Καρχηδονίων λάβωσί τινας, πρὸς οὓς εἰρήνη μὲν ἐστὶν ἔγγραπτος Ῥωμαίοις, μὴ ὑποτάττονται δὲ τι αὐτοῖς, μὴ καταγέτωσαν εἰς τοὺς Ῥωμαίων λιμένας, ἐὰν δὲ καταχθέντος ἐπιλάβηται ὁ Ῥωμαίοις, ἀφιέσθω. ὡσαύτως δὲ μηδ' οἱ Ῥωμαῖοι ποιεῖτωσαν. Ἐν ἑκ τινος χώρας, ἧς Καρχηδόνιοι ἐπάρχουσιν, ὕδωρ ἢ ἐφόδια λάβη ὁ Ῥωμαῖος, μετὰ τούτων τῶν ἐφοδίων μὴ ἀδικεῖτω μηδένα πρὸς οὓς εἰρήνη καὶ φιλία ἐστὶ Καρχηδόνιοις. ὡσαύτως δὲ μηδ' ὁ Καρχηδόνιος ποιεῖτω. εἰ δὲ, μὴ ἰδίᾳ μεταπορευέσθω. ἐὰν δὲ τις τοῦτο ποιήσῃ, δημόσιον γινέσθω τὸ ἀδίκημα. Ἐν Σαρδόνι καὶ Λιβύῃ μηδεὶς Ῥωμαίων μὴτ' ἐμπορευέσθω μὴτε πόλιν κτιζέτω, (...) εἰ μὴ ἕως τοῦ ἐφόδια λαβεῖν ἢ πλοῦτον ἐπισκευάσαι. ἐὰν δὲ χειμῶν κατενέγχη, ἐν πένθ' ἡμέραις ἀποτρεχέτω. Ἐν Σικελίᾳ ἧς Καρχηδόνιοι ἐπάρχουσι καὶ ἐν Καρχηδόνι πάντα καὶ ποιεῖτω καὶ πωλείτω ὅσα καὶ τῷ πολίτῃ ἔξεστιν. ὡσαύτως δὲ καὶ ὁ Καρχηδόνιος ποιεῖτω ἐν Ῥώμῃ.»*

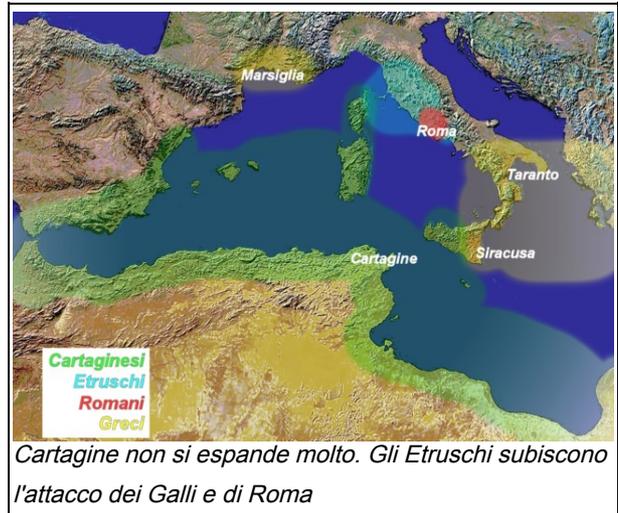
*«A queste condizioni ci sia amicizia tra i Romani e gli alleati dei Romani e i popoli dei Cartaginesi, dei Tirii e degli Uticensi e i loro alleati. I Romani non facciano bottino, né commercino, né fondino città al di là del promontorio Bello, di Mastia, di Tarseo. Qualora i Cartaginesi prendano nel Lazio una città non soggetta ai Romani tengano i beni e le persone e consegnino la città. Qualora i Cartaginesi catturino qualcuno di quelli con cui i Romani hanno accordi di pace scritti, ma che non sono a loro sottomessi, non lo sbarchino nei porti dei Romani; qualora poi un Romano metta mano su chi è stato*

*sbarcato, sia lasciato libero. I Romani, allo stesso modo, non facciano ciò. Se un Romano prende acqua o provviste non commetta torti ai danni di nessuno di quelli con cui i Cartaginesi sono in pace e amicizia. Un Cartaginese, allo stesso modo, non faccia ciò. Altrimenti non si vendichi privatamente: se qualcuno lo fa che l'offesa sia pubblica. In Sardegna e in Libia nessun romano commerci o fondi città (...) se non finché abbia preso provviste o riparato l'imbarcazione. Qualora una tempesta ve lo trasporti si allontanate entro cinque giorni. Nella parte controllata dai Cartaginesi e a Cartagine faccia e venda tutto quanto è permesso anche a un cittadino. Un Cartaginese faccia lo stesso a Roma.»*  
 (Polibio, Storie, III, 24., Rizzoli, Milano, trad.: M. Mari)

Si trattava, in pratica, della copia del primo trattato con l'aggiunta di alcune città; da parte cartaginese vennero aggiunte Tiro e Utica mentre rimasero le stesse le città della costa laziale alleate a Roma che Cartagine si impegnava a non toccare.

Cosa stava succedendo? Perché le due città sentirono la necessità di riprendere i concetti già espressi?

- Roma: dopo 150 anni circa era riuscita a conquistare buona parte dell'Etruria, eliminare Veio e ricacciare l'invasione dei Galli di Brenno nel 390 a.C., ma già nel 360 a.C. una seconda ondata stava sommergendo la pianura Padana creando apprensione. E soprattutto Roma era stata per anni - e continuava ad essere - squassata da lotte intestine, la maggior parte fra i patrizi e i plebei per l'accesso alle cariche pubbliche e quindi all'attività politica e alla gestione delle terre e del bottino conquistati con le incessanti guerre. Per necessità o per scelta Roma stava battendosi contro le popolazioni degli Ernici, dei Volsci, dei Tiburtini e degli onnipresenti Etruschi, e si stava preparando alla lotta con i Sanniti, che stavano scendendo dai monti a invadere la ricca Campania, cui mirava anche Roma.
- In Sicilia e nel sud Italia, dove Dionisio il Grande aveva creato il primo embrione di uno stato unitario, Dionisio il Giovane suo figlio cercava di allargare il regno ereditato scontrandosi però con altre forze greche. Una situazione convulsa di alleanze anche di cartaginesi con greci fece disgregare il regno di Dionisio, che fu deposto 345 a.C.. Taranto, che si era tenuta fuori dalle lotte, cresceva in potenza anche se non riuscì a creare uno stato esteso. Altre forze arrivavano dalla Grecia. Fra tutte queste (e altre) manovre il nome di Roma cominciava a comparire.
- Cartagine, dopo aver chiuso la guerra con i Cirenaici che stabilì il confine orientale del territorio punico, era sempre in guerra con i greci, e in particolare con Siracusa, per il controllo della Sicilia. Ed era sempre in contrasto con gli Etruschi, che, anche se fermati dai Galli nell'Italia Settentrionale e da Roma nel Lazio (o forse proprio per questo), applicavano una politica aggressiva nel Tirreno per riservarsene i traffici.



## **Breve analisi**

Ovviamente Cartagine doveva guardare a Roma come a un possibile avversario, la cui resistenza alle invasioni e alle guerre la indicava come potenzialmente pericolosa, anche in relazione al vasto territorio che ormai controllava; più vasto - anche se forse non più ricco - dell'eterna rivale Siracusa. Inoltre il fatto di ottenere la possibilità per i mercanti puniche di operare a Roma mostra come Cartagine non temesse la concorrenza commerciale di Roma, e che poté operare sui suoi territori

mentre la nascente potenza italica stava diventando un pregevole potenziale cliente e doveva essere tenuta sotto controllo politico. Quante spie Cartaginesi erano entrate a Roma sotto le vesti di abili mercanti?

Merito probabilmente della diplomazia dei cartaginesi, quindi, se il secolare trattato del 509 a.C. fu nuovamente redatto con clausole maggiormente restrittive per una Roma colta in un momento di grande impegno bellico e (quindi) finanziario.

Altro particolare interessante nel nuovo testo: il divieto ai Romani di "fondare città". Questo divieto non viene citato nel primo trattato per cui sembra deducibile che a Cartagine ci si fosse accorti del metodo di sviluppo romano. A Roma non interessavano tanto i commerci quanto il controllo e lo sfruttamento del territorio. Se un'area era deserta (la popolazione mondiale dell'epoca era decisamente poca e terre libere erano ancora vaste) veniva occupata stanzialmente; se l'area era abitata la si conquistava e i vinti erano costretti a pagare tributi in beni e truppe ed eventualmente ad accettare colonie romane o latine nel loro territorio. Questo fattore era probabilmente sfuggito alla mentalità commerciale cartaginese del 509 a.C., che fondava colonie quasi esclusivamente quali supporti a magazzini ed empori ma che 150 anni dopo aveva assunto un'evidenza molto più delineata. E fu definito diplomaticamente.

### **Terzo trattato**

Nel 306 a.C. viene stipulato il terzo trattato fra Roma e Cartagine. Non se ne conosce il testo (Polibio non lo riporta), ma secondo lo storico Filino, che però in genere si mostra filopunico, Roma accetta di non entrare più in Sicilia, mentre Cartagine si impegna a non porre piede nella penisola. Si vede quindi che anche questa volta Roma è in condizione di inferiorità perché, mentre in definitiva non cambiano i limiti per Cartagine, per Roma, che prima vi poteva commerciare a parità di condizioni, i mercati della Sicilia sono completamente chiusi. Se ne deduce che il trattato serve soprattutto a Roma per evitare di doversi concentrare su troppi fronti e controllare i territori a sud mentre è impegnata nell'espansione nel Sannio, e per evitare eventuali alleanze fra cartaginesi ed etruschi mentre combatte nell'interno dell'Etruria.



Infatti Roma, che in questo periodo aveva posto sotto il suo controllo buona parte dell'Etruria meridionale e del territorio costiero della Campania, si trovava nel pieno delle guerre sannitiche, che, scoppiate nel 343 a.C., si sarebbero concluse solo nel 290 a.C. Queste guerre, inoltre, erano diventate una rivolta globale delle popolazioni del Lazio e dell'Etruria, che cercavano di scuotersi di dosso il dominio romano.

Cartagine dovette sentire, per contro, le convulsioni che travagliavano tutto il Mediterraneo Orientale. Nel giugno del 323 a.C. era morto Alessandro Magno. I territori da lui conquistati stavano diventando il terreno di battaglia dei Diadochi, i generali del conquistatore che si stavano spartendo l'enorme impero del Macedone. L'Egitto, la Grecia e la Macedonia, L'Asia Minore e la Siria assisterono a incessanti battaglie e guerre che dovettero mettere in pericolo i pacifici commerci.

Nel 316 a.C., inoltre, Agatocle era salito al trono di Siracusa e aveva intrapreso una campagna per liberarsi dei cartaginesi in Sicilia. Nel 311 a.C. era sbarcato in Africa portandovi direttamente la guerra e nell'anno successivo aveva eliminato perfino l'alleata Cirene dichiarandosi re dell'Africa. Agatocle però dovette rientrare in Sicilia dopo la sconfitta subita dal figlio Arcagato. Con tutto ciò

Cartagine, che cercava di definire una volta per tutte il suo dominio sul Mediterraneo occidentale, vedeva come necessario coprirsi le spalle con una Roma che nonostante le difficoltà riusciva a vincere, dedurre colonie, diventare sempre più potente. Nel 303 a.C., infatti, Roma stipulava con Taranto un trattato che fissava il limite di navigazione di Roma al promontorio Lacinio (oggi Capo Colonna) e già nel 306 a.C. Roma si accordava addirittura con Rodi, altra città in forte espansione commerciale.

### **Quarto trattato**

Fra il primo e il secondo trattato passarono 161 anni

Fra il secondo e il terzo trattato passarono 42 anni

Fra il terzo e il quarto trattato passarono 27 anni

La Storia evolveva con accelerazione quasi esponenziale.

Il quarto trattato fra Roma e Cartagine fu stipulato nel 279 a.C. Cosa stava succedendo per costringere a un nuovo patto due città, due stati, che fino ad allora, pur tenendosi prudentemente d'occhio, non avevano mai avuto necessità di arrivare allo scontro diretto?



*Roma controlla quasi tutta l'Italia centro meridionale. A Messina i due Stati, Roma e Cartagine, entrano in competizione diretta*

### **Taranto**

Nel 290 a.C. ebbero ufficialmente termine le Guerre sannitiche fra Roma e il popolo sannita (che avrebbe continuato ad appoggiare ogni forma di resistenza di altre popolazioni). L'azione di Roma nel territorio aveva alleggerito la pressione delle popolazioni italiche sulle città greche del sud Italia e in particolare Taranto. Siracusa era continuamente in guerra con Cartagine e - dopo la morte di Agatocle - era squassata da guerre civili. Gli italici erano assaliti dalle legioni di Roma. Taranto stava attraversando un periodo di splendore e di espansione, riuscendo perfino a limitare i traffici marittimi di Roma con il trattato del 303 a.C.. Però lo stato romano era un nemico notevolmente più duro, e lo aveva dimostrato proprio sconfiggendo i sanniti. Nel 282 a.C. una squadra di dieci navi romane si presentò nelle acque di Taranto violando il trattato, ma queste furono distrutte o costrette alla fuga. Quando una delegazione romana fu inviata per chiedere la restituzione delle navi e dei prigionieri catturati, venne oltraggiata. La guerra divenne inevitabile nel 281 a.C. I tarantini cercarono dapprima di formare una lega antiromana con le popolazioni italiche ma si vide subito che non sarebbe stato sufficiente. Fu così deciso di chiedere aiuto a Pirro.

### **Pirro**

Nel 280 a.C. Pirro aveva 39 anni. Mandato come ostaggio in Egitto da Cassandro di Macedonia, fu insediato sul trono dell'Epiro nel 297 a.C. da Tolomeo I Sotere, che gli diede la figlia Berenice. Dopo due anni sposò la figlia di Agatocle di Siracusa, Lanossa, che come dote gli portò Leucade e Corcira. Questo matrimonio segnò la svolta decisiva.

Nel 280 a.C. Pirro fu chiamato in Italia dai tarantini, che stavano soccombendo all'attacco delle legioni di Roma. Arrivò con un esercito di 25.000 uomini e 20 elefanti presentandosi come campione dell'Ellade



*Pirro, re dell'Epiro*

contro l'avanzata dei barbari italici.

L'attacco di Pirro a Roma fu, inizialmente, coronato da successo: la Battaglia di Heraclea in Lucania contro le legioni guidate da Publio Valerio Levino fu vinta grazie agli elefanti, che i romani non conoscevano ancora. Le perdite però furono elevate per entrambi i contendenti, tanto che Pirro inviò un ambasciatore a proporre la cessazione delle ostilità. La guerra continuò per l'azione di Appio Claudio Cieco. Molto probabilmente influì anche l'improvviso e minaccioso arrivo di una flotta cartaginese nel porto romano di Ostia, che ricordava ai romani la presenza e l'influenza dell'importante città punica.

Nel 279 a.C. una seconda grande battaglia ad Ausculum, sulle rive dell'Aufidus (Battaglia di Ascoli Satriano), vide la vittoria del re epirota sulle forze dei consoli Publio Sulpicio e Publio Decio Mure. Anche questa battaglia portò gravi perdite, tanto da far diventare famose le "vittorie di Pirro". Il re, ferito in battaglia, si ritirò a Taranto.

## Cartagine

Siracusa era, tanto per cambiare, in lotta con Cartagine e, sfruttando il fatto che Pirro aveva sposato la figlia di Agatocle, offrì al re dell'Epiro la corona di Sicilia per il figlio, a patto che se la andasse a conquistare scacciando i cartaginesi dall'isola. Pirro accettò anche per lasciare il territorio della penisola e limitare l'ostilità dei romani, considerati troppo forti. Pirro andò in Sicilia riuscendo dapprima a ricacciare i Cartaginesi fino al Lilibeo. Queste mosse di Siracusa e di Pirro fecero muovere Cartagine verso Roma.

Viene stipulato il quarto ed ultimo trattato. Polibio precisa: "*prima che i Cartaginesi muovano la guerra per la Sicilia*" (Storie, III,25) e riporta queste aggiunte:

«Ἐν αἷς τὰ μὲ ἄλλα τηροῦσι πάντα κατὰ τὰς ὑπαρχούσας ὁμολογίας, πρόσχειται δὲ τούτοις τὰ ὑπογεγραμμένα. Ἐὰν συμμαχίαν ποιῶνται πρὸς Πύρρον ἔγγραπτον ποιείσθωσαν ἀμφοτέρω, ἵνα ἐξῆ βοθηεῖν ἀλλήλοις ἐν τῇ τῶν πολεμουμένων χώρᾳ, ὁπότεροι δ' ἂν χρειάν ἔχωσι τῆς βοθηείας, τὰ πλοῖα παρεχέτωσαν Καρκηδόνιοι καὶ εἰς τὴν ὁδὸν καὶ εἰς τὴν ἀφοδὸν, τὰ δὲ ὀψώνια τοῖς αὐτῶν ἐκάτεροι. Καρκηδόνιοι δὲ καὶ κατὰ θάλατταν Ῥωμαίοις βοθηείτωσαν, ἂν χρειὰ ᾖ. Τὰ δὲ πληρώματα μηδεὶς ἀναγχαζέτω ἐκβαίνειν ἀκουσίως.»

«...in esso conservano tutti gli altri punti alle condizioni esistenti e a questi viene aggiunto quanto scritto di seguito: "Qualora facciamo alleanza con Pirro, gli uni e gli altri mettano per iscritto che sia permesso portarsi soccorso a vicenda nel territorio di chi viene attaccato; a quale dei due abbia bisogno di soccorso i Cartaginesi forniscano le imbarcazioni sia per l'andata sia per il ritorno, e gli uni e gli altri gli stipendi ai rispettivi uomini. I Cartaginesi portino soccorso ai Romani anche per mare, se c'è bisogno. Nessuno costringa gli equipaggi a sbarcare contro la loro volontà".»

(Polibio, Storie, III, 25., Rizzoli, Milano, trad.: M. Mari)

## Breve analisi

Vi si nota subito un miglioramento delle condizioni di Roma, un riconoscimento della sua accresciuta potenza militare ed economica, mentre Cartagine mostra una maggiore debolezza, frutto, probabilmente, delle ormai secolari difficoltà in Sicilia.

Oppure è solo apparenza. Cartagine "concede" a Roma un ruolo paritario. Polibio ci informa che Pirro viene espressamente citato, e i due contraenti, pur liberi di trattare col re epirota, stringono una vera e propria alleanza in caso di attacco nei rispettivi territori.

Palese tentativo di Cartagine di coinvolgere i romani in terra di Sicilia visto che Roma aveva già combattuto con Pirro e gli aveva resistito. I cartaginesi si impegnano anche a fornire, in caso di necessità, le navi per il trasporto delle truppe, pur mantenendo - da bravi mercanti - il costo a carico

di ciascuno per la sua parte. Cartagine per contro non impegnerà i suoi marinai a terra.

Questo particolare non sembri secondario; il numero dei marinai in rapporto ai soldati di fanteria non era insignificante, date le dimensioni delle navi che potevano portare relativamente pochi uomini non addetti alle manovre. Basti ricordare come solo pochi anni dopo Publio Cornelio Scipione in Spagna, sbaragliata la marineria cartaginese, utilizzasse anche i marinai nelle operazioni a terra contro il fratello di Annibale, Asdrubale. L'aiuto che la marina cartaginese avrebbe potuto offrire contro Pirro, quindi, era consistente. I punici, evidentemente, ritenevano di dover operare contro gli epiroti e i greci solo in Sicilia sul fronte terrestre; i marinai erano troppo preziosi per trasformarli in fanti. Ma, soprattutto, i marinai erano cartaginesi, concittadini, mentre la gran parte delle forze puniche era costituita da mercenari. Nella visione cartaginese, probabilmente, Roma non era altro che un fornitore di truppe a buon prezzo.

### ***Alcuni effetti***

Le due città non dovettero poi richiedere l'aiuto dell'altra, ma si vede chiaramente che i cartaginesi tendevano ad assegnare a Roma il compito di portar loro aiuto nel settore (guerra terrestre) in cui erano sensibilmente inferiori. I cartaginesi si sarebbero limitati a finanziare solo parte delle spese. Appare chiaro che Roma, pur se maggiormente considerata, veniva tuttora sottovalutata nella sua determinazione a crescere. Nell'ottica dei punici, i romani dovevano sembrare qualcosa di simile ai rozzi mercenari italici che gli "evoluti" cartaginesi e greci utilizzavano nelle loro incessanti guerre.

Per contro, si può supporre che sia stato proprio quest'ultimo trattato a far capire ai romani la portata dello sviluppo, l'importanza e la potenza raggiunte dalla loro Repubblica. E, soprattutto, i veri limiti della potenza di Cartagine. Se mai Roma aveva avuto un qualche complesso di inferiorità rispetto a Cartagine, era certamente scomparso. Prima "snobbati" e poi blanditi dai cartaginesi, è possibile che i romani abbiano compreso che, avendo sconfitto Pirro che a sua volta aveva sconfitto i cartaginesi, bastava allungare le mani per conquistare la ricca Sicilia, la sua cultura e soprattutto le sue riserve di grano.

Nel 275 a.C., dopo la sconfitta di Maleventum (che divenne Beneventum), Pirro ritornò definitivamente in Epiro lasciando Roma padrona dell'intera penisola italica a sud dell'Appennino tosco-emiliano; a stretto contatto con la cultura greca; prossima al controllo della tecnica di costruzione e gestione delle navi; conscia della potenza delle sue legioni che non temevano più nemmeno gli elefanti. Conscia delle sue possibilità di espansione.

Undici anni dopo, nel 264 a.C. scoppiava la prima guerra punica.

## **Prima guerra punica**

La Prima guerra punica fu combattuta fra Cartagine e Roma dal 264 a.C. al 241 a.C. e fu la prima delle tre grandi guerre che queste due superpotenze del mondo antico ingaggiarono per il controllo della Sicilia e per la supremazia nel Mar Mediterraneo. Dopo 23 anni di combattimenti Roma vinse ed impose a Cartagine pesanti condizioni di pace.

### ***Casus belli***

Agatocle, tiranno di Siracusa, era morto nel 289 a.C.. Un gruppo di mercenari italici, rimasti senza lavoro, l'anno successivo conquistò Messina. Crearono una loro struttura statale con a capo due meddices (termine osco) e si autonominarono Mamertini (probabilmente dal nome di Marte - dio della guerra). Dalla base di Messina saccheggiavano il territorio circostante diventando ben presto un serio problema per Siracusa. I siracusani si affidarono a Gerone che, riorganizzato l'esercito mercenario, dopo alterne vicende riuscì a scovare i Mamertini a Milazzo e pose Messina sotto assedio. I Mamertini, scoprendo di avere bisogno di aiuto militare, inviarono due delegazioni, contemporaneamente, a Roma e a Cartagine, le due potenze che erano in grado di sostenere un simile attacco.

Cartagine poteva essere interessata a chiudere la partita con Siracusa e conquistare finalmente l'intera Sicilia. Roma era ormai la "padrona" dell'Italia e i Mamertini erano Italici.

All'inizio Roma non gradiva l'idea di aiutare un gruppo di militari che perseguivano una guerra "ingiusta" avendo rubato la città ai veri proprietari. In più Roma aveva da pochi anni domato una rivolta di mercenari della legio Campana (Reghium, 271 a.C.) ed era riluttante ad aiutare quella fazione. Cartagine fu quindi la prima a rispondere. Inviò truppe che conquistarono Messina e navi furono dislocate nel porto. A meno di tre miglia dalla costa italiana.

Probabilmente questo fu il fattore determinante. Forze cartaginesi troppo vicine al territorio romano e orientate al controllo totale della Sicilia che, a sua volta, controllava il passaggio fra le due parti, orientale e occidentale, del Mediterraneo. Roma formò un'alleanza con i Mamertini e nel successivo 264 a.C. inviò truppe in Sicilia. Era la prima volta che forze romane uscivano dalla penisola italiana.

Gerone II, innaturalmente alleato a Cartagine, dovette fronteggiare le legioni di Valerio Messala. Perse, ottenne la pace versando 100 talenti, e divenne un fedele alleato di Roma fornendole aiuti, soprattutto grano e macchine da guerra. In breve tempo, così, rimasero in campo solo i due eserciti romano e cartaginese. La posta era il possesso della Sicilia, grande produttrice di grano e testa di ponte di entrambe le potenze per il controllo commerciale e militare del Mediterraneo centrale.

I trattati vennero infranti, una plurisecolare amicizia fra le due città era terminata. Iniziava la Prima guerra punica.

### ***La guerra sulla terra***

La Sicilia è una regione con un territorio aspro e collinoso, con ostacoli geografici e dove le linee di comunicazione sono difficili da mantenere. La guerra terrestre, quindi, un tipo di guerra che Roma conosceva bene, giocò un ruolo secondario nella Prima guerra punica. Le operazioni rimasero confinate ad alcune scaramucce fra le forze in campo, con solo qualche vera battaglia. In genere si assistette ad assedi e blocchi di comunicazioni che furono le sole operazioni degli eserciti. Lo sforzo maggiore fu posto nei tentativi di chiudere i porti principali in quanto i due contendenti erano entrambi nella condizione di dover rifornire le truppe di viveri, materiali ed effettivi, non avendo nessuna delle due città vere e proprie basi militari in Sicilia.

Ciononostante almeno due battaglie di larga scala furono combattute durante questa guerra. Nel 262

a.C. Roma assediò Agrigento in un'operazione che coinvolse entrambi gli eserciti consolari per un totale di quattro legioni (circa 20.000 legionari e 2.000 cavalieri) e che tenne campo per molti mesi. La guarnigione cartaginese di Agrigento riuscì a chiedere rinforzi che giunsero, guidati da Annone. I romani passarono quindi da assediati ad assediati e, perso il supporto di Siracusa, dovettero costruire un vallo per propria difesa dalle sopraggiungenti forze cartaginesi. Dopo alcune schermaglie si venne a una vera battaglia che fu vinta dai romani. Agrigento cadde e questo diede coraggio a Roma per ulteriori operazioni. La seconda operazione terrestre su grande scala fu quella di Marco Atilio Regolo. Fra il 256 a.C. e il 255 a.C. Roma tentò di portare la guerra in Africa invadendo le colonie cartaginesi. Fu costruita una grande flotta sia per il trasporto delle truppe e dei rifornimenti sia per la protezione dei convogli. Cartagine cercò di fermare questa operazione ma venne sconfitta nella Battaglia di Capo Ecnomo. Le legioni di Atilio Regolo sbarcarono in Africa senza grosse difficoltà e iniziarono a saccheggiare il territorio per costringere l'esercito cartaginese ad entrare in azione. Questa campagna ebbe risultati contrastanti. All'inizio Regolo vinse l'esercito cartaginese nella battaglia di Adys forzando Cartagine a chiedere la pace. Furono però presentate condizioni tanto pesanti che i negoziati fallirono e Cartagine, assunto il mercenario spartano Santippo per riorganizzare le proprie forze, riuscì a fermare l'avanzata romana. Santippo sconfisse Regolo nella battaglia di Tunisi e lo catturò. L'invasione romana dell'Africa ebbe fine con la vittoria cartaginese.

Verso la fine della guerra, nel 249 a.C. Cartagine inviò in Sicilia il generale Amilcare Barca (il padre di Annibale). Amilcare riuscì a porre sotto il suo controllo la maggior parte dell'interno dell'isola e Roma dovette risolversi ad affidarsi a un dittatore per risolvere il problema. Le forze terrestri di Amilcare non furono mai sconfitte. D'altra parte la guerra doveva chiaramente essere decisa sul mare. E sul mare avvenne lo scontro decisivo. La battaglia delle Egadi del 241 a.C. vinta dalla flotta romana, segnò la fine della Prima guerra punica, dimostrando, per questo caso, la scarsa importanza delle battaglie terrestri.

## ***La guerra per mare***

A causa delle difficoltà di operare in Sicilia, la maggior parte della Prima guerra punica, comprese le battaglie più decisive, fu combattuta in mare, uno spazio ben noto alle flotte cartaginesi che da secoli lo percorrevano vincenti. Di più, la guerra navale permetteva il blocco dei porti nemici con il conseguente possibile o mancato rinforzo per le truppe a terra. Entrambi i contendenti dovettero investire pesantemente nell'allestimento delle flotte e questo diede fondo alle finanze pubbliche sia di Roma che di Cartagine. Probabilmente segnò il corso della guerra.

All'inizio della Prima guerra Punica, Roma non aveva nessuna esperienza di guerra navale. Le sue legioni erano vittoriose da secoli nelle terre italiche ma non esisteva una Marina, tantomeno Marina Militare. Nondimeno il Senato comprese immediatamente l'importanza del controllo del Mediterraneo centrale nel prosieguo del conflitto. La prima grande flotta fu costruita dopo la battaglia di Agrigentum del 261 a.C. che fu vinta ma che mise in evidenza l'importanza del controllo delle linee di comunicazione nemiche.

Roma mancava della tecnologia navale e quindi dovette costruire una flotta basandosi sulle triremi e quinquiremi cartaginesi catturate. Per compensare la mancanza di esperienza in battaglie fra navi, Roma sviluppò una tecnica di combattimento che permetteva di sfruttare la conoscenza delle tattiche di combattimento terrestri in cui era maestra. Le navi romane furono equipaggiate con uno speciale congegno d'abbordaggio: il corvo. Questo congegno agganciava le navi nemiche e permetteva alla fanteria di combattere quasi come sulla terraferma. L'efficienza di quest'arma fu provata per la prima volta nella battaglia di Milazzo, la prima vittoria navale romana; e continuò ad essere provata negli anni successivi, specialmente nella dura battaglia di Ecnomo.

L'aggiunta del corvo forzò Cartagine a rivedere le sue tattiche militari e, poiché ebbe serie difficoltà in questo senso, Roma pervenne ad un vantaggio anche in campo navale.

In seguito, con la crescita dell'esperienza romana nella guerra navale, il corvo fu abbandonato a causa del suo impatto sulla navigabilità dei vascelli da guerra.

Nonostante le vittorie romane sul mare, la Repubblica fu il belligerante che ebbe maggiori perdite, sia in vascelli che in equipaggi, in larga parte a causa di tempeste. In almeno due occasioni 255 a.C. e 253 a.C. intere flotte furono distrutte dal maltempo. Il peso dei corvi sulle prode delle navi fu il maggior responsabile dei disastri. Verso la fine della guerra Roma comandava sul mare in quanto Cartagine non pensava di potersi finanziare tramite le donazioni di cittadini facoltosi.

## **Dopoguerra**

Roma vinse la Prima guerra punica dopo 23 anni di combattimenti e alla fine sostituì Cartagine come maggiore potenza del Mediterraneo. Nel dopoguerra entrambi i contendenti erano finanziariamente e demograficamente esausti. La vittoria di Roma fu per lo più dovuta alla sua persistenza nel non ammettere la sconfitta e nel non accontentarsi di nulla di meno di una vittoria totale. Inoltre, la capacità della Repubblica di attrarre investimenti privati nello sforzo bellico, incanalando il patriottismo dei cittadini per trovare navi e uomini, fu uno dei fattori decisivi, specialmente se a paragone con l'apparente mancanza di volontà della nobiltà cartaginese di rischiare le proprie fortune per il bene comune.

## **Perdite**

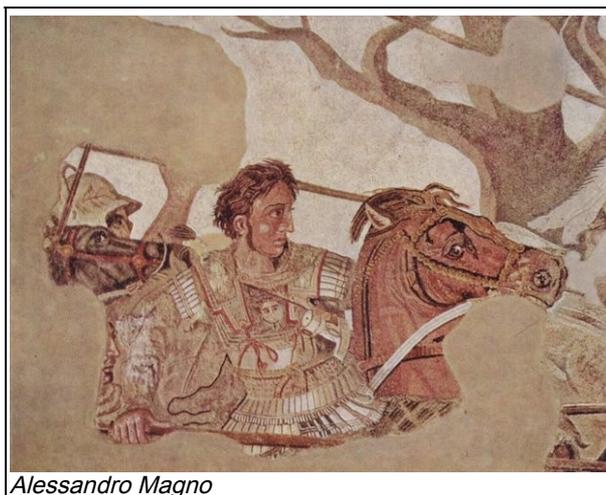
È quasi impossibile determinare le perdite per i due contendenti. Le fonti storiche normalmente tendono ad aumentare il valore di Roma. Comunque, (escludendo la guerra terrestre), si consideri che:

Roma perse 700 navi (massimamente per cattive condizioni atmosferiche) e almeno una parte degli equipaggi,

Cartagine perse 500 navi e almeno parte degli equipaggi

Ogni equipaggio era composto mediamente da 100 uomini.

Se ne trae la conclusione che le perdite di uomini furono pesanti per entrambe le parti. Lo storico Polibio commenta che la Prima guerra punica fu per l'epoca la più distruttiva in termini di vite umane nella storia bellica, comprese le campagne di Alessandro Magno, e questo può dare un'idea delle dimensioni. Guardando ai dati del censimento romano del terzo secolo, A. Galsworthy notava come durante il conflitto Roma avesse perso circa 50.000 cittadini. E questo escludendo le truppe ausiliarie e ogni altro partecipante al conflitto che non avesse avuto il rango di *cives romanus*; queste perdite non erano determinabili.



*Alessandro Magno*

## **Condizioni di pace**

Le condizioni poste da Roma furono particolarmente pesanti per Cartagine che dovette accettarle, non essendo in posizione da poter trattare. Ecco:

- Cartagine doveva evacuare la Sicilia,
- Cartagine doveva restituire i prigionieri di guerra senza ottenere riscatto mentre doveva riscattare i propri prigionieri,
- Cartagine doveva impegnarsi a non attaccare Siracusa e i suoi alleati,

- Cartagine doveva consegnare a Roma il possesso di un gruppo di piccole isole a nord della Sicilia,
- Cartagine doveva pagare un'indennità di guerra di 1.000 talenti immediatamente e 2.200 talenti in 10 rate annuali.

Altre clausole determinavano che gli alleati di entrambe le parti non sarebbero stati attaccati dagli altri, nessun attacco poteva essere effettuato dalle due parti verso gli alleati degli altri e fu proibito a entrambi di raccogliere truppe nel territorio della parte avversa. Questo impediva ai cartaginesi, che facevano largo uso di mercenari, soprattutto libici, di accedere alle forze mercenarie inquadrato fra le legioni e quindi alla tecnologia e alla superiore tecnica militare romana.

## **Risultati politici**

Nel dopoguerra Cartagine non aveva virtualmente fondi e non fu in grado nemmeno di pagare le truppe mercenarie smobilitate. Questo portò ad un conflitto interno, la rivolta dei mercenari. Forse il risultato politico più immediato della Prima guerra punica fu la caduta di Cartagine come principale forza navale. Le condizioni poste a Cartagine ne compromisero la situazione economica e impedirono la rinascita della città. Le indennità richieste da Roma causarono un aggravio ulteriore per le finanze dello Stato e forzarono i cartaginesi verso la ricerca di altre aree economiche per trovare i fondi da versare a Roma. Tutto ciò causò l'aggressione dell'interno dell'Iberia e lo sfruttamento intensivo delle sue miniere d'argento. E alla fine portò alla Seconda guerra punica. Si può percorrere un interessante parallelismo con la situazione della Germania dopo la sconfitta nella Prima guerra mondiale e il Trattato di Versailles che la portarono alla crisi economica, alla Repubblica di Weimar e alla Seconda guerra mondiale.

Per Roma, la fine della Prima guerra punica segnò l'inizio dell'espansione fuori della penisola italiana. La Sicilia, tranne Siracusa, anziché un alleato, divenne la prima Provincia romana governata da un pretore. Qualche anno dopo nel 238 a.C. vennero aggiunte Sardegna e Corsica (sempre tolte agli ormai inermi cartaginesi approfittando della rivolta dei mercenari).

## **Cronologia**

- 265 a.C. - I Mamertini, sotto l'attacco di Gerione II di Siracusa, chiedono assistenza a Roma e a Cartagine. Roma risponde solo dopo Cartagine.
- 264 a.C. - Sbarco in Sicilia di forze romane comandate dal console Appio Claudio. I cartaginesi che si erano ritirati da Messina ritornano e la pongono sotto assedio. Contrattacco di Appio Claudio che respinge insistenti offerte di pace.
- 263 a.C. - Truppe romane passano lo stretto su navi fornite da Taranto, Locri e altre città greche. I cartaginesi evitano lo scontro. Gerione II viene sconfitto dal console Manio Valerio Messalla ed è forzato ad un'alleanza con Roma.
- 262 a.C. - Le forze cartaginesi si rinchiudono ad Agrigento, la città viene assediata dai romani che la espugnano dopo



sette mesi. Segesta si allea con Roma.

- 261 a.C. - Vittoria romana e saccheggio di Agrigento. I cartaginesi riescono a evacuare la guarnigione. Roma decide di costruire una flotta per contrastare il cartaginese dominio dei mari. Si apprestano 100 quinquiremi e 20 triremi nei cantieri delle città greche. 30.000 rematori, in gran parte contadini italici, vengono addestrati a remare su "navi virtuali" nello stesso ordine in cui, dopo, avrebbero dovuto remare.



- 260 a.C. - Prima battaglia navale (battaglia delle Lipari) e disastro per Roma per l'imperizia del console Gneo Cornelio Scipione (detto poi Asina). Subito dopo, però, l'altro console, Gaio Duilio, vince la battaglia di Milazzo con l'aiuto dei "corvi".



- 259 a.C. - Il conflitto terrestre si estende alla Sardegna e alla Corsica dove viene conquistata Alalia.

- 258 a.C. - Battaglia navale di Sulci, vittoria romana.

- 257 a.C. - Battaglia navale di Tindaride, vittoria romana. Roma decide di riprendere la politica aggressiva di Agatocle. Viene apprestata una flotta di 230 navi quinquiremi.

- 256 a.C. - Con la nuova flotta, sulla quale sono imbarcati 97.000 uomini, i romani tentano di invadere l'Africa e Cartagine cerca di intercettare la flotta d'invasione opponendo una flotta di 250 navi con 150.000 uomini. La risultante battaglia di Capo Ecnomo è la più grande battaglia navale dell'antichità e la maggiore vittoria di Roma. La flotta romana, guidata dai consoli Lucio Manlio Vulzone e Marco Atilio Regolo in formazione a cuneo si inserisce nella formazione cartaginese, rischia di essere circondata ma riesce a prevalere per l'uso dei "corvi".



Roma, raggiunta la superiorità navale oltre che terrestre, sbarca le truppe in Africa, a Clupea, e avanza verso Cartagine. La battaglia di Adys e l'espugnazione di Tunisi da parte dei 15.000 uomini di Atilio Regolo segna il primo successo romano in Africa e Cartagine chiede la pace. I negoziati non portano ad un accordo e la guerra continua.

- 255 a.C. - I cartaginesi impiegano il generale spartano Santippo per organizzare la difesa. Regolo cerca la pace ma, per errore di valutazione delle forze, viene sconfitto nella battaglia di Tunisi. Il comandante Atilio Regolo viene catturato, le truppe romane sopravvissute (solo 2.000 uomini) raggiungono Clupea e vengono



evacuate dalla flotta di 350 navi che però viene distrutta durante il viaggio di ritorno verso la Sicilia.

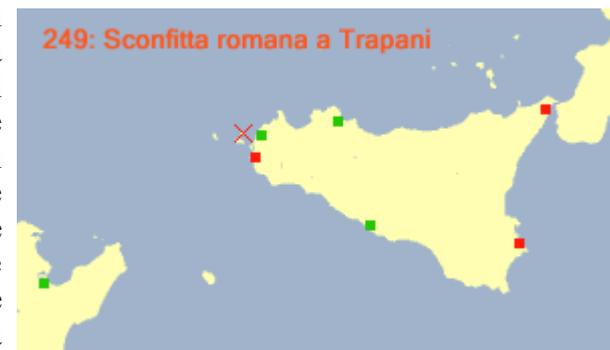
- 254 a.C. - Viene costruita una nuova flotta di 220 navi per sostituire quella distrutta dalla tempesta e si apre una leva per un nuovo esercito. I romani vincono a Palermo dove fanno 27.000 prigionieri di cui 13.000 vennero venduti come schiavi, ma non riescono a compiere passi significativi nella guerra. Contrattacco cartaginese respinto dalle forze di Cecilio Metello che nel suo trionfo, porta a Roma per la prima volta degli elefanti. Cinque città greche in Sicilia passano da Cartagine a Roma.
- 253 a.C. - Roma continua nella politica di portare la guerra in Africa, nella costa della Sirte, a est di Cartagine. Dopo un anno senza significativi successi la flotta ritorna in patria. Durante il ritorno i romani sono nuovamente presi dalla tempesta e perdono 150 navi.

- 251 a.C. - Nuova vittoria romana a Palermo contro i cartaginesi condotti da Asdrubale. Come risultato delle ultime sconfitte Cartagine rinforza la guarnigione in Sicilia e riconquista Agrigento.



- 250 a.C. - I romani, dopo aver rinforzato le guarnigioni e costruita una strada fra Agrigento e Palermo iniziano l'assedio di Lilibeo con forze di terra e 200 navi. Insuccesso.

- 249 a.C. - Roma, nel tentativo di forzare il porto perde quasi tutta la flotta nella battaglia di Trapani. Si dà la colpa al deprimente effetto ottenuto dal console Claudio Fulcro che fece gettare in mare i polli augurali che non beccavano il mangime (cosa ritenuta di cattivo augurio). La frase del console: "se non vogliono mangiare, che bevano" è diventata famosa. Il console Giunio Pullo perde, ancora una volta per la tempesta, la sua flotta ma riesce a conquistare Erice. Aulo Atilio Caiatino viene nominato dittatore e inviato in Sicilia.



- 248 a.C. - 243 a.C. - Battaglie di bassa intensità in Sicilia. Scorrerie di entrambi i contendenti in territorio nemico. A causa delle condizioni economiche disastrose, Cartagine non riesce ad ottenere da Tolomeo Filadelfo, re dell'Egitto, un prestito di 2.000 talenti. Ma anche Roma non naviga nell'oro e per contenere le spese limita le unità necessarie a 60 navi. Amilcare Barca compie vittoriose incursioni in Sicilia e prende prigioniero Giunio Pullo.



Nessuna battaglia navale importante. Vengono intavolate trattative per la pace ma Atilio Regolo, che qualche anno prima cercava la pace e quindi inviato a Roma per patrocinarla, intuendo che Cartagine era quasi esausta si oppone.

- 242 a.C. Con un estremo sforzo Roma riesce a costruire una nuova flotta ricorrendo anche a finanziamenti privati. Vengono allestite 219 navi. Cartagine viene colta di sorpresa da questo

riacutizzarsi di una guerra che si stava trascinando senza grandi novità. I romani riescono a occupare Trapani e il Lilibeo viene bloccato.

- 241 a.C. - Il 10 Marzo avviene la battaglia delle Egadi con la decisiva vittoria di Roma. Le navi cartaginesi, cariche di rifornimenti per la Sicilia non riescono a manovrare e fuggono. Cartagine perde 120 navi e 10.000 uomini vengono catturati. Il comandante Annone finisce sotto processo per la sconfitta e viene condannato a morte. Cartagine viene forzata ad accettare le condizioni di pace. Termine della Prima guerra punica.

# Rivolta dei mercenari

La prima guerra punica era terminata.

Cartagine, l'orgogliosa e ricca città della costa africana aveva dovuto cedere alla volontà di vittoria della nascente potenza mediterranea di Roma. Le conseguenze economiche per i punici si fecero subito sentire. Pesantemente.

Le enormi somme che la città doveva versare a titolo di riparazione erano affrontabili dall'economia cartaginese ma la città soccombente, come d'altra parte anche la città vittoriosa, si era dovuta logorare finanziariamente nel tentativo di prevalere. Le flotte, le navi, i marinai, erano costosi. E costose erano le truppe che i cartaginesi utilizzavano. Infatti, contrariamente a Roma che usava truppe cittadine e dei socii, che combattevano per "lo Stato", e a parte qualche reparto d'élite formato da cittadini, la maggior parte dell'esercito punico era formato da mercenari. E i mercenari combattono per denaro. Le due città, terminata la guerra dovettero affrontare lo stesso problema; una guerra locale. Roma ebbe a fronteggiare una ribellione dei Falisci e sbrigliò l'incombenza in pochi giorni. Per Cartagine la cose andarono diversamente.

## **Pax Romana**

Le condizioni per la pace che il console Gaio Lutazio Catulo impose ad Amilcare detto Barca (il padre di Annibale) e alla città di Cartagine sono descritte da Polibio:

*"Ci sia amicizia fra Cartaginesi e Romani a queste condizioni, se anche il popolo dei romani dà il suo consenso. I Cartaginesi si ritirino da tutta la Sicilia e non facciano guerra a Ierone né impugnano le armi contro i Siracusani né contro gli alleati dei Siracusani. I Cartaginesi restituiscano ai Romani senza riscatto tutti i prigionieri. I Cartaginesi versino ai Romani in vent'anni duemiladuecento talenti euboici d'argento".*

Polibio, Storie, I, 62. trad.: M. Mari.

Il popolo romano non si accontentò e, tramite una commissione di dieci uomini, rese un po' più gravose le condizioni; la somma richiesta per risarcimento fu aumentata di mille talenti; fu dimezzato il tempo per il pagamento e richiesto anche il controllo delle isole Pelagie fra la Sicilia e l'Africa.

## **Smobilitazione**

Conclusi gli accordi di pace, Amilcare condusse i soldati a Capo Lilibeo. Il porto era il punto di raccolta per le truppe cartaginesi che avevano operato a Erice (senza essere sconfitte) e che dovevano essere imbarcate. Amilcare depose il comando e lasciò a Gescone, il generale che controllava Lilibeo, il compito di organizzare la traversata dell'esercito. Il generale, che a quanto asserisce Polibio, aveva previsto quanto poi accadde, inviava le truppe in scaglioni piccoli e distanziati nel tempo l'uno dall'altro. L'obiettivo era quello di consentire ai maggiorenti della sua città di liquidare le pendenze delle truppe mercenarie e smobilitarle, inviandole alle loro terre. Purtroppo a Cartagine non si comprese la saggezza di questa mossa, oppure non fu possibile dare corso ai pagamenti.

In effetti, assieme alla pervicacia bellica dei Romani, il lato economico fu - ovviamente - fondamentale per la vittoria. Basti ricordare che Roma riuscì a varare la flotta che vinse la decisiva battaglia delle Isole Egadi con l'aiuto, veramente determinante, di forze economiche private. Cartagine non ebbe quella fortuna. O quella bravura della popolazione. In ogni caso, le casse della città, dopo 24 anni di guerra, erano vuote e si doveva fronteggiare l'enorme rimborso dei danni di guerra.

## **Concentramento**

Si verificò quindi, quello che Gescone voleva evitare. I cartaginesi, trattennero i mercenari anziché pagarli e rimandarli a casa:

*"...da un lato per le precedenti spese, non avevano grande disponibilità di denaro, dall'altro erano convinti che i mercenari avrebbero rinunciato a una parte della paga che ancora era loro dovuta se essi li avessero riuniti e accolti tutti a Cartagine, trattenevano lì quelli che sbarcavano, con questa speranza, e li tenevano insieme nella città".*

(ibid., I, 66)

Purtroppo per Cartagine una concentrazione di avventurieri in città cominciò, forse inevitabilmente, a creare problemi di ordine pubblico; i mercenari commettevano reati sia di notte che di giorno e la tensione in città saliva. Si cercò una soluzione chiedendo ai capi dei mercenari di spostare i loro contingenti nella città di Sicca in attesa che dalla Sicilia arrivassero tutti gli altri e a ciascuno sarebbe stato dato uno statere d'oro in acconto. L'accordo fu raggiunto però i mercenari volevano lasciare i bagagli a Cartagine; bisogna precisare che per bagagli si intendeva non solo l'attrezzatura ma anche donne e figli. Questo non piacque ai cartaginesi che temevano che i mercenari, una volta pagati sarebbero tornati in città a ricominciare a commettere crimini.

Una volta ritirati a Sicca, i mercenari, senza nulla da fare si illudevano l'un l'altro sulla paga che avrebbero ricevuto anche ricordando le varie promesse fatte dai generali cartaginesi nei momenti di difficoltà. Nelle loro speranze le cifre che si aspettavano aumentavano ogni giorno. Viceversa, quando infine erano tutti a Sicca e a trattare giunse Annone, comandante delle truppe in Libia, l'offerta del generale, che ricordò il pesante tributo da versare a Roma, fu perfino una decurtazione delle paghe. Questo, ovviamente non piacque ai creditori e

*"subito nacquero il disaccordo e la sedizione, e si svolgevano continue, tumultuose riunioni, qualche volta con gli uomini divisi per stirpe, qualche volta tutti assieme. Dal momento che non appartenevano allo stesso popolo né parlavano la stessa lingua, l'accampamento era pieno di discordia, disordine e di quel che si dice una gran confusione".*

(ibid., I, 67)

Cartagine utilizzava soprattutto truppe della Libia, terra assoggettata, ma anche Celti, Iberi, Baleari e Liguri. Polibio, greco, ammette che qualcuno proveniva dalla Grecia ma conia il termine "semigreci", disertori e schiavi; in tutta la sua opera Polibio si batte contro l'uso di mercenari nelle guerre e loda l'esercito romano formato da cittadini. Il metodo cartaginese di assoldare truppe di varia provenienza per evitare consorterie troppo potenti, un divide et impera in formato ridotto, era giunto alla fine della sua efficacia.

In una serie di pretese, ripicche e incomprensioni la situazione si ingarbugliò fino a che i mercenari, ed erano ventimila, si spostarono verso Cartagine accampandosi a circa centoventi stadi (poco meno di due chilometri e mezzo) "in un luogo chiamato Tunisi".

## **Ricatto**

A Cartagine ci si accorse del doppio errore: l'aver ammassato tante truppe incontrollabili e il non aver trattenuto i "bagagli" in città; sarebbero diventati degli ostaggi preziosissimi. La soluzione immediata fu di inviare abbondanti rifornimenti ai ribelli, colmandoli di promesse, inviando a trattare i più eminenti personaggi. Come era logico le truppe si resero conto della loro forza contrattuale e ogni volta alzavano le pretese. Nella situazione si indebolì l'autorità di Amilcare mentre i mercenari percepivano Gescone come persona con cui poter trattare. In effetti Gescone riuscì, dapprima a frenare le truppe ribelli promettendo un pagamento dilazionato "per stirpe"; ancora un tentativo di divide et impera. Tentativo che però non passò inosservato.

Un certo Spendio, schiavo campano fuggito e un libico di nome Mato avvisarono i Libici che, una volta pagate e partite le truppe delle altre stirpi, i cartaginesi avrebbero avuto un maggiore potere contrattuale nei loro confronti. L'ipotesi, probabilmente non del tutto priva di fondamento, scatenò l'ira dei mercenari.

*"E sentivano Spendio e Mato calunniare sia Gescone che i Cartaginesi e prestavano molta attenzione alle loro parole: Se un altro, poi, poi si faceva avanti per esprimere un'opinione, senza neanche attendere di sapere se si presentasse per contraddire o per sostenere il partito di Spendio, all'istante lo uccidevano a colpi di pietre.[...] E solo questa parola capivano tutti, indistintamente: "Colpisci!" [...]. Cosicché, poiché per questa ragione nessuno osava più dare un consiglio, elessero propri comandanti Mato e Spendio".*

(ibid., I, 69)

## **La guerra libica**

I Cartaginesi che speravano, una volta terminata la guerra con Roma, di godere di un po' di respiro, si trovarono a dover affrontare, senza esercito e senza risorse economiche tali da assoldarne uno, una guerra terrestre sulla porta di casa; a combattere non per il possesso della Sicilia e per il controllo del mare ma per la patria e per loro stessi. I due capi della rivolta, infatti, al termine di una tormentata serie di convulse trattative, richieste e rapine fecero catturare Gescone ed il suo seguito. Quella che era nata come trattativa "sindacale" scivolò velocemente verso la vera e propria guerra. La prima mossa di Mato, infatti, fu di mandare dei portavoce alle città libiche per invogliarle alla libertà e per chiedere aiuto. Quasi tutte le città accettarono di aiutare i ribelli tranne Utica e Ippona Diarrito (oggi Biserta). Due città che vivevano di commercio non si associarono alla rivolta delle città "agricole". Mato assediò Utica, Spendio lo fece con Ippona.

La Libia era stata brutalmente depredata dai Cartaginesi; essendo una terra assoggettata, durante la precedente guerra punica ai libici fu imposto di versare come tributo la metà dei raccolti e alle città furono imposti tributi raddoppiati, nessuna esenzione, nessuna indulgenza. I governanti che Cartagine vedeva di buon occhio erano quelli che riuscivano a estorcere ai loro popoli il massimo delle ricchezze possibili. Un simile comportamento, ovviamente giustificò la risposta alla ribellione. Polibio narra che perfino le donne versarono i loro monili ai ribelli. Con questi fondi i capi mercenari pagarono gli arretrati dovuti alla truppa ed ebbero finanziamenti per proseguire le ostilità. Il libico Mato ricevette l'aiuto di ben settantamila Libi e con questi aveva tagliato fuori Cartagine da quasi tutto l'entroterra e mentre assediava Utica e Ippona non disdegnava di assaggiare le difese di Cartagine stessa. Cartagine cominciò a formare una milizia di cavalleria cittadina, ad allestire una flotta e a cercare altri mercenari. Annone fu posto a capo dell'esercito.

## **Annone**

Ma Annone, mentre era un ottimo politico (fu il capo della fazione terriera che propugnava la convivenza con Roma e l'espansione in Africa nonché avversario di Amilcare Barca), mentre era un ottimo organizzatore logistico per le necessità materiali e di sussistenza dell'esercito, si dimostrò un pessimo generale. Annone portò soccorso agli Uticesi e con i suoi oltre cento elefanti e con le macchine da guerra mise a soqquadro perfino il campo dei ribelli facendoli fuggire. Abituato però al tipo di combattimento dei Numidi e dei Libi che, a quanto asserisce Polibio, "una volta che ripiegano fuggono per due o tre giorni, cercando di guadagnare terreno", credendo di aver terminato il suo compito ritornò in città. Gli sconfitti, allenati in Sicilia da Amilcare, abituati ad attaccare, ritirarsi e contrattaccare ove se ne presentasse l'opportunità, vedendo che questa volta l'opportunità c'era, contrattaccarono e riuscirono persino ad impadronirsi del materiale e delle macchine belliche degli uticensi che Annone aveva fatto portare fuori dalla città. Non solo, pochi giorni dopo nella località di Gorza, si lasciò sfuggire per ben due volte l'occasione di chiudere la partita. Cartagine si rivolse nuovamente ad Amilcare Barca.

## **Amilcare**

Ricevette da Cartagine circa settanta elefanti e diecimila uomini raccolti fra i cittadini, nuovi mercenari e mercenari che avevano disertato dall'esercito di Mato e Spendio. Non era molto rispetto all'ancora poderoso esercito ribelle ma la guerra prese immediatamente un altro andamento.

La prima mossa fu di liberare Utica dall'assedio. Visto che Mato si era asserragliato fra le colline chiudendo ogni corridoio naturale e artificiale verso la città, approfittando di un abbassamento dell'acqua causato dalla bassa marea e dalla direzione dei venti, fece guardare la foce del fiume Bagrada (oggi Wadi Medjerda). Per inciso notiamo che le sponde di questo fiume saranno testimoni della ben più famosa e importante battaglia di Zama). La mossa prese di sorpresa i ribelli e Amilcare riuscì a rompere l'isolamento e ad avanzare nella pianura per conquistare e controllare il ponte sul Bagrada, unico passaggio da Cartagine a Utica. Quindicimila uomini di Spendio fra quelli che assediavano Utica avanzarono anch'essi verso il ponte per aiutare i diecimila che lo presidiavano. Riuniti, i ribelli si lanciarono contro le truppe di Amilcare. Questi fece ritirare velocemente gli elefanti, la cavalleria e perfino la fanteria leggera. Sembrava una fuga. I nemici, si lanciarono all'inseguimento, spezzarono lo schieramento di battaglia a improvvisamente si dovettero scontrare con la fanteria pesante di Amilcare che rese l'urto in attesa di ricevere aiuto dai finti fuggiaschi.

*"Morirono dunque seimila tra Libi e mercenari mentre circa duemila furono fatti prigionieri; gli altri scamparono con la fuga che verso la città (il presidio, ndr) nei pressi del ponte, chi al campo presso Utica".*

(ibid., I, 76)

Sull'onda della vittoria Amilcare conquistò il presidio presso il ponte, trasse dalla sua parte altre comunità e reinfuse qualche speranza ai cartaginesi. Mato continuava l'assedio di Ippona e lasciò che il collega portasse avanti la sua guerra come poteva. Spendio prelevati circa seimila uomini di stanza a Tunisi e i duemila Galli di Autarito, che non erano passati dalla parte di Roma a Erice, controllava le mosse di Amilcare restando però lontano dalle pianure dove la cavalleria e gli elefanti del cartaginese erano invincibili.

Per Amilcare giunsero i rinforzi di Narava, un capo Numida cui Amilcare -in cambio- promise di dare in moglie la figlia. Pochi giorni dopo Amilcare con i suoi elefanti e con il contributo di Narava vinse un'altra battaglia, in cui caddero diecimila ribelli e quattromila furono presi prigionieri.

## **Massacro**

Amilcare si comportò con umanità nei confronti dei prigionieri; chi lo voleva poteva arruolarsi nella sue file, chi lo voleva poteva andarsene o tornare in patria, chi però avesse mancato alla parola e approfittato della magnanimità avrebbe subito, se ricatturato, una pena inesorabile. Mato, Spendio e Autarito dovettero fronteggiare quindi il pericolo di vaste diserzioni. Con un trucco simularono l'arrivo di lettere dalla Sardegna - ancora dominio cartaginese ma dove gli abitanti si erano ribellati - e da Tunisi. Con queste lettere si avvisava di tenere particolarmente sotto controllo Gescone e il suo seguito, catturati qualche tempo prima, perché nelle forze ribelli qualcuno stava trattando per liberarli. Nell'assemblea Autarito si alzò per esortare i ribelli a non credere all'umanità del generale cartaginese consigliando di torturare Gescone e i suoi e ogni cartaginese catturato; chi si alzò per opporsi fu lapidato. Gescone e i suoi (circa settecento) furono portati fuori dal campo, tagliarono loro prima le mani, poi le estremità, poi li gettarono vivi in una fossa. Ai cartaginesi che chiesero di riavere i cadaveri fu risposto di non mandare ambasciatori che avrebbero ottenuto solo di fare la stessa fine. Amilcare dovette cambiare totalmente politica. Chiesto ad Annone di unire le forze rispose colpo su colpo e tutti i nemici che catturava venivano trucidati oppure dati in pasto alle belve. L'unica soluzione era diventata l'annientamento dell'avversario. Una serie di avvenimenti negativi per Cartagine fecero nuovamente ondeggiare le sorti della guerra: Una flotta con vettovaglie

ed equipaggiamento, proveniente da Emporia, il granaio di Cartagine nella Piccola Sirte, fece naufragio; La Sardegna riuscì a liberarsi per qualche tempo dall'occupazione, Utica e Ippona, le uniche città rimaste fedeli decisero un improvviso voltafaccia; fecero entrare i Libi, uccisero le truppe -circa cinquecento uomini - che Cartagine aveva mandato in aiuto, gettarono i corpi dalle mura e non permisero nemmeno che i cadaveri fossero recuperati dai parenti. Mato e Spendio arrivarono ad assediare Cartagine.

## **Politica estera**

La sorte di Cartagine preoccupava Gerone II di Siracusa che, pur nemico dei punici e alleato di Roma vedeva come un pericolo l'eccessivo indebolimento di Cartagine che avrebbe significato l'eccessiva potenza di Roma. In mezzo a queste due potenze, Siracusa doveva resistere appoggiando il meno forte per poter mantenere una certa indipendenza.

Perfino i romani si mostrarono ben disposti una volta chiariti alcuni dettagli relativi alla cattura di commercianti italici. Questi, circa cinquecento, rifornivano le forze ribelli e i cartaginesi li catturarono e li imprigionarono. Roma, irritata chiese la loro liberazione. Ottenutala, i romani addirittura restituirono i prigionieri cartaginesi catturati in Sicilia, contrastarono il rifornimento ai ribelli e addirittura favorirono l'esportazione a Cartagine di generi di prima necessità.

## **Assedi**

Cartagine era assediata. Ma anche Mato e Spendio lo erano. Amilcare che imperversava all'esterno, ridusse talmente i loro rifornimenti che l'assedio a Cartagine dovette essere tolto e la guerra riprese in campo aperto. I ribelli, cui erano giunti di rinforzo cinquantamila Libi guidati da Zarza, continuavano a evitare le pianure sempre sperando di poter cogliere Amilcare in posizione per lui sfavorevole. Ma Amilcare era un condottiero e i ribelli erano guidati, in pratica, da soldati sprovvisti di vere capacità tattiche e strategiche.

*"Separando in azioni isolate e circondando molti di loro come un abile giocatore di scacchi, infatti, ne faceva strage senza combattere, mentre molti nelle battaglie generali o li toglieva di mezzo attirandoli in agguati insospettati, o li lasciava attoniti apparendo in modo impreveduto e inatteso, ora di giorno, ora di notte; tutti quelli che prendeva vivi li gettava in pasto alle fiere".*

(ibid., I, 84)

Infine Amilcare riuscì ad accerchiare i ribelli. Spinti in posizione troppo sfavorevole per battersi, reso loro impossibile fuggire con una palizzata e un fossato, terrorizzati al pensiero di quello che sarebbe loro stato fatto se catturati, i ribelli dovettero restare in attesa di aiuti da Tripoli che i loro capi continuamente promettevano ma non mandavano. La fame divenne insopportabile; furono mangiati i prigionieri, poi gli schiavi. Infine Zarza e Spendio e Autarito si misero nelle mani di Amilcare; in dieci si presentarono al condottiero punico. Amilcare pose le seguenti condizioni: "che fosse dato ai Cartaginesi di scegliere fra i nemici i dieci che volessero e di lasciar andare tutti gli altri solo con la tunica". I capi ribelli dovettero accettare.

Ovviamente i dieci scelti furono quelli arrivati per trattare. Così Amilcare catturò i capi della rivolta. I Libi, pensando di essere stati traditi, presero le armi. Amilcare che li aveva circondati nella località chiamata "Sega" li sterminò - secondo Polibio erano oltre quarantamila.

## **Vendette**

Questa inversione nella sorte spinse Amilcare, dopo aver riconquistato altre città, all'assedio di Tunisi la roccaforte dei ribelli. Annibale, l'altro generale punico, pose le sue truppe dal lato di Tunisi che guardava Cartagine; Amilcare le pose sul lato opposto. Vennero condotti sotto le mura Spendio

e gli altri comandanti della rivolta e furono crocefissi bene in vista. Mato, che aveva notato una certa negligenza nell'opera di Annibale, lo assarì nel campo, se ne impadronì e catturò anche Annibale che venne immediatamente condotto alla croce di Spendio, torturato e appeso al suo posto. Le efferatezze non erano terminate; trenta illustri cartaginesi furono scannati attorno al corpo del defunto capo ribelle. Amilcare che a causa della distanza fra i due campi non aveva potuto (o forse voluto) fare nulla per aiutare Annibale, tolse il campo e si spostò oltre il fiume Bagrada.

Dopo questo ennesimo rovescio a Cartagine si decise finalmente di smettere con le ostilità politiche interne e di inviare Annone con trenta membri del Senato e quante più truppe cittadine possibili per aiutare Amilcare. Finalmente i due capi politici iniziarono a collaborare. Con questi presupposti Mato si trovò in difficoltà in varie azioni belliche attorno a Leptis Minor (oggi Lamta) e fu costretto ad affrontare Cartagine in una battaglia campale.

## **Conclusione**

*"Quando per ciascuna delle due parti tutto fu pronto per l'attacco, si schierarono e vennero a regolare battaglia. Poiché la vittoria fu dalla parte dei cartaginesi, la maggior parte dei Libi fu sterminata nel corso stesso del combattimento, mentre quelli che fuggirono tutti insieme in una città si arresero non molto dopo, e Mato cadde vivo nelle mani dei nemici. [...] Le altre parti della Libia, dunque, dopo la battaglia subito si sottomisero ai cartaginesi; resistevano invece, le città degli Ippacriti e degli Uticensi. [...] Si accamparono dunque Annone presso una città, Barca presso l'altra, e rapidamente li costrinsero ad accettare condizioni ed accordi graditi ai cartaginesi".*

(ibid., I, 87-88)

Dopo una guerra durata circa tre anni e quattro mesi e nella quale gli avversari si sono distinti per crudeltà ed efferatezza anche rispetto ai tempi, i cartaginesi tornarono ad essere i signori della Libia, punirono i responsabili della ribellione; Mato fu sottoposto "a ogni sorta di maltrattamenti". Ne approfittò Roma che con una scusa mandò le sue truppe in Sardegna e la annesse assieme alla Corsica facendone loro province. Alle proteste di Cartagine i romani risposero con una dichiarazione di guerra. Stremata da quasi trent'anni di continua guerra Cartagine dovette cedere; così, dopo la Sicilia, perse anche la Sardegna, e dovette accettare di pagare altri milleduecento talenti per evitare l'attacco delle legioni di Roma.

A latere notiamo che, siglata la nuova pace con Cartagine, a Roma fu chiuso il tempio di Giano - segno di pace totale - evento che non si verificava dai leggendari anni di Numa Pompilio.

## Seconda guerra punica

La Seconda guerra punica è la seconda guerra tra Roma e Cartagine, combattuta nel III secolo a.C., dal 219 a.C. al 202 a.C., prima in Europa e successivamente in Africa.

La guerra cominciò per iniziativa dei Cartaginesi, che volevano riscattarsi dalla sconfitta subita nella Prima guerra punica.

Ma se non fu certamente la più importante per durata, lo fu per l'ampiezza delle popolazioni coinvolte, per i suoi costi economici e umani, per le decisive conseguenze sul piano storico, politico e quindi sociale dell'intero mondo mediterraneo, conseguenze che, per certi versi, si risentono anche ai nostri giorni.



Contrariamente alla Prima guerra punica che fu combattuta e vinta essenzialmente sul mare, la Seconda guerra punica è stata un continuo succedersi di battaglie terrestri con movimenti di masse enormi di fanterie, elefanti e cavalieri. Le marine si scontrarono, certo, ma furono quasi solamente utilizzate per aiutare gli eserciti nei loro spostamenti. O per far viaggiare i diplomatici da un regno all'altro del Mediterraneo.

Perché anche se la condotta della guerra viene comunemente percepita per lo più seguendo il cammino di Annibale dalla Spagna al sud Italia, in realtà tutto il Mediterraneo fu direttamente e indirettamente coinvolto nella disputa fra Roma e Cartagine. Teatro di scontri terrestri furono Iberia, Gallia transalpina, Gallia cisalpina, Italia, Africa. Le diplomazie romana e cartaginese si attivarono verso la Numidia, la Grecia, la Macedonia, la Siria, i regni dell'Anatolia, l'Egitto.

### **Rinascita di Cartagine**

Risolto in qualche modo il problema generato dai mercenari, Cartagine cercò una via per riprendere il suo cammino storico. Il governo della città era diviso principalmente fra il partito dell'aristocrazia terriera, capeggiato dalla famiglia degli Annone da una parte, e il ceto imprenditoriale e commerciale che faceva riferimento ad Amilcare e in genere ai Barcidi. Annone propugnava l'accordo con Roma e l'allargamento del potere cartaginese verso l'interno dell'Africa, in direzione opposta alla città rivale. Amilcare vedeva nella Spagna, dove Cartagine già da secoli manteneva larghi interessi commerciali, il fulcro economico per la ripresa delle finanze puniche.

Politicamente sconfitto Amilcare, che aveva avuto un ruolo di primo piano nella repressione della rivolta dei mercenari, non ottenendo dal Senato cartaginese le navi per andare in Spagna, prese il comando dei reparti mercenari rimasti e con una marcia incredibile attraversò tutto il nordafrica fiancheggiando la costa fino allo stretto di Gibilterra. Amilcare, che era accompagnato dal figlio Annibale e dal genero Asdrubale attraversò lo stretto di Gibilterra e, seguendo la costa spagnola, la percorse verso oriente alla ricerca di nuove ricchezze per la sua città. La spedizione cartaginese prese l'aspetto di una conquista. Dal 237 a.C., anno della partenza dall'Africa al 229 a.C., anno della sua morte in combattimento, Amilcare riuscì a rendere la spedizione autosufficiente dal punto di vista economico e militare e perfino a inviare a Cartagine grandi quantità di merci e metalli requisiti come tributo alle tribù iberiche.

Morto Amilcare il genero prese il suo posto e iniziò una politica di consolidamento delle conquiste. Con patti e trattati si accordò con i vari popoli locali e fondò una nuova città. La chiamò Karth Hadash, cioè Città Nuova, cioè Cartagine, oggi Cartagena.

Impegnati con i Galli, i romani preferirono accordarsi con Asdrubale e nel 226 a.C., spinti anche dall'alleata Marsiglia che vedeva avvicinarsi il pericolo, stipularono un trattato che poneva l'Ebro come limite dell'espansione di Cartagine. Si riconosceva così, in modo implicito, anche il nuovo territorio soggetto al controllo cartaginese. D'altra parte un esercito di circa 50.000 fanti, 6.000 cavalieri per lo più numidi e oltre 200 elefanti da guerra significava una notevole potenza militare e soprattutto indicava una base economica per il suo mantenimento che dava sicuramente da pensare ai possibili bersagli.

La svolta si ebbe nel 221 a.C.. Asdrubale, pare a causa di una donna, fu ucciso da un mercenario gallo. L'esercito cartaginese scelse Annibale, che aveva solo 26 anni, come suo comandante. Cartagine non disse di no.

## **Casus belli**

Annibale prima di partire era stato condotto al cospetto degli dèi della città dal padre che gli aveva fatto giurare odio eterno a Roma. Era poco più di un bambino ma aveva compreso quello che aveva fatto. A 26 anni, capo dell'esercito, idolatrato dai suoi uomini con cui aveva vissuto per anni condividendo pericoli e disagi, Annibale imprese una svolta decisiva alla politica cartaginese in Spagna.

Il trattato del 226 a.C. fissava nell'Ebro il limite dell'espansione punica ma alcune città, anche se comprese nel territorio controllato dai cartaginesi erano alleate a Roma: Ampuiras, Rosas e la più famosa di tutte: Sagunto. Posta in posizione munitissima in cima a un'altura, Sagunto sarebbe servita per la rifinitura dell'esercito di Annibale, per arrivare al controllo finale della qualità del suo esercito. E Sagunto fu scelta come casus belli. Con un pretesto Annibale dichiara guerra alla città. Sagunto chiede aiuto a Roma che però si limita a



*Annibale Barca*

inviare degli ambasciatori. Annibale non li riceve. Sagunto viene attaccata nel marzo del 219 a.C.. Il drammatico assedio si protrae per otto mesi senza che Roma decidesse di attivarsi; tristemente famosa la disperata richiesta dei delegati: "Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur" (Mentre a Roma si discute, Sagunto cade). Alla fine, la sfortunata città, martirizzata da mesi di fame, battaglie, lutti e disperazione si arrende e viene distrutta.

Roma interviene e invia una delegazione a Cartagine chiedendo la consegna di Annibale. Ma con le ricchezze che per anni sono arrivate dalla Spagna il partito della guerra aveva ripreso vigore a Cartagine. E Cartagine rifiuta. Roma dichiara guerra a Cartagine. Siamo alla fine del 219 a.C. e inizia la Seconda guerra punica.

## **Preparativi di Annibale**

Nella primavera del 218 a.C., pochi mesi dopo l'espugnazione di Sagunto, Annibale appronta il suo esercito: fa arrivare da Cartagine 15.000 uomini di cui 2.000 cavalieri numidi. Questi assieme ad altre forze locali e a un migliaio di Liguri vengono lasciati in Spagna, sotto il comando del fratello Asdrubale per tenere a bada le popolazioni. A Cartagine vengono mandati di rinforzo 14.000 fanti e 1.200 cavalieri iberici assieme a 4.000 nobili spagnoli che, apparentemente inviati come "forze scelte" erano in realtà ostaggi allontanati per assicurarsi la lealtà della Spagna.

## ***Preparativi di Roma***

Memore delle battaglie navali della Prima guerra punica, Roma allestisce una flotta di oltre 200 quinquiremi, la città stessa fornisce 24.000 legionari e 2.000 cavalieri, gli alleati italici aggiungono 45.000 fanti e 4.000 cavalieri. I due consoli si spartiscono, come d'uso, i compiti; Tito Sempronio Longo viene mandato in Sicilia con due legioni più forze degli alleati, in tutto 24.000 fanti e 2.000 cavalieri con l'incarico di passare in Africa per attaccare direttamente Cartagine. Una flotta di 160 quinquiremi più naviglio leggero doveva trasportarli. La prima azione militare consiste nell'espugnare la piazzaforte punica di Melita (Malta), che s'arrende subito senza combattere. A Publio Cornelio Scipione padre dell'Africano ed al fratello Gneo Cornelio Scipione viene assegnata la Spagna con il resto delle forze: due legioni e le forze degli alleati: 22.000 fanti, 2.000 cavalieri e una sessantina di navi. Il piano prevedeva di colpire Cartagine ritenuta non del tutto pronta con un esercito e attaccare Annibale in Spagna cercando l'aiuto delle popolazioni locali.

Ambasciatori vengono inviati in Spagna per cercare l'alleanza delle tribù Celtibere, da anni in lotta contro i cartaginesi. Ma mentre qualche tribù accetta altre, ricordando la mancanza di aiuto data a Sagunto, rifiutano di aiutare Roma innestando una reazione negativa che investe anche la Gallia. Roma deve contare solo sulle proprie forze e quelle dell'Italia appena conquistata.

## ***La marcia verso l'Italia***

Nel maggio del 218 a.C. Annibale lascia la penisola iberica, con circa 90.000 fanti, 12.000 cavalieri e 37 elefanti. Deve muoversi in fretta se vuole dividere le forze di Roma per evitare l'attacco diretto a Cartagine e deve terminare la guerra in breve tempo per nuocere il meno possibile ai commerci, linfa di Cartagine.

Passato l'Ebro, in circa due mesi sconfigge (perdendo però ben 22.000 uomini) le popolazioni che si frappongono fra il territorio cartaginese e i Pirenei dove poi lascia per protezione un contingente di oltre 10.000 uomini. Cerca l'alleanza delle popolazioni galliche sulle cui terre deve passare rassicurandole di non volere la loro conquista e cercando invece di fomentarle contro Roma ma deve farsi strada con le armi perdendo ancora 13.000 uomini di cui 1.000 cavalieri. Dopo la diserzione di 3.000 Carpetani permette ad altri 7.000 uomini, poco desiderosi di seguirlo, di ritornare a casa. Verso la metà di agosto arrivano al Rodano 38.000 fanti e 8.000 cavalieri; sono truppe sicuramente fedeli e già rodiate da dure battaglie. Nel frattempo la diplomazia di Annibale nella Gallia Cisalpina spinge i Galli Boi e Insubri alla rivolta. Questi scacciano i coloni da Piacenza e li spingono fino a Modena che viene assediata. Scipione si vede costretto a dirottare verso al Pianura Padana le sue forze che si trovavano a Pisa per l'imbarco verso la Gallia e a tornare a Roma per arruolare una sesta legione. A causa della malaccorta condotta della guerra ai Galli, però Scipione si vide costretto a mandare contro di loro anche questa legione. Tornato ancora a Roma, leva altre forze e finalmente riesce ad arrivare a Marsiglia per fronteggiare Annibale. Ma è passato troppo tempo prezioso.

## ***Le Alpi***

Annibale doveva passare sulla riva sinistra del Rodano. Lo aspettavano la forte tribù dei Volcari e Scipione con le sue legioni, che erano partiti per la Spagna e che, per gli anzidetti ritardi e per la veloce marcia di Annibale, avevano deviato su Marsiglia. Una volta sconfitti i Volcari con un trucco, a seguito di uno scontro fra le cavallerie, il cartaginese si rende conto di non poter passare in Italia per la strada costiera e si inoltra fra le montagne seguendo le vallate del Rodano e dell'Isère.

Se pensiamo che siamo verso la fine di settembre, l'epica della traversata, da tanti autori raccontata come di una spedizione trascinata alla meta solo dalla sovrumana volontà del condottiero, prende un aspetto meno eroico. Il freddo e la fatica si fanno certo sentire per uomini e animali acclimatati al sole della costa spagnola e probabilmente non sufficientemente attrezzati per una traversata a tali

altezze, però l'esercito punico raggiunge la Pianura Padana prima che le nevi blocchino i passi. Annibale riesce ad arrivare in Italia in una ventina di giorni di aspri combattimenti con le popolazioni montane che, anche se terrorizzate dall'avanzata di un esercito di dimensioni - per loro - incredibili, dettero filo da torcere alle agguerrite truppe cartaginesi. Sono rimasti al condottiero 30.000 fanti, 6.000 cavalieri e 21 elefanti da guerra superstiti. La prima battaglia è necessaria per raggiungere gli alleati Galli Insubri e i Boi. Annibale deve passare per il territorio dei loro nemici, i Galli Taurini che resistono ma vengono sopraffatti. Nel frattempo Publio Scipione, mandato il fratello Gneo in Spagna per proseguire quella parte del piano bellico, era ritornato in Italia con pochi rinforzi attestandosi a Piacenza. Tiberio Sempronio Longo, abbandonata l'idea di attaccare Cartagine, risaliva l'Italia con l'altro esercito. Questa parte del piano di Annibale aveva funzionato. Cartagine non sarà toccata. Non subito.

## In Gallia Cisalpina

### Ticino

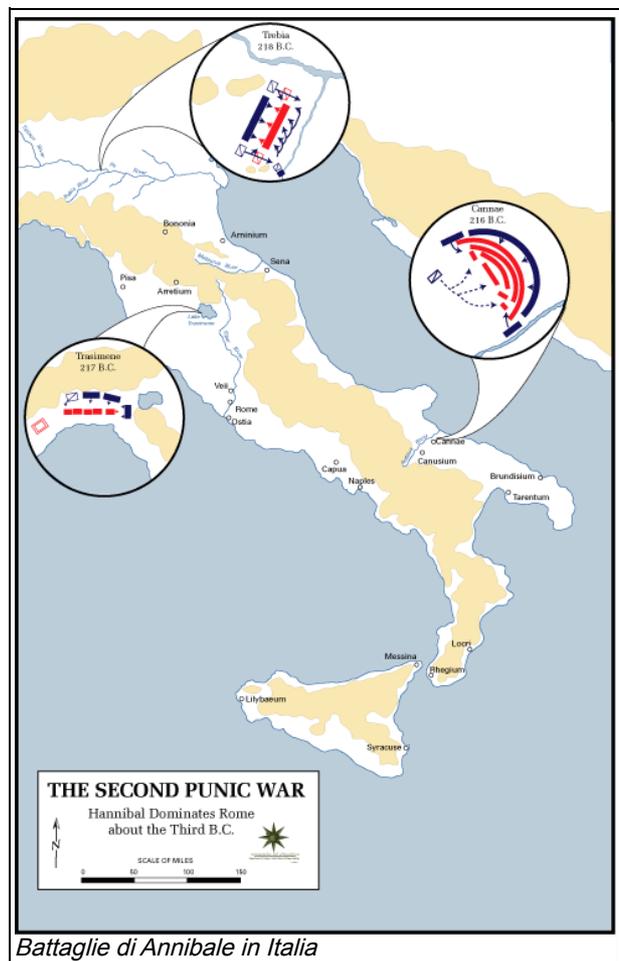
Scipione arriva a Piacenza, aggiunge i suoi limitati rinforzi alle truppe di stanza in Gallia Cisalpina, provate dalle battaglie contro i Galli e andando incontro ad Annibale oltrepassa il Ticino. La battaglia del Ticino è solo un primo scontro ma dà la misura delle capacità belliche di Annibale. Utilizzando la cavalleria numidica in modo non omogeneo alle consuetudini militari romane, Annibale sconfigge pesantemente Scipione che resta ferito, rischia la morte in battaglia e viene fortunatamente salvato - a quanto riportano gli storici - dal figlio diciassettenne Publio Cornelio Scipione che poi diventerà "Africano".

### Clastidium

Scipione ripiega su Piacenza. Qui avviene il tradimento di oltre 2.000 alleati Galli che, dopo aver massacrato molti commilitoni italici, disertano. Passano dalla parte di Annibale che li invia alle rispettive tribù per diffondere la defezione. Scipione all'avvicinarsi di Annibale e per non dare spazio alla sua cavalleria, avvantaggiata sul terreno pianeggiante, si sposta verso Stradella sulla riva destra della Trebbia, ai piedi dell'Appennino. L'esercito cartaginese, per un altro tradimento, questa volta del capo della guarnigione, conquista Clastidium (Casteggio) dove sono ammassate grandi riserve alimentari romane e si assicura buona parte dei rifornimenti per l'inverno.

### Trebbia

L'esercito romano che era stato inviato a sud per attaccare Cartagine aveva nel frattempo felicemente contrastato le navi puniche e conquistato Malta catturando i 2.000 uomini della



guarnigione. Quando il Senato ordinò a Sempronio Longo di portare aiuto al collega, questi aveva risalito l'Adriatico ed era sbarcato a Rimini. La notizia dell'avvicinarsi di questo esercito spinge Annibale ad accelerare alcune operazioni per convincere le tribù celtiche ad unirsi a lui e manda la cavalleria a compiere rastrellamenti nel territorio controllato. Le tribù attaccate, però, cercano la protezione di Roma e Annibale si trova forzato a scontrarsi con i romani prima di perdere i vantaggi acquisiti. Ai primi di dicembre Sempronio Longo raggiunge Scipione, circa 16.000 legionari e 20.000 alleati, per lo più Galli Cenomani sono a Stradella mentre Annibale vede aumentare le sue forze a circa 40.000 uomini con l'arrivo di Galli Boi e Insubri. In uno scontro la cavalleria numidica viene battuta dalle forze di Sempronio e questo rende il console poco prudente. Un freddo mattino, siamo in dicembre, inizia la battaglia della Trebbia. Annibale invia ancora la cavalleria a provocare i romani fingendo un attacco seguito da una fuga. Contro il parere di Scipione, ancora ferito, Sempronio prima manda la cavalleria, poi fa uscire i veliti e infine tutto l'esercito ed ordina alle forze, ancora digiune, di attraversare il fiume. Annibale che ha preparato i suoi, asciutti e ben nutriti, non ha difficoltà a scardinare i manipoli di Roma che, bagnati e affamati, devono combattere con il fiume gelato alle spalle. L'esercito romano scompaginato prima dagli elefanti e dalla cavalleria e attaccato dalla fanteria e infine aggirato e attaccato anche sui fianchi dovette faticosamente ripiegare e si salvarono solo parte dei cavalieri e circa 10.000 fanti che raggiunsero Piacenza e Cremona.

## **Inverno**

Scipione e Longo devono ritornare a Roma. Le loro cariche scadono alla fine dell'anno e nuovi consoli devono essere eletti e nuove legioni devono essere arruolate. La minaccia si annuncia preoccupante e Roma allestisce nove ulteriori legioni, una viene inviata in Sardegna, due in Sicilia, due vengono poste a difesa di Roma, due vengono mandate in Spagna. Rinforzi arrivano alle legioni rimaste nella Gallia Cisalpina e alle guarnigioni della penisola. In Spagna, nel frattempo, Gneo Cornelio Scipione aveva riconquistato Ampurias, colonia greca di Marsiglia, e si era diretto con i suoi 24.000 uomini verso l'Ebro, battendosi vittoriosamente con alcune tribù locali e con Annone che era rimasto a presidiare i Pirenei con 11.000 uomini. Annone viene pesantemente sconfitto, subisce gravissime perdite e catturato. Asdrubale che con 8.000 uomini stava marciando per ricongiungersi a lui, dopo alcune scaramucce ritorna a Cartagena per svernare mentre Gneo Scipione pone la base presso Ampurias.

È l'anno 217 a.C. e i nuovi consoli, Gneo Servilio Gemino e Gaio Flaminio con le quattro legioni consolari e gli alleati, in tutto circa 50.000 uomini, si spostano nella via ritenuta più logica per marciare verso Roma. I resti delle due legioni di Sempronio Longo, rafforzate da nuovi elementi e da alleati di Siracusa si fermano a presidiare l'Etruria sotto la guida di Flaminio, altre due legioni al comando di Servilio Gemino si attestano a Rimini, confine nord della penisola. Roma abbandona la Gallia Cisalpina dove aveva appena iniziato a inserirsi. Restano fedeli i Galli Cenomani e i Veneti; questi alleati si rivelano preziosi per rifornire le guarnigioni delle due colonie di Cremona e Piacenza che Roma è costretta ad abbandonare in un mare di nemici. Annibale sverna fra i Galli Boi che però, secondo Polibio, alla lunga non sono poi così contenti di dover nutrire e mantenere l'esercito punico.

## **Dal Trasimeno a Canne**

### **Attraverso L'Appennino**

Primavera del 217 a.C. Annibale decide di scendere verso Roma. L'esercito è riposato e conta circa 50.000 uomini, in massima parte Galli che si sono aggiunti ai superstiti della marcia dell'anno precedente. Per il freddo è rimasto vivo, ma per poco, un solo elefante da guerra. Sapendo che le legioni romane sono attestate a Rimini e ad Arezzo, il generale cartaginese decide di attraversare

l'Appennino, probabilmente al Passo di Collina, e scende verso Pistoia. Il territorio, all'epoca era paludoso e intransitabile, la marcia dell'esercito cartaginese lenta ed estremamente difficoltosa, molti uomini, per riposare, dovettero dormire sulle carcasse degli animali morti. Molti morirono e lo stesso Annibale ha perso un occhio a causa di un'infezione.

Le devastazioni dell'esercito cartaginese costrinsero Flaminio a spostarsi dalle basi di Arezzo e dirigersi verso sud per cercare di intercettare Annibale. Servilio, nel frattempo, essendo partito da posizioni ancora più lontane, stava marciando lungo la nuovissima Via Flaminia per ricongiungersi al collega, proprio quello che l'aveva costruita. Annibale non attese il ricongiungimento. Alla sera accampò le sue truppe appiedate sulle colline sopra il lago e nascose in una gola la micidiale cavalleria. Sulle rive del lago si accamparono gli ignari romani. Il giorno dopo iniziò la battaglia del Lago Trasimeno.

## **Trasimeno**

La mattina era nebbiosa. I 25.000 uomini di Flaminio, non essendo a conoscenza della posizione del nemico procedevano senza particolari accorgimenti difensivi. Annibale non schierò le sue truppe, le scatenò proditoriamente sulla colonna in marcia che venne stretta fra le colline e le rive del lago, accerchiata. Fu un massacro in cui persero la vita lo stesso console e 15.000 romani; 6.000 furono i prigionieri. Il giorno dopo vennero sconfitti anche alcuni reparti di cavalleria di Servilio appena arrivati, che si scontrarono con la cavalleria numida di Maarbale. Qualche migliaio di superstiti delle legioni si disperse in Etruria o riuscì a raggiungere Roma.

Questa volta il disastro non viene nascosto; il Trasimeno è troppo vicino. Servilio assume il comando delle forze navali, Regolo sostituisce il defunto Flaminio al consolato ma, come sempre nelle più dure avversità, Roma nomina un dittatore: Quinto Fabio Massimo che passerà alla storia come cunctator (Temporeggiatore).

Annibale fece trucidare i prigionieri romani, mandò liberi e senza riscatto i prigionieri italici. Con questa mossa cercava di staccare gli alleati da Roma. Ma le città dell'Etruria non tradirono e perfino i Sanniti, solo da poco conquistati, per il momento non cambiarono alleanza.

Il mancato funzionamento della mossa propagandistica, probabilmente, cambiò il corso della guerra. Non potendo resistere a lungo in un territorio totalmente ostile e non potendo quindi porre l'assedio a Roma stessa, Annibale si diresse verso l'Adriatico e poi lungo la costa verso il sud dell'Italia dove sapeva di trovare popolazioni meno legate all'Urbe. Prima destinazione l'Apulia.

## **Tirreno e Spagna**

Un altro motivo del mancato diretto attacco a Roma fu probabilmente il blocco navale posto dalla flotta romana alle coste del Tirreno. Al comando di Annone, una flotta cartaginese di circa 70 navi si riunì vicino alla Sardegna e cercò di portare rinforzi in Italia tentando di sbarcare sulle coste dell'Etruria. Fu ricacciata verso sud dalla flotta romana, 120 quinquiremi, che pattugliava il Tirreno, comandata da Servilio. Nel viaggio di ritorno verso l'Africa i cartaginesi si scontrano e distruggono una flotta da carico che Roma stava mandando in Spagna come aiuto a Gneo e Publio Scipione. Ma Servilio li incalza e, pur senza raggiungere i nemici, la flotta romana arriva fino al Golfo della Sirte da dove però viene respinta. Tornando verso l'Italia si accontenta di rioccupare Pantelleria che era caduta in mano cartaginese.

Anche le forze cartaginesi in Spagna non possono mandare aiuti ad Annibale. Alla ripresa delle ostilità dopo l'inverno, con una campagna diplomatica e militare, con l'uso della forza e degli ambasciatori, Gneo Scipione riesce a riconquistare il territorio fra l'Ebro e i Pirenei che l'anno precedente era stato preso da Annibale. Le popolazioni degli Illergeti e degli Ausertani che resistono a Roma vengono sconfitte e Asdrubale viene fermato al vecchio confine dopo una serie di battaglie terrestri e navali. La flotta cartaginese di stanza in Spagna viene catturata da Scipione e i romani

arrivano a saccheggiare il territorio vicino a Cartagena riuscendo anche a sottomettere le isole Baleari. Roma ha il controllo totale del Mediterraneo Occidentale. Verso la fine dell'anno in Spagna arriva anche il fratello Publio, guarito dalle ferite del Ticino. Con una dote di 30 navi e una legione. In Spagna Roma schiera adesso due legioni, 10.000 alleati, 80 quinquiremi, 25.000 marinai. Le forze cartaginesi sono bloccate in Spagna, non possono passare per via di terra senza cercare di riaprirsi la strada con la forza. Non possono usare le navi perché Cartagine ha perso l'antico predominio navale. Viene l'inverno e le operazioni si fermano nuovamente.

### **Filippo V di Macedonia**

L'unico alleato che può fare qualcosa per Annibale è Filippo V di Macedonia. La Macedonia è il più forte stato ellenistico e vede con preoccupazione l'ingerenza romana sulla Lega Etolica e sulla Grecia in genere. Filippo teme soprattutto l'espansione di Roma nelle coste illiriche, cominciata con l'attacco alla regina Teuta e proseguito con la parziale conquista dell'Illiria. Filippo V interviene contro queste forze. È la Prima guerra Macedonica. Da una parte Filippo V, la lega Achea, dall'altra la Lega Etolica con il supporto romano, vengono coinvolte anche le diplomazie di Atene da una parte e di Rodi dall'altra. Termina nel 205 a.C. con la pace di Fenice che segna il definitivo ingresso di Roma nel mare Egeo e nella politica del Mediterraneo Orientale. Ma, intanto, Filippo V non è un vero aiuto per Annibale. Annibale è solo. Un approfondimento sull'alleanza tra Filippo V e Annibale si trova al quinto capitolo.

### **Quinto Fabio Massimo**

Quinto Fabio Massimo diede una svolta alla strategia di Roma. Prudente e deciso evitò accuratamente tutti gli scontri diretti che non fossero strettamente necessari cercando di fare "terra bruciata" attorno all'esercito di Annibale e infliggendo continue perdite al cartaginese che non poteva rimpiazzarle con facilità.

Dall'Apulia, Annibale cambiò ancora direzione e si diresse sul Sannio e sulla Campania, probabilmente nel tentativo di raggiungere Roma da sud. Ma, diretto verso Cassino e invece guidato a Casilino, rischiò di essere annientato da Fabio Massimo che aspettava solo un'occasione veramente favorevole. Le forze di Annibale chiuse in una strettoia riuscirono a sfuggire nella notte grazie ad un ennesimo trucco del generale. Alle corna di duemila buoi furono appese torce e Fabio Massimo, vedendole in movimento e credendo che fosse l'esercito punico che si muoveva, seguì le luci lasciando aperta la strada della fuga ai cartaginesi che si attestarono, alla fine, nel territorio di Geronio.

La tattica di Fabio Massimo non piaceva a molti fra i romani e non piaceva a Marco Minucio Rufo, *magister equitum*, che continuamente la contestava. In assenza di Fabio Massimo Rufo attaccò un reparto di Annibale e vinse. A Roma fu portata la notizia di una grande vittoria e Rufo, su proposta del tribuno della plebe Marco Metello, fu innalzato allo stesso grado di Massimo. Si ebbero così due dittatori. Anziché comandare l'esercito a giorni alterni, com'era d'uso con i consoli, Fabio Massimo preferì dividere le forze. Annibale cercò di approfittare di questa debolezza avversaria e attirò Rufo in una trappola. Le forze di Rufo stavano per essere distrutte quando il *Temporeggiatore*, lanciò la sua metà dell'esercito, sbaragliò i cartaginesi e salvò Rufo che, pentito e grato, rinunciò alla carica di dittatore.

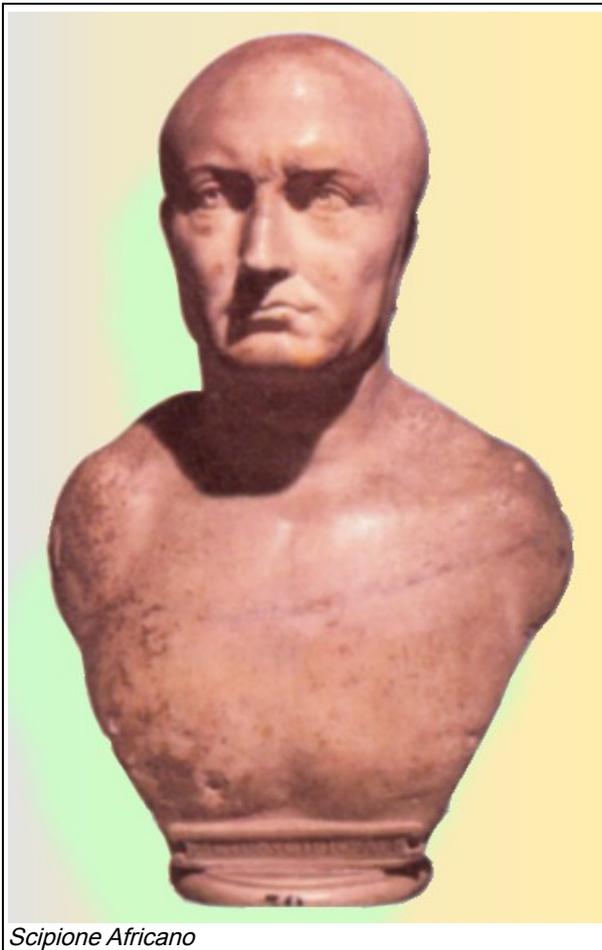
La carica di dittatore, a Roma, durava al massimo sei mesi. Quinto Fabio Massimo, alla scadenza, restituì le insegne e il comando ritornò ai consoli Gneo Servilio Gemino e Marco Attilio Regolo nel frattempo eletto al posto di Flaminio. Per tutto il resto dell'anno i consoli continuarono nella tattica di Massimo e, dice Tito Livio, Annibale fu ridotto a un tale malpartito da pensare seriamente di ritornare in Gallia. Non lo fece - pare - solo perché sarebbe sembrata una fuga. Roma sembrò aver assorbito il trauma e, visto che gli alleati italici non defezionavano, ricominciò a tenere sotto controllo la politica estera verso l'Illiria, la Macedonia, Siracusa, la Gallia, come se Annibale non

fosse nemmeno presente.

## Canne

È l'anno 216 a.C. e, scaduti dalla carica i consoli Servilio e Regolo, dopo un breve interregno di Veturio Filone e Pomponio Matone, vengono eletti consoli Lucio Emilio Paolo e Gaio Terenzio Varrone. Paolo è sostenuto dall'aristocrazia, è il vincitore della guerra in Illiria e propende per il mantenimento della tattica di Quinto Fabio Massimo. Varrone, di parte plebea, figlio di un macellaio arricchito, è un demagogo impetuoso che ha però percorso una carriera pubblica dall'edilità alla pretura. Ma non sa come si comanda un esercito.

Le forze armate di Roma sono state aumentate e, contando gli alleati, ci sono ben 90.000 uomini schierati contro Annibale. I consoli, a luglio, si mettono alla testa dell'esercito contrastando Annibale ancora attestato a Geronio. Annibale si sposta in Apulia in cerca di viveri e qui lo segue l'esercito romano comandato a giorni alterni da Paolo e Varrone. I due eserciti si avvicinarono l'uno all'altro e a Canne in Apulia, dove Annibale aveva trovato e requisito grandi ammassi di grano raccolti dai romani, si ebbe lo scontro che, nelle intenzioni di Varrone, doveva essere decisivo. Il 2 agosto 216 a.C. il comando toccava a Varrone che forzò la mano al collega e dispose l'esercito per la battaglia. Le truppe romane erano circa il doppio delle forze di Annibale. Sembrava impossibile perdere.



Scipione Africano

Annibale dispose al centro i Galli nella quasi certezza che non avrebbero retto alla pressione dello schieramento romano. Vide giusto. I Galli lentamente cedettero terreno e le forze romane avanzarono, attratte sempre più verso il centro dello schieramento dalla retrocessione nemica. Annibale rispose facendo avanzare le ali e scatenando la terribile cavalleria pesante di Asdrubale, che già aveva dato prova di essere la sua arma migliore, verso le analoghe formazioni romane che la fronteggiavano. La cavalleria romana cedette e si ritirò lasciando aperta la strada ad Asdrubale il quale poté attaccare da dietro i reparti di cavalleria alleata che, sul fianco opposto, resistevano ad Annone e ai suoi cavalieri numidi. Sotto il doppio attacco anche questi reparti cedettero e i cavalieri punici poterono rinforzare le ali di fanteria che nel frattempo si erano ripiegate a stringere i fianchi delle legioni. L'intero esercito romano fu chiuso in un cerchio di ferro.

Roma perse un console, Paolo Emilio, che non voleva questa battaglia, i due consolari Servilio e Minucio che combattevano al centro dello schieramento, decine di ufficiali appartenenti alle grandi famiglie di Roma e delle città alleate. Ma soprattutto caddero 30.000 uomini e 10.000 furono presi prigionieri. Altre fonti parlano di 48.000

caduti e 19.000 prigionieri). Il console superstite, Varrone, primo responsabile della sconfitta, con 10.000 sbandati si rifugiò a Venusia. Si salvò anche un certo Publio Cornelio Scipione, che Annibale si troverà davanti qualche anno dopo. In Africa. A Zama. Annibale perse circa 6.000 uomini. Ma cominciò a vedere qualche risultato politico. Alcuni centri cominciarono a defezionare: Arpi ed altri centri del sud Italia, qualche popolazione sannita, ma soprattutto Capua che era ancora,

per importanza, la seconda città dopo Roma.

Per il resto dell'anno Annibale si aggirò nelle regioni meridionali conquistando colonie latine e romane e cercando di attirare dalla sua parte le popolazioni italiche. I risultati furono alterni. Alcune città come Napoli, Cuma, Nola e Pozzuoli resistettero e il condottiero scese nel Bruttium, dove cercò l'alleanza con le città greche della Magna Grecia. Anche in questo caso i risultati non furono dei migliori. Annibale conquistò Locri che divenne il porto per far affluire rinforzi dall'Africa, e Crotona. In genere però i greci, vedendo in lui non tanto un liberatore dai romani ma un avversario cartaginese, si guardarono bene dal cambiare bandiera; le classi sociali elevate, soprattutto, erano restie a inimicarsi Roma, fonte per loro di potere e ricchezze, se prima la situazione bellica e politica non fosse stata chiara. E non lo era. Annibale, per quanto abbastanza autosufficiente rispetto al problema degli approvvigionamenti, lo era molto meno come ricambio di forze addestrate. Roma possedeva un immenso serbatoio umano al quale, nel momento del pericolo attinse a piene mani. Cartagine aveva fatto sbarcare a Locri 4.000 cavalieri e una quarantina di elefanti. Non erano una grosso contingente e comunque Annibale trovava grandi difficoltà a nutrire le sue truppe. Le requisizioni che era costretto a compiere per il vettovagliamento gli alienavano la poca simpatia che aveva raccolto fra le popolazioni, ben felici di togliersi di torno i gabellieri romani ma nient'affatto disposte a pagare per la protezione.

### ***Nel frattempo***

In Gallia Cisalpina due legioni romane vengono pressoché distrutte. Al comando del console designato Aulo Postumio Albino, eletto al posto del defunto Emilio Paolo, dovevano portare la guerra ai Galli Boi e Insubri. L'attacco ai loro territori doveva far ritornare a nord le forze locali che avevano seguito Annibale. Altra sconfitta di Roma. Le due legioni cadono in un'imboscata nella Selva Litana fra Bologna e Ravenna. I Galli segano gli alberi ma fanno in modo che restino ritti. Quando passano le legioni di Postumo i Galli fanno cadere le piante. Circa 16.000 uomini dei 25.000 cadono con Postumio Albino nel tentativo di resistere.

Nel basso Adriatico, Filippo V di Macedonia con 2.500 uomini parte per portare un attacco al protettorato romano di Apollonia. La flotta romana si muove verso di lui e Filippo preferisce non combattere e ritornare alla base.

Siracusa aveva inviato a Roma denaro, vettovaglie e combattenti ma il Senato romano deve a sua volta mandare una flotta di 70 navi per fermare gli attacchi cartaginesi a Siracusa e a Capo Lilibeo.

In Spagna Asdrubale, il fratello di Annibale, ricevette alcune migliaia di uomini di rinforzo, è costretto a battersi con le popolazioni dei Carpetani che gli si sono rivoltate contro.

Cartagine, aveva inviato 4.000 uomini ad Annibale in Italia, altri 5.000 ad Asdrubale in Spagna e sembrava decisa a compiere ulteriori sforzi. Un esercito fu inviato in Sardegna. Circa 15.000 uomini furono così distolti dai teatri bellici principali per uno scopo non del tutto chiaro. Cartagine, per recuperare la Sardegna, avrebbe potuto attendere la fine della Seconda guerra punica come Roma aveva atteso la fine della Prima per prenderla. Roma era in uno stato di disperazione. Sembrava che nulla potesse fermare l'avanzata di Annibale e la città si chiuse su sé stessa. Furono nominati 177 nuovi senatori al posto degli 80 che, arruolatisi volontari, erano caduti a Canne. Abbreviato il periodo del lutto, vennero limitati i lussi e dato fondo alle ricchezze della città. Un insolito agire comune unì i cittadini. Il Senato rifiutò di riscattare i prigionieri, arruolò nuove legioni anche con giovani diciassettenni, vennero aggiunti 8.000 schiavi, i volones, cui fu promessa la libertà e perfino criminali comuni furono annessi all'esercito. In poche settimane Roma ricostruì sette legioni a difesa della Repubblica. Arriva l'inverno e Annibale col suo esercito va a Capua per svernare e portare avanti la parte politica della sua azione. Sono i cosiddetti "ozzi di Capua" che secondo molti storici, indebolendo l'esercito di rudi Ispanici e Galli con inusitate mollezze, saranno una delle cause della futura sconfitta del cartaginese.

## **Un inizio di riscossa**

Il comando torna nelle mani di Quinto Fabio Massimo. Il Temporeggiatore, eletto console, guida il suo esercito consolare nell'entroterra campano, Tiberio Sempronio Gracco, l'altro console, si attesta vicino a Napoli mentre il proconsole Claudio Marcello presidia la zona di Cuma e Nola. L'esercito punico è disperso a presidiare i territori conquistati e che dovevano essere difesi contro le popolazioni locali che non avevano accettato i cartaginesi e contro le forze romane inviate a riprendere le posizioni. Annibale è quindi costretto ad inviare delle truppe di Capua contro Cuma. Sempronio Gracco resiste validamente e respinge Annibale.

In Sicilia sono acquisite, in punizione, i resti delle due legioni superstiti a Canne. Gerone manda rifornimenti in grano ma all'età di 92 anni muore. A Siracusa la morte di Gerone, fedele alleato di Roma lascia il posto al nipote Geronimo. Cartagine lo riconosce re di tutta la Sicilia in quanto nipote di Pirro, re dell'Epiro, in cambio della defezione da Roma.

Per Annibale è comunque un periodo difficile. Subisce scacchi importanti un po' dovunque nelle regioni del sud Italia. Annone che comanda le forze di guarnigione viene ripetutamente sconfitto e perde molti uomini in Lucania, i romani di Fabio Massimo riconquistano varie città fra cui Compulteria, Trebula, Levino e colpiscono i Sanniti. Annone, mandato in Calabria cerca di conquistare le città greche rimaste fedeli a Roma e ottiene qualche risultato positivo con la presa di Locri e Crotone. Annibale prova a prendere Nola ma viene pesantemente sconfitto da Marcello. Restano sul terreno 5.000 cartaginesi e 500 vengono fatti prigionieri. Annibale si sgancia e seguito dall'esercito di Sempronio Gracco, sverna ad Arpi; Sempronio pone il campo a Lucera, Fabio Massimo saccheggia il territorio di Capua.

In Sardegna giunge un esercito punico di 15.000 uomini appena arruolato. Ma arriva dopo che Tito Manlio Torquato, forte di oltre 20.000 uomini ha sconfitto Amsicora e il figlio Hosta. Quando si giunge alla battaglia fra le forze alleate sarde e puniche i Sardi vengono sbaragliati, perdono 4.000 uomini fra caduti e prigionieri. I Cartaginesi resistono più a lungo ma perduti 3.500 prigionieri, si reimbarcano precipitosamente verso l'Africa. La flotta viene intercettata da una flotta romana e sbaragliata.

Sull'isola i Sardi vengono sconfitti e segue un periodo di dura repressione che richiede la presenza di due legioni distolte dalla penisola. È il solo risultato utile raggiunto da Cartagine con questa azione.

In Spagna, con la notizia della vittoria di Canne, Asdrubale riceve anche l'ordine di portare truppe di rinforzo al fratello in Italia. Parte con 25.000 uomini ma i fratelli Scipioni con un esercito altrettanto numeroso lo fermano. Questa sconfitta è un altro tassello nella sfortuna di Annibale. Un altro esercito di oltre 14.000 uomini e 20 elefanti doveva essere inviato ad Annibale a Locri, quando a Cartagine giunse la notizia della sconfitta di Asdrubale in Spagna. E la Spagna era vitale per reclutare guerrieri e per l'argento, necessario a pagare i mercenari. Cartagine doveva tenere la Spagna. L'esercito fu dirottato verso ovest. Annibale doveva resistere con le proprie forze.

## **10 anni logoranti**

Dal 214 al 204 la guerra in Italia si protrae senza più grandi battaglie.

## **Italia**

Annibale non riesce a conquistare definitivamente nessun territorio e, per contro, comincia a trovare difficoltà ad ottenere degli aiuti. Le popolazioni sottomesse non lo vedono come un liberatore ma come un conquistatore, devono fornire armi e uomini e vettovaglie all'esercito che scorrazza per le loro terre; e sanno che per questo saranno punite quando, come a Capua e poi a Taranto, Roma estrometterà Annibale.

Roma, impegnata su molti fronti, vede che Annibale non riesce più ad attaccare in maniera decisa e continuativa e, attenendosi ai principi di Q. Fabio Massimo, continua a contendere territorio e risorse al cartaginese senza farsi coinvolgere in battaglie spettacolari. Un continuo stillicidio di perdite, non rimpiazzabili, costringe così Annibale a una serie di battaglie quasi da guerriglia fra le colline e le montagne della Calabria e della Lucania. Anche Roma, persa buona parte delle conquiste nel sud, aveva grandi difficoltà a reperire forze armate e poteva contare quasi solo sull'Etruria (che aveva i Galli appena più a nord), sulle sue colonie e su varie città greche (ma anche queste sempre più in difficoltà a reperire leve di armati).

La guerra continua sul mare con battaglie navali, in Africa con scorrerie romane e attacchi di Siface, con battaglie e reclutamenti in Spagna e, per alleanze contro Filippo V, in Grecia.

## **Sicilia**

Mentre gli scontri si diradano nella penisola, la guerra, per qualche anno si rinfocola in Sicilia dove Geronimo, cambiando le alleanze, attira nuove truppe romane alle porte di Siracusa. Anche i cartaginesi mandano truppe nell'isola e fra Palermo, Siracusa, Agrigento e Enna, Roma e Cartagine si affrontano direttamente in battaglie e assedi che alternano a tratti il controllo dell'isola. La conclusione di questa parte della guerra avviene con la presa di Siracusa da parte delle forze di Marcello, con la famosa morte di Archimede che aveva aiutato la sua città con le sue macchine e con i suoi specchi ustori. Siracusa poi -non più regno alleato- verrà inglobata nella Provincia di Sicilia di cui diventerà capitale.

Altro punto decisivo fu la conquista di Taranto. Annibale, con l'aiuto di un traditore, prese la città ma non la rocca che bloccava il porto, rimasta in mani romane, che poteva essere rifornita dal mare. Così Annibale non poteva usare lo scalo, più capiente di quello di Locri (già in suo possesso) per ricevere i necessari aiuti da Cartagine. La successiva riconquista della città da parte dei romani chiuse definitivamente questa possibilità. Annibale si trovò quindi a dover dipendere da alleati sempre più renitenti e da aiuti della madrepatria sempre meno consistenti.

## **Spagna**

L'attenzione, quindi si concentra sulla Spagna. Qui, Asdrubale e Magone Barca, fratelli di Annibale, Asdrubale di Giscone, Asdrubale di Amilcare, si battono a fondo contro le forze di Publio Cornelio Scipione (figlio) e di Caio Claudio Nerone distogliendo da Annibale importanti risorse di Roma. Però in quel momento la Spagna è molto più importante per Cartagine che per Roma; è la base economica di tutta la guerra. È dalla Spagna che vengono truppe mercenarie, truppe alleate e, soprattutto, argento e rame, indispensabili supporti finanziari per sopportare i costi sempre crescenti dello sforzo bellico, esteso ormai a tutto il Mediterraneo. Ed è sulla Spagna che Cartagine deve appoggiarsi per mandare aiuti ad Annibale.

Morti il padre e lo zio, Publio Scipione riesce infatti a farsi inviare in Spagna con 11.000 uomini resi disponibili dopo la riconquista di Capua, e con una serie di brillanti operazioni belliche e diplomatiche restringe sempre più il controllo cartaginese nella penisola iberica. Scipione riesce a rovesciare alcune alleanze fra iberici e cartaginesi rendendo difficile il reclutamento di forze contro Roma e contestualmente sferra attacchi, in genere coronati da successo, contro colonie cartaginesi e città loro alleate. Viene riconquistata Sagunto, presa Cartagena. I territori sotto controllo cartaginese si riducono man mano alla punta attorno Gibilterra. Asdrubale Barca si salva a stento ma raduna uomini e mezzi e riesce a passare i Pirenei e ad arrivare in Italia. Con la definitiva battaglia di Ilipa Scipione elimina il pericolo cartaginese in Spagna. Roma chiude il "fronte occidentale" mantenendo solo le necessarie forze di presidio.

## **Grecia**

Filippo V di Macedonia non riesce a portare ad Annibale nessun aiuto per tutta la durata della guerra. La diplomazia e le legioni di Roma chiudono il re e i suoi alleati in un cerchio composto da forze romane a nord e ovest, Lega Etolica e forze romane (circa 4.000 uomini) a sud e Attalo di Pergamo a est. Filippo pur non riuscendo a portare ad Annibale nessun aiuto si difende brillantemente e a sua volta scatena Sparta contro gli Etoli. Le convulsioni della situazione politica e bellica in Grecia, descritte da Polibio, sono complicatissime e in modo più o meno diretto entrano in gioco molte città e isole della Grecia e dell'Asia Minore. Con la pace di Fenice Roma riesce ad assicurarsi la tranquillità sul "fronte orientale". Si liberano così ingenti forze militari che possono essere, finalmente, concentrate contro l'avversario principale che da lungo tempo staziona alle porte dell'Urbe.

## **Africa**

Nemmeno vicino casa per Cartagine era vita facile. La Numidia che confinava a ovest con i possedimenti cartaginesi, era divisa in due. La parte orientale, confinante con Cartagine (regno dei Massili), era in potere di di Gaia e poi del figlio Massinissa mentre la Numidia Occidentale, più vicina alla Mauritania (regno dei Massesili), era retta da Siface. Dopo una prima fase di alleanza con Cartagine, Siface, si avvicinò ai romani, in corrispondenza di un passaggio di Gaia e poi Massinissa ad un'alleanza con Cartagine. All'inizio Siface viene sconfitto da Massinissa ma, con le sconfitte iberiche la situazione si inverte. Siface, perdonato dai cartaginesi e forse forzato, si allea a loro. Massinissa che ha conosciuto Scipione in Spagna e che forse già meditava di cambiare alleanza, si allea con Roma. L'alleanza con Siface sembra favorire Cartagine. Ma Massinissa ha per Roma qualcosa di più importante. Con il suo passaggio in campo avverso, Annibale viene privato di una vera e propria "arma strategica": la cavalleria numidica, che Roma ha sofferto sulla Trebbia e a Canne e il cui uso "moderno" Scipione ha imparato a conoscere in Spagna. Cartagine perde un'esclusiva determinante.

## **Mare**

La flotta cartaginese, che anni prima era la dominatrice del Mediterraneo, era ridotta all'ombra di sé stessa. Ormai Roma, che solo da pochi anni aveva imparato l'importanza di mantenere una flotta, era regina incontrastata di tutto i mari a ovest di Malta. Sconfitti i pirati Illirici, controllava l'Adriatico; sconfitti i cartaginesi nella Prima guerra punica controllava il Tirreno a est e ovest della Sardegna, dalla Provincia di Sicilia controllava l'omonimo Canale e lo Ionio. L'Egeo era greco ma Rodi e Pergamo erano buoni alleati. A Cartagine restava il Mediterraneo della costa africana e della costa spagnola. Con l'arrivo dei romani in Spagna, in pochi anni Cartagine perse anche quella costa. Tanto che Nerone, quando portò gli aiuti a Scipione, poté tirare in secca le navi e arruolare i marinai come truppe di terra.

Nondimeno le flotte romana e punica si scontrarono. Nel 208 Marco Valerio Levino dopo una razzia a Clupea si deve difendere da una flotta cartaginese di 87 navi che nello scontro ne perde 21 e deve ritirarsi. È la più grande battaglia navale della guerra. Questo ci può dare la misura delle dimensioni degli scontri navali al paragone di quelli della Prima guerra punica.

Le coste africane e siciliane sono però state sempre sotto attacco da parte delle marinerie avversarie; in special modo Cartagine compiva scorrerie in Sicilia e mandava (poche) truppe in Calabria e Puglia. Per contro Roma bersagliava la costa della Libia (Leptis in particolare) e della Tunisia.

## ***Il cerchio si stringe***

Nel 207 Roma sconfigge Asdrubale che muore nella battaglia del Metauro.

Nel 206 Roma espelle Cartagine dalla Spagna. Chiuso il fronte occidentale.

Nel 205 Roma sottoscrive la pace di Fenice. Chiuso il fronte orientale.

Restano i fratelli Barca. Magone a nord e Annibale a Sud.

Sulla scia del successo in Spagna Scipione viene eletto console. Gli viene affidata la Sicilia

## Scipione

Scipione decide che è tempo di chiudere la partita con Cartagine. Scipione, non Roma.

Il Senato, infatti, si oppone pesantemente all'idea di Scipione di portare la guerra in Africa. Quinto Fabio Massimo e il figlio capitanavano la fazione attendista. Si può comprendere come l'ex dittatore, ormai ultraottantenne fosse affezionato alla sua concezione della guerra che fino ad allora aveva permesso a Roma di resistere.

Meno comprensibile l'atteggiamento del Senato che doveva aver ormai capito di avere di fronte un nemico stanco e demotivato. Le devastazioni del territorio erano impressionanti, oltre dieci anni di guerra continua avevano distrutto in pratica l'economia agricola della regione. La terra non poteva essere lavorata senza che fossero attivate razzie degli eserciti di entrambe le parti. I commerci erano bloccati per carenza di denaro, per il pericolo di rapine, per mancanza di compratori. Gli uomini validi erano arruolati, per volontà o per forza tanto che alcune colonie romane furono esentate dal fornire uomini. Il Senato di Roma riconobbe che erano state drenate fino alla consunzione.

Scipione decide che è tempo di chiudere la partita con Cartagine. Scipione, non Roma.

Dalla devastazione diretta si salvano il Lazio e l'Etruria. Questi però, specialmente l'Etruria, devono fronteggiare i Galli che chiudono buona parte delle vie commerciali verso il nord; anche il centro Italia, d'altra parte deve fornire uomini e mezzi alla guerra; anche il centro Italia comincia ad avere difficoltà, anche il centro Italia comincia a dare segni di ribellione. Tanto che una legione viene mandata a percorrere l'Etruria a causa di presunti contatti con Magone, accampato nella Pianura Padana.

Il Senato di Roma, sotto la pressione dei Fabii, vuole prima sconfiggere Annibale e rifiuta di supportare Scipione che in Sicilia ha a sua disposizione solo le legioni "cannensi" e poche navi. Le legioni "cannensi" sono i resti delle forze sbaragliate a Canne da Annibale. Però mentre Varrone, il maggiore responsabile della disfatta, tornato a Roma era stato perdonato, la bassa forza, come punizione era stata mandata in Sicilia col divieto di tornare a Roma fino a quando Annibale fosse rimasto in Italia. Nonostante delegazioni di supplici avessero fatto notare al Senato la differenza di trattamento, la punizione era rimasta applicata e circa 15.000 uomini sognavano Scipione, la vendetta ed il riscatto sociale.

Scipione decide che è tempo di chiudere la partita con Cartagine. Scipione, non Roma.

Preso atto dell'atteggiamento del Senato, Scipione si rivolge agli alleati italici per avere uomini, armi, navi e vettovaglie. La risposta è entusiastica. Le città dell'Etruria e del Lazio forniscono ciurme per le navi, tela per le vele, grano e farro e vivande di tutti i tipi, punte di frecce, scudi, spade, lance, e uomini. In meno di due mesi Scipione aggiunge alle sue legioni "cannensi" circa 7.000 volontari italici e comincia a preparare seriamente lo sbarco in Africa. Gli ci vorrà, però, quasi un anno.

Convinto da alcuni locresi a riconquistare la città, Scipione accetta e dopo la caduta lascia un luogotenente Quinto Plemínio a governare Locri. Le malversazioni di Plemínio vengono portate davanti a Scipione che però non crede ai locresi. Costoro allora si appellano al Senato che invia una commissione. Per fortuna di Scipione la commissione di inchiesta prima, a Locri, appura che il console non ha parte nel comportamento di Plemínio e poi, a Siracusa vede che l'esercito approntato da Scipione è perfettamente addestrato e rifornito. La commissione torna a Roma lodando Scipione

e le sue capacità di organizzazione e di comando. Con tutte questa difficoltà Scipione perde un anno nella sua guerra contro Annibale. Viene l'anno 204 a.C. e scade il suo periodo di consolato. Ma Scipione viene nominato proconsole e può portare avanti il suo progetto.

## **Annibale**

Mentre Scipione raggiungeva l'apice del potere a Roma, Annibale, asserragliato sulle montagne della Calabria riusciva a resistere alle forze romane forse solo in virtù della sua fama, della paura che il suo nome incuteva. Scipione era concentrato sui preparativi per portare le legioni in Africa e il Senato voleva continuare con la guerra di logoramento. Con tutto ciò Annibale non era in grado di compiere azioni di rilevanza e doveva continuare una guerriglia disperata. Persa anche la base di Locri per opera di Scipione, quando questi ritornò in Sicilia cercò di contrattaccare. Scipione, alla notizia, ritornò a Locri via mare e Annibale dovette rinunciare anche a quel porto. L'ultima possibilità di ricevere velocemente rinforzi consistenti gli era stata preclusa. D'altro canto il generale cartaginese, probabilmente, sentiva che la sua avventura stava per concludersi, infatti al Tempio di Hera di Capo Licinio aveva fatto incidere, come un monarca ellenistico, una tavola di bronzo che narrava le sue imprese. Una specie di testamento.

## **Africa**

Ma Cartagine aveva ancora frecce al suo arco. E stava predisponendo la difesa del territorio metropolitano. Reclutamenti di mercenari, acquisti di armi, ammassi di grano, ricerca di alleati. La mossa più importante in questo senso fu compiuta da Asdrubale di Gascone che dando in sposa a Siface la bellissima figlia Sofonisba cementò l'alleanza con questo confinante re numida. Questo mise a disposizione di Cartagine altri 50.000 uomini e 10.000 cavalieri. In termini romani, circa 8 legioni. Scipione, una volta sceso a terra dalle navi, avrebbe potuto contare su 35.000 uomini.

## **Scipione sbarca in Africa**

### **Magone**

Cartagine non poteva non sapere quello che si stava preparando in Sicilia. E infatti invia a Magone, in Liguria, 6.000 fanti, 800 cavalieri e sette elefanti. Invia anche ingenti somme che dovevano servire per assoldare mercenari Galli della Padania. Queste forze dovevano congiungersi con Annibale sempre asserragliato fra Crotona e Locri come un falco in attesa di calare su una preda disattenta. Purtroppo per Magone, per Annibale e per Cartagine, Roma adesso aveva meno problemi di reperimento di forze armate. A Rimini stazionavano la legione di Marco Livio e in Etruria due legioni con Lucrezio. I Galli non risposero al richiamo cartaginese. Non quanto sarebbe stato necessario.

L'anno successivo, 203 a.C. Magone dovrà combattere nei pressi di Milano contro i romani guidati dal proconsole Marco Cornelio Cetego e dal pretore Publio Quintilio Varo. Ferito e sconfitto si dovrà ritirare a Savona dove aveva posto la base. Ma ormai la stretta su Cartagine stava diventando irresistibile. Magone viene richiamato in Africa per rinforzare le difese. Buona parte delle forze arriva a Cartagine con le navi ma Magone, durante la traversata, è morto per le ferite. Ancora una volta Cartagine non riesce ad aiutare Annibale.

## **Annibale**

Nell'estate del 204 a.C. il nuovo console, Sempronio Tuditano attacca Annibale a Crotona. Vince Annibale e le perdite romane ammontano a oltre 1.000 uomini. Viene inviato anche l'altro esercito consolare sotto la guida del proconsole Crasso che nel frattempo ha occupato la zona di Cosenza.

La vittoria romana assomiglia più una non-vittoria di Annibale e rinforza nel Senato la convinzione che la tattica di Fabio Massimo non deve essere abbandonata.

Che il Senato avesse torto, Annibale lo dimostrò l'anno successivo. Richiamato in patria come il fratello Magone, Annibale saccheggia tutto quello che può servire per allestire una flotta da carico, uccide chiunque voglia abbandonare l'avventura e -pare 4.000 cavalli che non può trasportare-. Annibale parte per Cartagine.

## **Scipione**

Contestualmente alle battaglie di Annibale, Scipione lascia la Sicilia con 400 navi da carico, una scorta di 40 navi da guerra comandate da Lelio e da Marco Porcio Catone e 35.000 uomini. L'armata romana è diretta a Emporia, grosso centro commerciale punico e fonte di enormi entrate per Cartagine. Ma la nebbia fa dirottare le navi che prendono terra vicino a Utica. Le forze cartaginesi sono appostate quasi tutte a Emporia e uno squadrone di 4.000 cavalieri, al comando di Annone viene mandato per rendere difficili le operazioni ai romani mentre le truppe si ridispongono a difesa. Annone si scontra con la cavalleria romana e viene battuto e ucciso. Cadono 1.000 uomini e 2.000 vengono presi prigionieri. Scipione conquista Selica e si dedica al saccheggio del territorio. Per ovvi motivi politici e di immagine si affretta a mandare a Roma il bottino fra cui 8.000 schiavi. Roma esulta. Scipione cerca di conquistare Utica ma l'impresa non gli riesce e decide di svernare nel territorio mentre pone d'assedio la città. Nel frattempo Scipione porta dalla sua parte Massinissa che, acerrimo nemico di Siface e da questi disastrosamente sconfitto, stava attraversando un periodo di sfortuna ma conservava un grande ascendente sulle popolazioni della Numidia.

La campagna riprende l'anno successivo. Siface e Asdrubale sono alla testa di una forza pari a circa 100.000 uomini (probabilmente il dato è eccessivo). Scipione ha ricevuto pochi rinforzi di cavalleria da Massinissa e le sue forze sono molto inferiori di numero, forse meno della metà. Col pretesto di intavolare trattative manda agenti al campo cartaginese notandone il disordine e la composizione. Con un attacco notturno, dividendo in due parti il suo esercito, manda Lelio e Massinissa ad attaccare il campo di Siface mentre egli guida l'attacco a quello di Asdrubale. Fu una strage. Le forze romane, incendiando le tende e le capanne indifese poterono approfittare dello spavento e della disorganizzazione e disintegrarono i reparti nemici. Si parla di poco più di 20.000 superstiti. Ma probabilmente anche queste sono cifre esagerate, questa volta in basso. Asdrubale si ritira a Cartagine. Siface torna in Numidia dove ha la fortuna di trovare 4.000 mercenari celtiberi appena giunti.

Galvanizzati dalla vittoria i romani insistono nelle operazioni e ai Campi Magni distruggono i resti dell'esercito numidico-cartaginese. Le truppe cartaginesi e numidiche poste alle ali cedono completamente e solo l'eroica resistenza dei celtiberi, posti al centro, che cadono quasi tutti, permette ad Asdrubale e a Siface di salvarsi con pochi uomini al seguito. Asdrubale viene condannato a morte ma riesce a sfuggire e a reclutare altri 10.000 uomini. Siface cerca rifugio nella sua terra inseguito da Massinissa che cerca la totale rivincita. Cartagine è alle corde. Finge di intavolare trattative, ottiene un armistizio e approfitta del tempo concesso per mandare messaggeri in Italia. Uno raggiunge il ferito Magone e gli ordina di tornare in patria. Un altro raggiunge Annibale con lo stesso ordine.

## **Zama - 202 a.C.**

Per la prima volta dopo ben trentaquattro anni Annibale torna nella patria che aveva lasciato da ragazzo per seguire il padre.

Abbandonata l'Italia, Annibale arriva indisturbato in Africa e sbarca a Leptis Minor da dove si dirige a Hadrumetum. Cartagine è galvanizzata dall'arrivo del suo eroe. Interrompe le trattative e comincia a riorganizzarsi.

Annibale raccoglie tutte le disperse forze cartaginesi: gli uomini del fratello Magone, gli uomini di Asdrubale, per lo più mercenari. Con queste forze si diresse verso la Numidia per cercare forze di cavalleria ma dovette accontentarsi di 3.000 cavalieri forniti dal figlio del deposto Siface, Vermina. Cartagine, assediata da Scipione gli chiede di tornare in sua difesa e Annibale è costretto a marciare verso est per tornare mentre Scipione, per evitare che Annibale si rafforzi troppo velocemente muove verso di lui con tutto il suo esercito. Le due armate giungono a contatto nei pressi del fiume Bagrada, vicino alla città di Naraggara.

A Zama.

Annibale cerca di evitare lo scontro - per mostrare, pare, alla fazione pacifista cartaginese di aver cercato una possibile soluzione incruenta. I due più grandi condottieri del periodo si incontrano di persona ma la trattativa fallisce. La parola passa alle armi.

## La battaglia di Zama

I due eserciti avevano circa la stessa consistenza numerica. Circa trentacinquemila romani fronteggiavano circa cinquantamila cartaginesi. Ma la differenza qualitativa era importante.

Annibale guidava forze di fanteria più numerose ma composite: 12.000 fanti celti e liguri, 15.000 reduci dalle campagne italiche, 18.000 mercenari di varia provenienza, numidi, macedoni, iberici e qualche cartaginese. La cavalleria punica era composta da 4.000 uomini. Annibale aveva a disposizione, inoltre, 80 elefanti da guerra su cui contava molto.

Scipione aveva a sua disposizione due legioni addestrate, compatte e disciplinate (circa 23.000 fanti e 2.000 cavalieri). 7.000 fanti e 4.500 cavalieri erano forniti da Massinissa e dal suo alleato Damakas.

Annibale pose gli elefanti davanti alla fanteria per lanciarli in una carica di sfondamento che avrebbe permesso alle altre forze di attaccare linee romane scompagnate. Dietro agli elefanti le linee cartaginesi vedevano in prima fila i mercenari galli, mauritani, liguri e iberici, in seconda linea le forze terrestri cartaginesi e a circa 200 metri dietro i veterani delle campagne d'Italia che dovevano attaccare le truppe nemiche quando fossero state stanche. Le ali di cavalleria cartaginese erano poste a destra e quella numidica a sinistra.

Scipione dispose i suoi uomini sulle classiche tre file. Prima gli hastati, poi i princeps e dietro i triarii ma, innovazione rispetto alla classica manovra delle legioni, evitò di offrire un fronte compatto lasciando spazio di manovra fra un manipolo e l'altro. Le ali di cavalleria vedevano a destra Massinissa e a sinistra la cavalleria italica comandata da Lelio.

Annibale lanciò la carica degli elefanti ma ormai i romani avevano imparato come trattare quelle enormi bestie; con trombe acute e alte grida spaventarono i bestioni che, imbizzarriti, si volsero contro la cavalleria numidica dell'ala sinistra cartaginese. Massinissa che era posto di fronte a questa con i suoi cavalieri, approfittò della disorganizzazione per sbaragliare totalmente gli avversari diretti.

Qualche elefante che non si era spaventato si avventò contro la fanteria romana. I manipoli degli hastati romani, utilizzando lo spazio libero, semplicemente si fecero da parte lasciando passare i bestioni lasciandoli alla mercé di princeps e velites che colpendoli di fianco e davanti li costrinsero alla fuga. Questi Elefanti si avventarono contro l'altra ala della cavalleria cartaginese. Anche qui, Lelio, al comando della cavalleria italica approfittò dell'occasione per chiudere la partita con i diretti avversari.

Tutta la cavalleria di Annibale fugge inseguita da Massinissa e Lelio. Premeditazione? In effetti potrebbe essere. La cavalleria di Annibale, che aspettava -invano- rinforzi da Vermina, non era forte come quella romana ed è possibile che il condottiero l'avesse utilizzata come specchietto per allodole, per fare credere a una parziale vittoria e allontanare la cavalleria romana. Sta di fatto che

sul campo si arriva infine allo scontro fra le fanterie.

Le prime file di Annibale non reggono (o sembrano non reggere) a lungo allo sforzo e arretrano fra le seconde file. Forse una mossa tattica; Annibale potrebbe aver studiato il racconto dei reduci della battaglia ai Campi Magni e aver capito che le legioni di Scipione non manovravano più come quelle vinte alla Trebbia e a Canne.

Comunque sia gli hastati di Scipione sono stanchi e le seconde file cartaginesi rinforzano la difesa. Scipione tenta di ripetere la manovra dei Campi Magni e muove le sue file di princeps e triarii sui fianchi per accerchiare le forze di Annibale. La manovra fallisce parzialmente perché i veterani che Annibale tiene di riserva nella terza linea, lontana dalle prime, non possono essere circondati. Scipione è costretto a far tornare indietro le seconde file per reggere l'urto dei cartaginesi e non ha più massa di manovra.

La situazione sta diventando critica per Scipione ma Annibale ha davanti a sé le legioni di Canne. Quegli uomini sconfitti dai nemici ed esecrati dai loro stessi concittadini hanno, alla fine, una seconda possibilità e da quella speranza, da quella rabbia, traggono la forza di resistere alle forze puniche che li sovrastano.

Definitivamente dispersa la cavalleria avversaria o disperatamente chiamati indietro da Scipione alla fine tornano Lelio e Massinissa con i loro cavalieri. Si avventano alle spalle delle forze cartaginesi e le annientano.

Quella che forse stava per diventare un'altra sconfitta per Roma diventa la disfatta finale di Annibale e di Cartagine.

La Seconda guerra punica termina, così, con un ennesimo massacro sulle rive di un fiume africano.

## **Cronologia**

- 219 a.C. - Annibale attacca ed espugna Sagunto. È il casus belli per l'inizio della Seconda guerra punica.
- 218 a.C. - Annibale parte dalla Spagna in maggio e dopo varie battaglie e scaramucce attraversa le Alpi. Sconfigge i Galli Taurini, le legioni di Sempronio loongo si ricongiungono alle forze di Publio Cornelio Scipione. Battaglia del Ticino, Battaglia della Trebbia.
- 217 a.C. - Le legioni di Roma si attestano ad Arezzo e Rimini guidate rispettivamente da Caio Flaminio e Servilio Gemino. Annibale attraversa l'Appennino e marcia su Roma. Sconfitta romana al lago Trasimeno. Morte di C. Flaminio. Q. Fabio Massimo nominato dittatore. Annibale scende in Puglia.
- 216 a.C. - Eletti consoli L. Emilio Paolo e C. Terenzio Varrone. Battaglia di Canne e morte di Paolo. A Roma nominati due dittatori. Capua si allea ad Annibale che vi sverna. Filippo V di Macedonia invia una flotta in Adriatico.
- 215 a.C. - Roma elegge consoli Q. Fabio Massimo (ex dittatore) e Tiberio Sempronio Gracco. Proconsole Claudio Marcello. Marcello costringe Annibale a lasciare Capua. Massimo e Gracco recuperano alcuni centri. In Spagna Asdrubale viene sconfitto a Detrosa dai fratelli Scipioni. Roma riconquista Sagunto. Alleanza fra Annibale e Filippo V, Roma invia M. Valerio Levino in Illiria. Inizia la Prima guerra macedonica. Morte di Gerone di Siracusa, il successore Geronimo si allea a Cartagine. La Numidia si divide in due regni: uno retto da Siface e uno da Gaia padre di Massinissa.
- 214 a.C. - Annibale si aggira nelle regioni meridionali con alterna fortuna; i romani mantengono un atteggiamento prudente rintuzzando le iniziative del cartaginese. Tentativo di Annibale di conquistare Taranto. In Spagna Asdrubale e gli Scipioni si combattono con

vittorie prima di Roma e poi di Cartagine. In Sicilia Geronimo prende Lentini ma viene ucciso. Marcello inviato in Sicilia riprende Lentini. In Africa, Siface, re vassallo, attacca Cartagine e Asdrubale viene richiamato dalla Spagna con parte dell'esercito. Filippo V attacca Apollonia ma viene pesantemente sconfitto da Levino.

- 213 a.C. - Annibale conquista Taranto ma non la rocca, tenuta dai romani. Ancora piccole battaglie in tutto il meridione. Marcello attacca Siracusa ma respinto decide l'assedio con Appio Claudio. Sbarchi cartaginesi e romani in Sicilia dove si combatte a tutto campo con alterne fortune. Roma aiuta Siface ma Cartagine, con l'aiuto dell'altro re numida Gaia e del figlio Massinissa, lo sconfigge in due battaglie.
- 212 a.C. - Annibale conquista quasi tutto il meridione tranne Reggio e il porto di Taranto, gli unici porti adatti a ricevere rinforzi consistenti. Intervento cartaginese a Siracusa, la peste decima l'esercito punico. Asdrubale torna in Iberia, con Massinissa alla guida della cavalleria numidica. Cartagine concede la pace a Siface. Filippo V, via terra, attacca città della costa adriatica.
- 211 a.C. - In funzione anti-Filippo, Roma si allea alla Lega Etolica. Entra nell'alleanza anche il re Attalo di Pergamo. Annibale guida l'esercito alle porte di Roma ma non osa l'attacco e nuovamente torna a sud. Capua riconquistata dai romani. Caduta di Siracusa, Morte di Archimede ucciso per errore. In Spagna durante due distinte battaglie muoiono prima Publio Scipione e poi Gneo Scipione L'esercito romano arretra verso l'Ebro. Riconquistata Capua Claudio Nerone viene mandato in Spagna con quelle legioni. Asdrubale cerca di partire verso l'Italia ma incontra grosse difficoltà .
- 210 a.C. - Publio Cornelio Scipione (figlio del defunto Publio) sbarca a Emporia, Nerone si attesta sull'Ebro e poiché la flotta cartaginese è impotente arruola a terra anche i marinai.
- 209 a.C. - I romani riconquistano Taranto. Termina la guerra in Sicilia con l'estromissione definitiva di Cartagine. Publio Scipione conquista Cartagena. Popolazioni spagnole passano nuovamente ai romani. Scipione attacca Asdrubale che si sta preparando a partire per l'Italia. Magone inviato alle Baleari per cercare mercenari. Filippo V, bloccato, deve combattere in Grecia contro la Lega Etolica, Attalo di Pergamo e rinforzi romani.
- 208 a.C. - Continui ma poco importanti combattimenti nel sud Italia, Marcello muore in un agguato. Asdrubale sconfitto a Becula riesce a sfuggire a Scipione e marcia sull'Italia. Continue battaglie in Grecia fra Filippo V e i suoi alleati contro Etoli e Attalo.
- 207 a.C. - Asdrubale arriva in Italia. Battaglia del Metauro e morte di Asdrubale. Vittorie di Filippo V. Battaglia di Mantinea e sconfitta di Sparta contro gli Etoli. Annibale mantiene le posizioni nel meridione.
- 206 a.C. - I cartaginesi Magone, Giscone e Asdrubale, sconfitti da Scipione, devono evacuare la Spagna quasi completamente. Scipione fonda la colonia di Italica e torna a Roma. Massinissa torna in Africa rivendicando il trono del padre. Siface glielo contende alleandosi con Cartagine; Massinissa si allea con Roma. Annibale e Roma si controllano senza grandi combattimenti.
- 205 a.C. - Scipione eletto console. Riconquista Locri e prepara lo sbarco in Africa reclutando volontari per forzare la mano al Senato che è contrario. La pace di Fenice fra Etoli e Filippo V sospende l'intervento romano in Grecia. Magone arriva in Liguria, assale Genova e inizia a reclutare mercenari per portarli in aiuto ad Annibale. Tentativo di Cartagine di inviare rinforzi in Italia via mare, una tempesta disgrega la flotta che viene attaccata dai romani. Massinissa attacca Cartagine ma viene sconfitto e messo in fuga.
- 204 a.C. - Scipione con i volontari e le legioni "cannensi" sbarca a Utica. Magone e Roma si fronteggiano nel nord, Annibale e Roma si fronteggiano nel sud.

- 203 a.C. - Liguri e Celti arruolati da Magone si battono contro i romani a Milano. Magone viene ferito, sconfitto e messo in fuga. Cartagine richiama Annibale e Magone. Scipione batte le forze di Asdrubale e Siface. Asdrubale si rifugia a Cartagine ma viene condannato a morte, Siface si ritira in Numidia. Massinissa attacca Siface e occupa la Numidia.
- 202 a.C. - Siracusa perde l'indipendenza e diventa capitale della Provincia di Sicilia. Annibale sbarca presso Leptis, tratta inutilmente con Scipione. Battaglia di Zama. Scipione sconfigge Annibale. Termina la Seconda guerra punica.
- 201 a.C. - Publio Cornelio Scipione celebra a Roma un grandioso trionfo e viene nominato "Africano"

## **Terza guerra punica**

La Terza guerra punica fu combattuta fra Cartagine e la Repubblica di Roma fra il 149 a.C. e il 146 a.C.. Fu l'ultima delle tre guerre fra le antiche superpotenze del Mar Mediterraneo.

### ***Situazione***

#### **Cartagine**

Nella Prima guerra punica Cartagine aveva perso Sicilia, Sardegna e Corsica. Dopo l'avventura di Annibale, le cui imprese erano alla base della Seconda guerra punica, la città aveva dovuto cedere anche le redditizie conquiste in Spagna che l'avevano sostenuta finanziariamente - sia per il pagamento delle indennità conseguenti al primo conflitto, sia il quindicennio bellico di Annibale nella penisola italica. Inoltre, Cartagine stava pagando le nuove indennità richieste dopo la sconfitta di Annibale (200 talenti d'argento annui per 50 anni) e fu costretta a prestare un contingente alle forze di Roma nelle guerre contro Antioco III, Filippo V e Perseo. La relativa decadenza dello stato era mitigata da un riprendersi del commercio in cui i cartaginesi erano maestri e un nuovo impulso dato all'agricoltura e in particolare alle coltivazioni di ulivo e vite con tecniche moderne e ad alta resa suggerite dal manuale agronomico di Magone che era tradotto anche a Roma.

#### **Roma**

Per contro, subito dopo e in certi casi anche durante la Seconda guerra punica aveva iniziato una fase di espansione prodigiosa. Dal contrastato controllo dell'Italia a sud dell'Appennino tosco emiliano aveva esteso la sua influenza alla Pianura Padana alleandosi ai Veneti e chiudendo la partita con i Galli delle varie tribù padane.

Per completare il controllo della Spagna, strappata ai cartaginesi, si inserì nelle lotte fra Marsiglia e i Galli transalpini conquistandosi quella che divenne la Provincia Narbonese, costruì la Via Domizia e intraprese una dura lotta per sottomettere le tribù dei Celtiberi, dei Carpetani e dei Lusitani. Intervenne pesantemente anche nelle isole maggiori, specialmente la Sardegna per sottomettere le tribù dell'interno.

Sul fronte orientale le legioni di Roma conquistarono l'Illiria bloccando i suoi pirati che operavano nell'Adriatico, la Grecia delle città stato, sottomisero la Macedonia facendone una Provincia, e intervennero sulla costa mediorientale ponendo fine al regno dei Seleucidi in Siria e dirigendo la politica dei vari regni in cui era divisa l'Anatolia (La parte anatolica del regno seleucida di Antioco Ierace, Pergamo, Cappadocia, Bitinia, Galazia, Paflagonia e il Ponto).

In sintesi di tutti i paesi costieri del Mediterraneo restavano indipendenti (ma politicamente condizionati) l'Egitto dei Tolomei, alcune città-stato come Marsiglia e la Numidia, il regno che Massinissa, alleato di Roma contro Annibale, aveva strappato a Siface alleato dei punici. E la Numidia confinava a est con quello che restava dei possedimenti di Cartagine.

### ***Atteggiamenti***

Come si è detto, Cartagine subiva le pesanti condizioni di sconfitta e si atteneva ai patti in modo scrupoloso per evitare di dare ai romani l'occasione di gravare ulteriormente sulla città.

Roma, però, non poteva dimenticare il pesante carico di costi economici, umani e psicologici causati da Annibale nel corso della precedente guerra. "Annibale è alle porte!" era diventata la frase spauracchio per i bambini (e non solo per i bambini). I territori a sud di Roma che avevano sopportato le scorribande, dei cartaginesi prima e delle legioni poi, erano in condizioni disastrose

(nel solo 214 a.C. nove villaggi distrutti e 32.000 civili resi schiavi). Lo sforzo bellico fu grandioso in termini di risorse umane.

Dalle sei legioni che Roma manteneva prima di Annibale, si era passati alle 25 nel 212 a.C.. Si può calcolare che con le forze degli alleati, Roma dovesse mantenere oltre 200.000 uomini a combattere. A questi bisogna aggiungere le forze navali con i loro costi e i loro uomini. Ogni combattente era sottratto alla produzione e soprattutto alle campagne e all'agricoltura.

Si può quindi comprendere perché Roma fosse ben attenta a far sì che Cartagine non rialzasse la testa.

E a ricordare ai romani la loro nemica pensava Catone il Censore che terminava tutti i suoi discorsi con la famosissima frase "Ceterum censeo Carthago delenda est" (Cartagine deve essere distrutta). non tutti erano dell'avviso, per esempio Scipione Nasica, cugino dell'Africano rispondeva: "per me deve vivere". Ma non aveva lo stesso potere mediatico. Nondimeno, la situazione poteva mantenersi in uno stato di precario equilibrio se non fosse intervenuto Massinissa.

## **Massinissa**

Ripresosi il suo regno, che gli era stato tolto da Siface, Massinissa si era dedicato allo sviluppo dei suoi territori. Per prima cosa inglobò alcuni regni minori in modo più o meno pacifico fino a portare la Numidia a svilupparsi su quasi tutta la costa dalla Tunisia all'Atlantico. Con una serie di riforme sociali ed economiche iniziò la trasformazione del regno da pastorale ad agricolo. Fondò alcune città, ne ingrandì altre e in genere mostrava la sua aspirazione a fondare un grande stato moderno. Per raggiungere un reale sviluppo territoriale, umano e tecnico, per fornire ai suoi pastori e neo agricoltori una base culturale ed economica doveva, però incorporare anche Cartagine e le sue conoscenze agricole, navali, commerciali.

Massinissa, quindi approfittò degli accordi di pace del 201 a.C. fra Roma e Cartagine (che vietavano a questa persino l'autodifesa senza il consenso dei vincitori) per iniziare una serie di azioni di disturbo verso la città punica sottraendo territori di confine con la forza e contestandone diplomaticamente il possesso di altri.

## **Casus belli**

Nel 193 a.C. Massinissa occupò Emporia nella Sirti Minor, tanto ricca da rendere a Cartagine un talento al giorno. Alle lamentele di Cartagine, il re numida ribatté che i punici erano stranieri i quali, avuto il permesso di possedere tanta terra quanta ne comprendeva una pelle di bue, si erano impadroniti di molta parte dell'Africa. Ad ogni buon conto il Senato inviò a Cartagine una delegazione comprendente Publio Scipione Africano che però non decise alcuna mossa contro la Numidia.

Incoraggiato, nel 174 a.C. Massinissa occupò Tisca e il territorio circostante. Per salvare le apparenze Roma inviò in Africa Catone alla guida di un'altra commissione. Tornato in Italia con ancora più radicata la convinzione che Cartagine stesse risorgendo economicamente e anche riarmandosi, Catone intensificò la sua martellante campagna per la distruzione della città.

Un altro tassello alla guerra fu portato dagli stessi cartaginesi, una fazione favorevole a Roma e addirittura a Massinissa perse il potere e 40 membri furono esiliati. Rifugiatisi in Numidia, senza grande fatica spinsero il re, ottantenne, a inviare a Cartagine i suoi figli per chiedere il rientro degli esuli. Cartagine rifiutò e Massinissa occupò la città di Oroscopa. Sapendo ormai di non poter ottenere giustizia da Roma, nel 150 a.C. l'exasperata Cartagine, rompendo i patti, decise il riarmo e apprestò un esercito di 50.000 uomini (come sempre in massima parte mercenari) e cercò di riconquistare Oroscopa. Però il re Numida, disponendo di forze militari di maggiore professionalità, riuscì vincitore.

Il rischio per Roma, adesso, era che Cartagine, ancor più indebolita, cadesse preda della Numidia. Naturalmente a Roma non si sarebbe visto di buon occhio il formarsi in Africa di uno stato economicamente potente, esteso dall'Atlantico all'Egitto e con notevoli masse umane da impiegare nelle inevitabili guerre.

La rottura dei patti, in ogni caso, era indiscutibile e fornì Roma di pretesto perfetto per poter intervenire. Contariamente ai desideri di Catone che parteggiava per un'immediata dichiarazione di guerra, all'inizio mandò una missione diplomatica per far desistere i cartaginesi dal riarmo, poi, anche per evitare che Massinissa la conquistasse e diventasse così troppo potente e incontrollabile, dichiarò guerra all'eterna rivale.

Era il 149 a.C. e iniziava la Terza guerra punica.

### ***Primi atti di guerra***

Non appena si seppe che i consoli romani Lucio Marcio Censorino e Manio Manilio Nepote erano partiti per l'Africa dalle basi siciliane con un esercito di 80.000 uomini e 4.000 cavalieri, Cartagine capitolò e cercò di minimizzare i danni, rimettendosi alle decisioni di Roma e inviando 300 ostaggi scelti fra gli adolescenti della nobiltà punica. I consoli romani avevano però precise istruzioni di eliminare per sempre la città.

L'esercito romano sbarcò vicino a Utica, che si arrese, e iniziò le operazioni. Partecipava anche, come tribuno, Scipione Emiliano, figlio del console Paolo Emilio morto a Canne e adottato nella gens Cornelia dal figlio di Scipione Africano.

I consoli ricevettero gli ambasciatori di Cartagine ai quali rinfacciarono la ripresa delle ostilità. I malcapitati non poterono ribattere che Roma non avesse protetto, come invece promesso, i territori della sconfitta rivale e dovettero accettare le condizioni che furono poste: Cartagine consegnò al campo romano di Utica 200.000 armature, 2.000 catapulte e altro materiale bellico. Resi inermi i cartaginesi, Censorino disse che quello che avevano fatto non era sufficiente e che, per la sicurezza di Roma, Cartagine doveva essere distrutta. "Escano dunque dalle mura gli abitanti e vadano ad abitare ad ottanta stadi dal mare". Ben 15 Km più all'interno, lontano dalla sua prosperità; lontana dal mare. Gli ambasciatori riuscirono a replicare che Roma non teneva fede alle promesse ma fu loro obiettato che Roma aveva promesso la salvezza ai cittadini, non alla città.

Gli ambasciatori, al ritorno, furono quasi uccisi dalla folla. Il popolo si ribellò, finalmente ma tardivamente unito nell'odio agli invasori e nel desiderio di salvare la patria.

Per prima cosa furono uccisi tutti gli italici presenti in città, furono liberati gli schiavi per avere aiuto nella difesa, richiamati Asdrubale e altri esuli che erano stati allontanati per compiacere Roma. Fu chiesta una moratoria di 30 giorni con il pretesto di inviare una delegazione a Roma.

In questi giorni, sbarrate le porte della città e rinforzate le mura, iniziò una frenetica corsa al riarmo. I 300.000 cartaginesi fondendo ogni metallo recuperabile dagli edifici e dai templi, perfino oro e argento, riuscirono a produrre ogni giorno 300 spade, 500 lance, 150 scudi e 1.000 proiettili per le ricostruite catapulte. Le donne offrirono i loro capelli per fabbricare corde per gli archi.

Quando i romani, partiti da Utica per distruggerla, arrivarono alle mura di Cartagine le trovarono chiuse e irte di armati. Trovarono un intero popolo compatto e stretto alla difesa della sua città.

### ***Assedio di Cartagine***

Cartagine era estremamente ben difesa. Le mura erano possenti, i difensori decisi, i rifornimenti sicuri e abbondanti tramite il porto.

I consoli trovarono una situazione difficile. La sosta aveva dato ad Asdrubale la possibilità di raccogliere circa 50.000 uomini ben armati. Manio Manilio Nepote portò i suoi uomini alle mura

della cittadella mentre Censorino tentò di bloccare il porto con la flotta. Iniziò il lancio delle catapulte e i romani riuscirono a produrre una breccia nelle mura che però fu subito richiusa. I difensori contrattaccarono e distrussero parte delle macchine belliche. Quando i manipoli furono lanciati all'assalto della breccia furono sanguinosamente respinti. Censorino, da parte sua cercò di attaccare il borgo di Neferi ma fu anch'egli respinto da Asdrubale. Qui si distinse Scipione Emiliano che riuscì a portare nel campo dei romani Imilcone, uno dei capi della cavalleria cartaginese, con oltre 1.200 cavalieri.

Nel 148 a.C. i nuovi consoli Lucio Calpurnio Pisone e Lucio Ostilio Mancino furono inviati in Africa ma si rivelarono ancora più incapaci dei predecessori. In particolare Pisone si fece battere dai difensori di due città vicine Clupea e Ippona.

Questi insuccessi resero audaci i cartaginesi che mandarono delegazioni in vari stati compresa la Numidia. Ma l'eccesso di fiducia fu letale. Asdrubale prese il potere con un colpo di stato rompendo la concordia precedente e ordinò di esporre sulle mura i prigionieri romani, orrendamente mutilati, per intimorire le truppe nemiche. Ottenne l'effetto contrario. I romani, inaspriti, non avrebbero concesso mercé.

### ***Scipione prende il comando***

Nel 147 a.C. Scipione Emiliano venne nominato console pur senza aver raggiunto l'età prescritta di 47 anni avendo come collega Gaio Livio Druso. Appena giunto sotto le mura di Cartagine dovette correre a salvare Lucio Mancino che, isolato da un contrattacco dei difensori e non riuscendo a sganciarsi, correva addirittura il rischio di morire di fame. Si doveva concentrare l'attacco alla città, dopo il restante territorio avrebbe ceduto. Asdrubale che difendeva il porto con 7.000 uomini, fu attaccato di notte e costretto a riparare a Birsa. E ancora le vettovaglie giungevano a Cartagine. Scipione, con una diga di tre metri, bloccò il porto attraverso il quale ai cartaginesi arrivavano i sempre più scarsi rifornimenti. I cartaginesi scavarono un tunnel-canale per poter rifornire la città e riuscirono addirittura a costruire cinquanta navi. La rapidità di Scipione fu fatale. La flotta fu distrutta, il tunnel-canale chiuso e presidiato.

Nel frattempo Nefari che era presidiata da un grosso nucleo cartaginese e che si dimostrava una spina nel fianco, fu attaccata da truppe romane comandate dal legato Lelio e dal figlio di Massinissa, Golussa, che Scipione aveva convinto ad allearsi a Roma. Si parlò di 70.000 morti e 4.000 sfuggiti ma sono cifre riportate da storici attenti a cantare le lodi dei vincitori. La caduta di Nefari portò con sé la resa delle altre città.

I romani si poterono concentrare su Cartagine.

### ***Gli ultimi giorni di Cartagine***

Per tutto l'inverno durò l'agonia della città. Senza più viveri e attaccata perfino da una pestilenza, Cartagine soffrì la fame, vi furono i "soliti" casi di cannibalismo e di morte per gli stenti. Scipione che conosceva benissimo le condizioni degli assediati non forzò l'attacco e solo nel 146 a.C. l'esercito venne lanciato a superare le mura. Lelio e le sue truppe scelte conquistarono il porto militare e il foro.

I sopravvissuti impegnarono i romani in una disperata battaglia per le strade della città, di casa in casa, che si protrasse per circa quindici giorni. Furono usati tutti i mezzi per rallentare l'inesorabile avanzata dei legionari. Ma l'esito era scontato. Gli ultimi soldati assieme a un migliaio di disertori romani, si rinchiusero nel tempio di Eshmun (collegato al greco dio della salute Asclepio o al romano Esculapio) sull'acropoli resistendo per altri otto giorni. Il tempio fu dato alle fiamme.

Per risparmiare le sue truppe Scipione emanò un bando che prometteva salva la vita a chi si arrendeva e usciva disarmato dalla cittadella. 50.000 uscirono fra cui, vigliaccamente, Asdrubale. Dalle mura della cittadella la moglie di Asdrubale fra sanguinose ingiurie e maledizioni al marito

gridò una preghiera a Scipione di punire il codardo indegno di Cartagine, salì al tempio incendiato, sgozzò i figli e come Didone si lanciò fra le fiamme. Dopo aver recuperato alcune opere d'arte che i cartaginesi avevano preso in Sicilia fra cui il Toro di Agrigento e la Diana di Segesta, Scipione abbandonò la città al saccheggio dei suoi soldati. Cartagine, la possente regina del Mediterraneo che aveva fatto tremare Roma, fu rasa al suolo, la città fu sistematicamente bruciata, le mura abbattute, il porto distrutto. Polibio lo storico greco narra che Scipione pianse vedendo in quella rovina la possibile futura sorte di Roma stessa.

La Terza guerra punica era terminata.

### ***Conseguenze immediate***

I circa 50.000 superstiti, in massima parte donne e bambini, furono venduti - come d'uso - nei mercati degli schiavi; sulla città furono pronunciati i voti agli dei inferi e gettato il sale per significare che nulla di Cartagine doveva rinascere. I territori divennero ager publicus e dati in affitto a coloni romani, italici e anche libici.

Massinissa non poté godere delle sue iniziative. Fra il suo stato e gli ex possedimenti di Cartagine fu scavata un fossato (poi Fossa Regia) che segnò definitivamente il confine fra la Numidia (per il momento ancora indipendente) e la neonata Provincia romana d'Africa.

La situazione economica e sociale di Roma, al termine delle tre guerre puniche era talmente cambiata che Scipione Emiliano, nel 142, pregò per la conservazione della Repubblica e non per il suo ampliamento.

Il sito di Cartagine era però troppo ben scelto perché rimanesse disabitato e una nuova città nacque e crebbe diventando la seconda città nella parte occidentale dell'Impero Romano è la città principale della Provincia romana di "Africa".

## Trattato Annibale – Filippo V

Il Trattato fra Annibale e Filippo V era stato stipulato in chiave - ovviamente - antiromana quando, dopo la battaglia di Canne, Annibale, il condottiero cartaginese, sembrava sul punto di conquistare Roma e Filippo V di Macedonia, che temeva l'espansione romana, voleva salire sul carro del vincitore. Ovviamente i romani erano contrari all'accordo, la situazione era critica ed una nuova forza in campo contro Roma avrebbe potuto portare alla disfatta totale.

### **Annibale**

Partito dalla Spagna per portare in Italia la guerra contro Roma scatenando la seconda guerra punica, era passato di vittoria in vittoria con battaglie fulminee ed eclatanti contro le legioni della nascente potenza italica. Continuando la guerra in Spagna con l'aiuto dei fratelli Asdrubale e Magone nonché di altri comandanti cartaginesi, costringeva i romani ad utilizzare risorse e uomini nella penisola iberica, distogliendo risorse dalla guerra in Italia. L'alleanza con Filippo V di Macedonia permetteva al condottiero cartaginese di tentare l'apertura di un altro fronte sul fianco orientale (con relativo sforzo umano e materiale per Roma).



*Annibale Barca*

### **Filippo V**

Il re macedone vedeva la potenza romana dilagare sulle coste orientali del mare Adriatico. Roma aveva soggiogato gli Illiri della regina Teuta con il pretesto che le tribù illiriche si dedicavano alla pirateria sulle coste dalmate e albanesi colpendo pesantemente gli interessi dei mercanti italici. Ormai la costa orientale dell'Adriatico era sotto controllo o protettorato romano. Molte città e isole greche della costa (come Apollonia o Corcira) erano pesantemente aiutate da Roma e l'Urbe appoggiava le rivendicazioni territoriali e politiche della Lega Etolica in lotta contro la Macedonia e il resto della Grecia. A sua volta pressato a oriente dai re seleucidi di Siria e da Attalo I di Pergamo, Filippo cercava un potente alleato per frenare Roma nella sua espansione verso i Balcani e ridurre il pericolo sul suo fronte occidentale. Sembrava proprio che Annibale fosse quell'alleato.



*Filippo V di Macedonia*

### **L'ambascieria**

Tito Livio, lo storico romano del I secolo, in Ab Urbe condita libri (XXIII, 33) narra come Filippo, viste le vittorie di Annibale, inviasse una delegazione in Italia per stringere l'alleanza. Era l'estate del 215 a.C.. Gli ambasciatori greci, evitando Brindisi e Taranto, i porti più logici per chi proveniva dall'Ellade, sbarcarono vicino a Capo Colonna in Calabria, presso il famoso tempio di Giunone Lacinia. Da lì cercarono di recarsi a Capua dove Annibale aveva posto il suo quartier generale. Scoperta dai presidi romani la delegazione fu inviata presso pretore Valerio Levino. Senofane l'ateniese capo della spedizione, dichiarò platealmente di essere stato inviato dal re Filippo per stringere un accordo di amicitia societatemque (amicizia e alleanza) con il popolo romano. Il pretore accolse quindi come ospiti i nemici, e li inviò con una scorta verso Roma, spiegando l'itinerario e indicando dove fossero accampati i cartaginesi.

Ovviamente la legazione macedone giunse al campo di Annibale senza alcun problema e l'alleanza poté essere stipulata. Si riporta il testo tramandato da Polibio, tolte solo le preghiere ai vari dèi.

*" Giuramento che stringono il generale Annibale, Magone, Mircano, Barmocaro, tutti i senatori cartaginesi che sono insieme a lui e tutti i Cartaginesi che militano assieme a lui, con Senofane di Atene, figlio di Cleomaco, ambasciatore che ha inviato presso di noi il re Filippo, figlio di Demetrio, a nome suo, dei Macedoni e degli alleati.*

[seguono due paragrafi (2 e 3) di invocazioni a vari dèi greci e cartaginesi]

*"(4) Il generale Annibale ha detto, e con lui tutti i senatori cartaginesi che sono con lui e tutti i Cartaginesi che militano con lui, che, come sembri bene a voi e a noi, stringiamo questo giuramento di nobile amicizia e benevolenza, da amici, parenti e fratelli: (5) che siano preservati dal re Filippo, dai Macedoni e dagli altri Greci quanti sono loro alleati, i signori cartaginesi, il generale Annibale, quelli che sono con lui e quelli che sono soggetti ai Cartaginesi, i soldati e gli alleati, (6) tutte le città e tutti i popoli con cui noi abbiamo amicizia tra quelli dell'Italia, della Gallia e della Liguria, e tutti coloro con i quali avessimo amicizia e alleanza in questa terra.*

*"(7) Anche il re Filippo e i Macedoni e i loro alleati tra gli altri Greci saranno preservati e protetti dai Cartaginesi che militano con noi, dagli Uticensi, da tutte le città e da tutti i popoli che obbediscono ai Cartaginesi, dagli alleati e dai soldati, da tutti i popoli e da tutte le città che ci sono in Italia, in Gallia e in Liguria e da tutti gli altri che, in queste regioni d'Italia, dovessero diventare alleati. (8) Non trameremo insidie gli uni contro gli altri, né tenderemo agguati gli uni agli altri: saremo nemici con tutto lo zelo e la buona intenzione, senza inganni né insidie, di quelli che fanno guerra ai Cartaginesi, con l'eccezione dei re, delle città e dei porti con i quali sussistono giuramenti e relazioni di amicizia.*

*"(9) Anche noi saremo nemici di quelli che fanno guerra al re Filippo, con l'eccezione dei re, delle città e dei popoli con i quali sussistono giuramenti e relazioni di amicizia. (10) Sarete nostri alleati anche nella guerra che combattiamo contro i romani, finché gli dèi non diano a noi e a voi il successo. (11) Ci soccorrerete, secondo la necessità e come concorderemo. (12) Una volta che gli dèi ci avranno assicurato il successo nella guerra contro i Romani e i loro alleati, se i Romani chiedessero di stringere un accordo di amicizia, lo stringeremo, in modo tale che la stessa amicizia ci sia con voi, (13) e a condizione che non sia loro lecito intraprendere mai una guerra contro di voi e che i Romani non siano padroni di Corcira, Apollonia, Epidamno, Faro, Dimale, dei Partini e dell'Antitania. (14) essi renderanno a Demetrio di Faro quanti dei suoi si trovano nello stato romano, (15) E se invece i Romani intraprendessero una guerra contro di voi o contro di noi, ci soccorreremo a vicenda nella guerra, secondo la necessità di ciascuna delle due parti. (16) allo stesso modo faremo se lo facesse qualcun altro, con l'eccezione dei re, delle città e dei popoli con i quali sussistano giuramenti e relazioni di amicizia. (17) Qualora ci sembri bene togliere o aggiungere qualcosa a questo giuramento, lo toglieremo o lo aggiungeremo, così come sembri bene a entrambi ""*

Polibio, Storie, VII, 9, Rizzoli, Milano, 2002, Trad.: M. Mari.

## **Brevi note**

- Il testo sembra provenire dalla copia redatta dalla segreteria di Annibale e in seguito sequestrata a Senofane.
- Si notano i nomi dei fratelli Annibale e di Magone e il fatto che viene citata la presenza di senatori cartaginesi che sono con lui e tutti i Cartaginesi che militano con lui. Questo sembra indicare che Cartagine fosse attivamente presente con suoi plenipotenziari nelle terre italiche e che quindi sostenesse e approvasse le operazioni di Annibale, non accontentandosi di "non sconfessare" il barcide.
- Il testo riporta specularmente gli obblighi e le protezioni dei greci dai cartaginesi e dei cartaginesi dai greci. Anche i vari popoli soggetti dovevano essere "preservati" da attacchi e

da insidie da parte dell'altro alleato.

- La "Gallia" altro non è che la Gallia Cisalpina dove Annibale raccoglieva una buona parte delle sue truppe celtiche e dove, in seguito, anche Magone verrà mortalmente ferito durante un tentativo di reclutamento. La Liguria era allargata all'attuale Liguria, parte del Piemonte e della Toscana a cavallo dell'Appennino Ligure. Ancora nel 215 a.C. il concetto di "Italia" era fermo a sud dell'Appennino Tosco-Emiliano.
- Il punto più interessante è forse al comma (12) dove si ipotizza che, una volta vittoriosamente conclusa la guerra a Roma, Cartagine poteva persino stipulare un accordo di amicizia con il nemico. Il gioco delle alleanze e delle inimicizie fra gli Stati è sempre stato estremamente variabile ma in questo comma, per quanto rientrando nel novero delle possibilità diplomatiche, sembra trasparire una strana, incredibile, ingenuità da parte cartaginese: che Roma potesse solo pensare di arrivare a degli accordi di amicizia proprio con la città-stato nemica che tanti danni e lutti aveva già provocato appare del tutto incredibile.

### **Altra versione**

La succinta versione del trattato riportata da Tito Livio è, per contro, la seguente:

*[...] il re Filippo passerebbe in Italia con la maggiore flotta possibile (si calcolava che potesse allestire duecento navi) e farebbe devastazioni sul litorale, conducendo per conto proprio la guerra per mare e per terra; a guerra finita, tutta l'Italia con Roma sarebbe stata dei Cartaginesi e di Annibale, e ad Annibale sarebbe restato tutto il bottino; domata l'Italia sarebbero passati insieme in Grecia e vi avrebbero mosso guerra a tutti gli stati a cui il re volesse; e le città del continente e le isole che erano confinanti con la Macedonia sarebbero state di Filippo e del suo regno.*

*Tito Livio, Storia di Roma, Mondadori, Milano, 1999, XXIII, 33. Trad.: G. Vitali*

- Secondo Livio, quindi, le condizioni del trattato erano molto meno precise per quanto riguardava le garanzie per i popoli interessati; entrambi i contraenti avrebbero combattuto senza un vero raccordo tattico e strategico. L'aiuto di Annibale a Filippo sarebbe giunto solo dopo l'eliminazione di Roma. Filippo avrebbe dovuto aiutare Annibale ma, fino alla conquista di Roma, Annibale non avrebbe avuto alcun obbligo verso il re macedone.

## **La cattura**

Una volta concluso il trattato, la delegazione intraprese il viaggio di ritorno in Macedonia per far sottoscrivere l'accordo a Filippo. Con Senofane partirono anche i cartaginesi Magone, Gisgone e Bostar. Raggiunta la nave ancora in attesa al tempio di Giunone Lacinia, presero il largo. La nave venne però intercettata e catturata da alcune navi da guerra romane guidate da Valerio Flacco. Senofane ritentò con la frottole della delegazione amica ma i romani, notati i passeggeri dall'aspetto e dall'abbigliamento punico, approfondirono l'indagine, scoprirono la verità e anche le copie dei trattati. La delegazione venne inviata a Roma con cinque navi veloci e i prigionieri tenuti lontani l'uno dall'altro per evitare scambi di intese. Mentre le navi risalivano la costa tirrenica verso Roma, giunte a ridosso della costa campana vennero a loro volta intercettate da altre navi romane. Chiarita la situazione i prigionieri furono portati a Cuma che il console Tiberio Sempronio Gracco stava assediando. Dopo un nuovo interrogatorio i prigionieri vennero trasferiti a Roma al cospetto dei senatori.

Il Senato fece mettere in carcere i prigionieri più importanti e fece vendere come schiavi i loro compagni. Vennero armate venticinque navi da aggiungere alle venticinque guidate da Publio Valerio Flacco e alle cinque che avevano portato i prigionieri. La flotta venne inviata a proteggere il litorale della Puglia e a fare ricognizione sulle coste orientali dell'Adriatico per controllare le mosse di Filippo.

Livio riferisce che le spese per la flotta e la guerra macedonica fu impiegato il denaro che era stato inviato ad Appio Claudio perché lo consegnasse a Gerone tiranno di Siracusa.

Una delle cinque navi prigioniere, però riuscì a sfuggire ai romani e a tornare in Macedonia senza però poter fornire a Filippo esatte notizie sui termini dell'accordo presi dalla prima delegazione. Il re macedone dovette inviarne una seconda che, questa volta, riuscì a portare a termine la missione con successo. Livio ci riporta i nomi degli ambasciatori: Eraclito soprannominato Scotino, Critone Beoto e Magne Sosisteo. Il trattato fu quindi ratificato ma, essendo nel frattempo passata l'estate Filippo e Annibale non riuscirono a iniziare le operazioni. E Roma era stata messa sull'avviso.

Filippo V di Macedonia non riuscì a impensierire Roma per tutto il corso della seconda guerra punica. Ovviamente Roma non dimenticò il comportamento di Filippo e dopo aver terminato la guerra con Cartagine rivolse la sua attenzione a Filippo che fu costretto ad abbandonare la Grecia dopo la battaglia di Cinocefale del 197 a.C.. Per ironia della sorte la stessa Cartagine fu costretta ad aiutare Roma contro Filippo fornendo a questa un contingente per la guerra.

## Bibliografia

Il libro si è basato sulle seguenti voci dell'enciclopedia online [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) con varie aggiunte e integrazioni.

- Guerre puniche
- Trattati Roma-Cartagine
- Prima guerra punica
- Rivolta dei mercenari (Cartagine)
- Seconda guerra punica
- Terza guerra punica
- Trattato fra Annibale e Filippo V

Per un'approfondimento dell'argomento si segnalano i seguenti testi sull'argomento

- Polibio, Storie, Rizzoli, Milano, 2001, ISBN 88-17-12703-5
- Tito Livio, Storia di Roma, VII, 27., Mondadori, Milano, trad.: C. Vitali. ISBN 88-04-38623-1
- Acquaro E., Cartagine: un impero sul Mediterraneo - Roma, Newton Compton, 1978.
- Ameling W., Karthago: Studien zu Militar, Staat und Gesellschaft – Munchen, Beck, 1993.
- Fourure, B., Cartagine: la capitale fenicia del Mediterraneo - Jaca book, 1993.
- Gabba E. (et al.), Introduzione alla storia di Roma – Milano, LED, 1999.
- Huss W., Cartagine – Bologna, Il mulino, 1999.
- Kovaliov S. I., Storia di Roma - Roma, Editori riuniti, 1982.
- Liberati A. M., Bourbon F., Roma antica: storia di una civiltà che conquistò il mondo - Vercelli, White star, 1996.
- Michelet J., Storia di Roma - Rimini, Rusconi, 2002.
- Mommsen T., Storia di Roma antica - Rist. anast. – Milano, Sansoni, 2001.
- Moscati S., Tra Cartagine e Roma – Milano, Rizzoli, 1971.
- Moscati S., Introduzione alle guerre puniche: origini e sviluppo dell'impero di Cartagine – Torino, SEI, 1994.
- Pais E., Storia di Roma dalle origini all'inizio delle guerre puniche – Roma, Optima, 2004,
- Pais E., Storia di Roma durante le grandi conquiste mediterranee – Torino, UTET, 1931.
- Adrian Goldsworthy, The Punic Wars, Cassel
- J.F.Lazenby, The First Punic War, 1996 UCLPress
- Luigi LORETO, La Grande Insurrezione Libica contro Cartagine del 241–237 a.C.: una Storia Politica e Militare, Roma 1995 ("Collection de l'École Française de Rome", 211) ISBN 2728303509
- G. Brizzi, Annibale - Come un'autobiografia, Bompiani, Milano, 2003.
- John Francis Lazenby, Hannibal's War, 1978

# Licenza

## GNU Free Documentation License

Version 1.2, November 2002

Copyright (C) 2000,2001,2002 Free Software Foundation, Inc.  
51 Franklin St, Fifth Floor, Boston, MA 02110-1301 USA  
Everyone is permitted to copy and distribute verbatim copies  
of this license document, but changing it is not allowed.

### 0. PREAMBLE

The purpose of this License is to make a manual, textbook, or other functional and useful document "free" in the sense of freedom: to assure everyone the effective freedom to copy and redistribute it, with or without modifying it, either commercially or noncommercially. Secondly, this License preserves for the author and publisher a way to get credit for their work, while not being considered responsible for modifications made by others.

This License is a kind of "copyleft", which means that derivative works of the document must themselves be free in the same sense. It complements the GNU General Public License, which is a copyleft license designed for free software.

We have designed this License in order to use it for manuals for free software, because free software needs free documentation: a free program should come with manuals providing the same freedoms that the software does. But this License is not limited to software manuals; it can be used for any textual work, regardless of subject matter or whether it is published as a printed book. We recommend this License principally for works whose purpose is instruction or reference.

### 1. APPLICABILITY AND DEFINITIONS

This License applies to any manual or other work, in any medium, that contains a notice placed by the copyright holder saying it can be distributed under the terms of this License. Such a notice grants a world-wide, royalty-free license, unlimited in duration, to use that work under the conditions stated herein. The "Document", below, refers to any such manual or work. Any member of the public is a licensee, and is addressed as "you". You accept the license if you copy, modify or distribute the work in a way requiring permission under copyright law.

A "Modified Version" of the Document means any work containing the Document or a portion of it, either copied verbatim, or with modifications and/or translated into another language.

A "Secondary Section" is a named appendix or a front-matter section of the Document that deals exclusively with the relationship of the publishers or authors of the Document to the Document's overall subject (or to related matters) and contains nothing that could fall directly within that overall subject. (Thus, if the Document is in part a textbook of mathematics, a Secondary Section may not explain any mathematics.) The relationship could be a matter of historical connection with the subject or with related matters, or of legal, commercial, philosophical, ethical or political position regarding them.

The "Invariant Sections" are certain Secondary Sections whose titles are designated, as being those of Invariant Sections, in the notice that says that the Document is released under this License. If a section does not fit the above definition of Secondary then it is not allowed to be designated as Invariant. The Document may contain zero Invariant Sections. If the Document does not identify any Invariant Sections then there are none.

The "Cover Texts" are certain short passages of text that are listed, as Front-Cover Texts or Back-Cover Texts, in the notice that says that the Document is released under this License. A Front-Cover Text may be at most 5 words, and a Back-Cover Text may be at most 25 words.

A "Transparent" copy of the Document means a machine-readable copy, represented in a format whose specification is available to the general public, that is suitable for revising the document straightforwardly with generic text editors or (for images composed of pixels) generic paint programs or (for drawings) some widely available drawing editor, and that is suitable for input to text formatters or for automatic translation to a variety of formats suitable for input to text formatters. A copy made in an otherwise Transparent file format whose markup, or absence of markup, has been arranged to thwart or discourage subsequent modification by readers is not Transparent. An image format is not Transparent if used for any substantial amount of text. A copy that is not "Transparent" is called "Opaque".

Examples of suitable formats for Transparent copies include plain ASCII without markup, Texinfo input format, LaTeX input format, SGML or XML using a publicly available DTD, and standard-conforming simple HTML, PostScript or PDF designed for human modification. Examples of transparent image formats include PNG, XCF and JPG. Opaque formats include proprietary formats that can be read and edited only by proprietary word processors, SGML or XML for which the DTD and/or processing tools are not generally available, and the machine-generated HTML, PostScript or PDF produced by some word processors for output purposes only.

The "Title Page" means, for a printed book, the title page itself, plus such following pages as are needed to hold, legibly, the material this License requires to appear in the title page. For works in formats which do not have any title page as such, "Title Page" means the text near the most prominent appearance of the work's title, preceding the beginning of the body of the text.

A section "Entitled XYZ" means a named subunit of the Document whose title either is precisely XYZ or contains XYZ in parentheses following text that translates XYZ in another language. (Here XYZ stands for a specific section name mentioned below, such as "Acknowledgements", "Dedications", "Endorsements", or "History".) To "Preserve the Title" of such a section when you modify the Document means that it remains a section "Entitled XYZ" according to this definition.

The Document may include Warranty Disclaimers next to the notice which states that this License applies to the Document. These Warranty Disclaimers are considered to be included by reference in this License, but only as regards disclaiming warranties: any other implication that these Warranty Disclaimers may have is void and has no effect on the meaning of this License.

## **2. VERBATIM COPYING**

You may copy and distribute the Document in any medium, either commercially or noncommercially, provided that this License, the copyright notices, and the license notice saying this License applies to the Document are reproduced in all copies, and that you add no other conditions whatsoever to those of this License. You may not use technical measures to obstruct or control the reading or further copying of the copies you make or distribute. However, you may accept compensation in exchange for copies. If you distribute a large enough number of copies you must also follow the conditions in section 3.

You may also lend copies, under the same conditions stated above, and you may publicly display copies.

## **3. COPYING IN QUANTITY**

If you publish printed copies (or copies in media that commonly have printed covers) of the Document, numbering more than 100, and the Document's license notice requires Cover Texts, you must enclose the copies in covers that carry, clearly and legibly, all these Cover Texts: Front-Cover Texts on the front cover, and Back-Cover Texts on the back cover. Both covers must also clearly and legibly identify you as the publisher of these copies. The front cover must present the full title with all words of the title equally prominent and visible. You may add other material on the covers in addition. Copying with changes limited to the covers, as long as they preserve the title of the Document and satisfy these conditions, can be treated as verbatim copying in other respects.

If the required texts for either cover are too voluminous to fit legibly, you should put the first ones listed (as many as fit reasonably) on the actual cover, and continue the rest onto adjacent pages.

If you publish or distribute Opaque copies of the Document numbering more than 100, you must either include a machine-readable Transparent copy along with each Opaque copy, or state in or with each Opaque copy a computer-network location from which the general network-using public has access to download using public-standard network protocols a complete Transparent copy of the Document, free of added material. If you use the latter option, you must take reasonably prudent steps, when you begin distribution of Opaque copies in quantity, to ensure that this Transparent copy will remain thus accessible at the stated location until at least one year after the last time you distribute an Opaque copy (directly or through your agents or retailers) of that edition to the public.

It is requested, but not required, that you contact the authors of the Document well before redistributing any large number of copies, to give them a chance to provide you with an updated version of the Document.

#### **4. MODIFICATIONS**

You may copy and distribute a Modified Version of the Document under the conditions of sections 2 and 3 above, provided that you release the Modified Version under precisely this License, with the Modified Version filling the role of the Document, thus licensing distribution and modification of the Modified Version to whoever possesses a copy of it. In addition, you must do these things in the Modified Version:

- A.** Use in the Title Page (and on the covers, if any) a title distinct from that of the Document, and from those of previous versions (which should, if there were any, be listed in the History section of the Document). You may use the same title as a previous version if the original publisher of that version gives permission.
- B.** List on the Title Page, as authors, one or more persons or entities responsible for authorship of the modifications in the Modified Version, together with at least five of the principal authors of the Document (all of its principal authors, if it has fewer than five), unless they release you from this requirement.
- C.** State on the Title page the name of the publisher of the Modified Version, as the publisher.
- D.** Preserve all the copyright notices of the Document.
- E.** Add an appropriate copyright notice for your modifications adjacent to the other copyright notices.
- F.** Include, immediately after the copyright notices, a license notice giving the public permission to use the Modified Version under the terms of this License, in the form shown in the Addendum below.
- G.** Preserve in that license notice the full lists of Invariant Sections and required Cover Texts given in the Document's license notice.
- H.** Include an unaltered copy of this License.
- I.** Preserve the section Entitled "History", Preserve its Title, and add to it an item stating at least the title, year, new authors, and publisher of the Modified Version as given on the Title Page. If there is no section Entitled "History" in the Document, create one stating the title, year, authors, and publisher of the Document as given on its Title Page, then add an item describing the Modified Version as stated in the previous sentence.
- J.** Preserve the network location, if any, given in the Document for public access to a Transparent copy of the Document, and likewise the network locations given in the Document for previous versions it was based on. These may be placed in the "History" section. You may omit a network location for a work that was published at least four years before the Document itself, or if the original publisher of the version it refers to gives permission.
- K.** For any section Entitled "Acknowledgements" or "Dedications", Preserve the Title of the section, and preserve in the section all the substance and tone of each of the contributor acknowledgements and/or dedications given therein.
- L.** Preserve all the Invariant Sections of the Document, unaltered in their text and in their titles. Section numbers or the equivalent are not considered part of the section titles.
- M.** Delete any section Entitled "Endorsements". Such a section may not be included in the Modified Version.
- N.** Do not retitle any existing section to be Entitled "Endorsements" or to conflict in title with any Invariant Section.
- O.** Preserve any Warranty Disclaimers.

If the Modified Version includes new front-matter sections or appendices that qualify as Secondary Sections and contain no material copied from the Document, you may at your option designate some or all of these sections as invariant. To do this, add their titles to the list of Invariant Sections in the Modified Version's license notice. These titles must be distinct from any other section titles.

You may add a section Entitled "Endorsements", provided it contains nothing but endorsements of your

Modified Version by various parties—for example, statements of peer review or that the text has been approved by an organization as the authoritative definition of a standard.

You may add a passage of up to five words as a Front-Cover Text, and a passage of up to 25 words as a Back-Cover Text, to the end of the list of Cover Texts in the Modified Version. Only one passage of Front-Cover Text and one of Back-Cover Text may be added by (or through arrangements made by) any one entity. If the Document already includes a cover text for the same cover, previously added by you or by arrangement made by the same entity you are acting on behalf of, you may not add another; but you may replace the old one, on explicit permission from the previous publisher that added the old one.

The author(s) and publisher(s) of the Document do not by this License give permission to use their names for publicity for or to assert or imply endorsement of any Modified Version.

## **5. COMBINING DOCUMENTS**

You may combine the Document with other documents released under this License, under the terms defined in section 4 above for modified versions, provided that you include in the combination all of the Invariant Sections of all of the original documents, unmodified, and list them all as Invariant Sections of your combined work in its license notice, and that you preserve all their Warranty Disclaimers.

The combined work need only contain one copy of this License, and multiple identical Invariant Sections may be replaced with a single copy. If there are multiple Invariant Sections with the same name but different contents, make the title of each such section unique by adding at the end of it, in parentheses, the name of the original author or publisher of that section if known, or else a unique number. Make the same adjustment to the section titles in the list of Invariant Sections in the license notice of the combined work.

In the combination, you must combine any sections Entitled "History" in the various original documents, forming one section Entitled "History"; likewise combine any sections Entitled "Acknowledgements", and any sections Entitled "Dedications". You must delete all sections Entitled "Endorsements."

## **6. COLLECTIONS OF DOCUMENTS**

You may make a collection consisting of the Document and other documents released under this License, and replace the individual copies of this License in the various documents with a single copy that is included in the collection, provided that you follow the rules of this License for verbatim copying of each of the documents in all other respects.

You may extract a single document from such a collection, and distribute it individually under this License, provided you insert a copy of this License into the extracted document, and follow this License in all other respects regarding verbatim copying of that document.

## **7. AGGREGATION WITH INDEPENDENT WORKS**

A compilation of the Document or its derivatives with other separate and independent documents or works, in or on a volume of a storage or distribution medium, is called an "aggregate" if the copyright resulting from the compilation is not used to limit the legal rights of the compilation's users beyond what the individual works permit. When the Document is included in an aggregate, this License does not apply to the other works in the aggregate which are not themselves derivative works of the Document.

If the Cover Text requirement of section 3 is applicable to these copies of the Document, then if the Document is less than one half of the entire aggregate, the Document's Cover Texts may be placed on covers that bracket the Document within the aggregate, or the electronic equivalent of covers if the Document is in electronic form. Otherwise they must appear on printed covers that bracket the whole aggregate.

## **8. TRANSLATION**

Translation is considered a kind of modification, so you may distribute translations of the Document under the terms of section 4. Replacing Invariant Sections with translations requires special permission from their copyright holders, but you may include translations of some or all Invariant Sections in addition to the original versions of these Invariant Sections. You may include a translation of this License, and all the license notices in the Document, and any Warranty Disclaimers, provided that you also include the original English version of this License and the original versions of those notices and disclaimers. In case of a disagreement between the translation and the original version of this License or a notice or disclaimer, the original version will prevail.

If a section in the Document is Entitled "Acknowledgements", "Dedications", or "History", the requirement (section 4) to Preserve its Title (section 1) will typically require changing the actual title.

## 9. TERMINATION

You may not copy, modify, sublicense, or distribute the Document except as expressly provided for under this License. Any other attempt to copy, modify, sublicense or distribute the Document is void, and will automatically terminate your rights under this License. However, parties who have received copies, or rights, from you under this License will not have their licenses terminated so long as such parties remain in full compliance.

## 10. FUTURE REVISIONS OF THIS LICENSE

The Free Software Foundation may publish new, revised versions of the GNU Free Documentation License from time to time. Such new versions will be similar in spirit to the present version, but may differ in detail to address new problems or concerns. See <http://www.gnu.org/copyleft/>.

Each version of the License is given a distinguishing version number. If the Document specifies that a particular numbered version of this License "or any later version" applies to it, you have the option of following the terms and conditions either of that specified version or of any later version that has been published (not as a draft) by the Free Software Foundation. If the Document does not specify a version number of this License, you may choose any version ever published (not as a draft) by the Free Software Foundation.

How to use this License for your documents

To use this License in a document you have written, include a copy of the License in the document and put the following copyright and license notices just after the title page:

```
Copyright (c) YEAR YOUR NAME.  
Permission is granted to copy, distribute and/or modify this document  
under the terms of the GNU Free Documentation License, Version 1.2  
or any later version published by the Free Software Foundation;  
with no Invariant Sections, no Front-Cover Texts, and no Back-Cover  
Texts. A copy of the license is included in the section entitled "GNU  
Free Documentation License".
```

If you have Invariant Sections, Front-Cover Texts and Back-Cover Texts, replace the "with...Texts." line with this:

```
with the Invariant Sections being LIST THEIR TITLES, with the  
Front-Cover Texts being LIST, and with the Back-Cover Texts being LIST.
```

If you have Invariant Sections without Cover Texts, or some other combination of the three, merge those two alternatives to suit the situation.

If your document contains nontrivial examples of program code, we recommend releasing these examples in parallel under your choice of free software license, such as the GNU General Public License, to permit their use in free software.